

Quale società Occhetto ne discute col Nobel Meade



Un faccia a faccia tra il segretario del Pci e il premio Nobel per l'economia James Meade, che apparirà nel prossimo numero dell'Espresso, affronta il tema del modello di società da costruire in Occidente. Occhetto (nella foto) dice di considerare sostanzialmente condivisibile la formula: «Capitalismo nella gestione e socialismo nella proprietà» e puntualizza la concezione del Pci di un sistema pluralistico di mercato emancipato dall'attuale «feudalesimo capitalistico».

Shamir bocchia il piano Mubarak Peres: «È uno stop alla pace»

Likud contro, laburisti favorevoli. Così il gabinetto ristretto del governo israeliano (dodici ministri, sei per parte) ha respinto il piano di pace del presidente egiziano. Il nodo è sempre la composizione della delegazione palestinese con cui cettare la proposta egiziana - afferma il Likud - vuol dire sedersi allo stesso tavolo con quelli dell'Olp».

LUNEDÌ SU CUORE

FINALMENTE! Tutta la verità sull'ultimo Comitato centrale. L'Unità sotto accusa. Trame, intrighi e colpi bassi. CHE STRAZIO! Milano capitale della moda. La Giunta rossa benedice asole e bottoni. E COME SEMPRE... Altan, Perini, Vairo, Elle Kappa, Diegari & Caviglia, Gino & Michele, Vincino, Ziche, Pat Carra, Vip, Allegra e il direttor. Più altra roba. Tutto gratis.

IL SALVAGENTE



OGGI IL NUMERO 30 «L'AFFITTO»

Editoriale

Oggi in piazza l'Italia multiethnica

ABBA DANNA

Ma l'Italia è un paese razzista? Dopo i primi episodi di intolleranza e di violenza, ben prima dell'assassinio di Jerry Essen Massio, molti hanno cominciato a rivolgere questa domanda a noi del Coordinamento Immigrati del Sud del mondo. Qualcuno, tra i nostri compagni che fanno i venditori ambulanti e i lavoratori agricoli, e vi sono realtà molto dure, ha detto subito di sì. Noi li abbiamo invitati alla prudenza: per un atto di intolleranza, anche se è molto crudele, non si può incriminare un popolo intero. Anzi, vi dimostreremo - diciamo - che in questo paese ci sono migliaia di donne, uomini e ragazzi che credono all'uguaglianza di diritti civili per tutti. L'idea della piattaforma che ci ha portato fino alla manifestazione di oggi è nata così.

Il primo appello venne pubblicato circa venti giorni prima di quella drammatica telefonata, da Villa Ligure. Una voce da una cabina riuscì appena a dire angosciata «Jerry was killed». Poi cadde la linea, perché mancavano i gettoni, o noi cercavamo disperati di capire cosa era successo. Da allora, dopo la morte di Jerry, sono arrivate moltissime adesioni al nostro appello. La prima assemblea degli aderenti è stata affollatissima; e noi abbiamo voluto che tutti - associazioni, partiti, sindacati - fossero promotori allo stesso titolo del Cism. Perché per noi questa è fedeltà allo spirito autentico della democrazia: tutti protagonisti, ciascuno nella sua autonomia.

Di qui, dalla mobilitazione di oggi, con le forze che hanno aderito e con quelle che aderiranno, senza egemonie e prepotenze di nessuno, ci proponiamo di costruire una convergenza per dar vita a un organismo permanente sui problemi della discriminazione e del razzismo. Il suo primo compito sarà quello di vigilare sulle promesse fatte dal governo italiano. Il vicepresidente del Consiglio si è impegnato ad allargare la riserva geografica, per la concessione dello status di rifugiato politico, al Sud del mondo; a garantire agli immigrati alloggio e sanità; ad incrementare la cooperazione allo sviluppo in materia di formazione educativa, scolastica e professionale. Ma, soprattutto, Martelli si è impegnato ad affrontare il problema numero uno: aiutarci a sconfiggere la clandestinità degli immigrati.

Per ora, però, sono solo buoni propositi. Siamo preoccupati, infatti, delle contraddizioni che emergono tra le posizioni dei deputati democristiani del Consiglio e quelle del presidente Andreotti, e del ministro degli Esteri De Michelis, pronti a firmare a gennaio gli accordi di Schengen. Su questo punto dico subito chiaramente che numero programmato è un eufemismo per dire numero chiuso. E che il numero chiuso non farà che incoraggiare ingressi clandestini. Anzi, se guardiamo le cose sotto questo profilo, il numero chiuso c'è già. Se andranno avanti gli accordi di Schengen, l'Europa del Sud del mondo. Già ora, ogni giorno, donne e uomini provenienti dai paesi poveri vengono ufficialmente respinti alle frontiere, nell'illusione di fermare movimenti migratori che esistono da quando il mondo è mondo. Sfidò chiunque, in qualunque paese, a dimostrare che la sua famiglia vi abita da più di cento generazioni.

Perciò non ci interessa un decreto purché sia, ma una sanatoria sufficientemente duratura che preveda un censimento per stabilire finalmente chi sono gli immigrati in Italia, quali attività svolgono, perché hanno lasciato il loro paese, se intendono restare a lungo o solo per un breve periodo. Ma perché il censimento, risultato concreto, veritiero, deve essere fatto con metodi che ne garantiscano la trasparenza. Per esempio, deve essere organizzato presso normali sportelli di enti locali, degli organismi sindacali e dell'associazionismo laico. E non va affidato alle forze dell'ordine. Non bisogna dimenticare che molti immigrati portano con sé i brutti ricordi della polizia delle dittature dalle quali sono fuggiti. E qui non hanno avuto belle esperienze con gli uomini in divisa, li conoscono solo come quelli che distribuiscono fogli di via.

Solo così, in futuro, potremo camminare per le strade di questo paese da uomini liberi, senza paura, mescolando la propria cultura ad ogni costo. Non mi incanta la purezza. Credo di più all'arricchimento reciproco, al saper prendere il meglio dell'altro. Nessuna cultura, del resto, può conservarsi identica a se stessa: ecco perché, per il Duemila, dichiaro vincente la carta della multietnicità.

LA VISITA NELLA RDT

Un clima protocollare intorno al leader sovietico Honecker: «Contro di noi una campagna diffamatoria»

Gorbaciov con prudenza Riforme sì, ma i confini restano



Gorbaciov e Honecker all'aeroporto di Berlino est

Un clima protocollare, la Rdt ha celebrato i suoi 40 anni di vita alla presenza di Mikhail Gorbaciov. Honecker ha svolto un discorso duro ed agiografico, lontanissimo da qualunque prospettiva di riforma. Un «messaggio» al quale il leader del Cremlino ha risposto sottolineando la necessità di cambiamento, ma ribadendo la «intangibilità» dei confini usciti dalla seconda guerra mondiale.

DAI NOSTRI INVIATI PAOLO SOLDINI SERGIO SERGI

BERLINO. Come da copione, la Rdt ha riservato a Gorbaciov la formale e gelida deferenza che si deve ad un scomodissimo alleato. Alle esaltazioni della «grande ed eterna amicizia» tra i due paesi ha fatto da contraltare un discorso celebrativo di Honecker mille miglia lontano dalle tensioni liberatorie della perestrojka. Nulla più che un lungo elenco di successi nella prospettiva del trionfo di un socialismo che non ha bisogno di alcuna riforma. E silenzio sul dramma dei profughi. «Contro di noi - si è limitato a dire Honecker - è in atto una campagna di diffamazione internazionale».

A PAGINA 3

Riformisti all'attacco al congresso del Posu «Rifondiamo il partito» A Budapest è scontro

«Democrazia, Stato di diritto, socialismo». Sono le tre parole d'ordine attorno alle quali ruota il 14° congresso straordinario del Posu, il partito comunista ungherese, che si è aperto ieri a Budapest. Fin dalle prime battute allo scoperto le tre anime del rinnovamento. Nyers e Pozsgay hanno delineato il nuovo partito socialista europeo, Groz, il centrista, cerca l'accordo con i riformatori più decisi.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. «Democrazia, Stato di diritto, socialismo. Tre parole d'ordine che dovrebbero segnare una rottura netta con il passato. Il congresso del Posu, il partito comunista ungherese, si conferma fin dall'inizio un appuntamento di portata storica. Ma sulle tappe del cambiamento si misurano le tre anime e i tre leader che incarnano la strada intrapresa dall'Ungheria. Dopo una mattinata dedicata alle questioni procedurali sono scesi in campo i leader. È toccato al presidente del partito Rezo Nyers aprire il dibattito politico vero e proprio. È subito il suo intervento ha puntato alla questione di fondo: occorre portare il paese - ha detto - fuori dal pozzo nel quale è stato gettato dal socialismo di Stato e dall'adozione forzata di un modello statalista che va rigettato. Il congresso è chiamato a decidere la fine dell'esperienza storica del Posu e l'avvio di una nuova formazione politica che deve essere popolare, riformatrice, democratica e nazionale. Poi è toccato al segretario generale del Posu, Karoly Grosz, esponente del centro, che non ha esasperato le «contrapposizioni» con i riformisti, accennando i richiami all'unità del partito, come condizione per un passaggio pacifico ad una società democratica. «Non dobbiamo però sacrificare - ha aggiunto - autentici valori socialisti come la sicurezza sociale e la piena occupazione». Imre Pozsgay, ministro e capo dell'ala riformista, ha di nuovo accennato i termini del rinnovamento. L'esperienza del Posu è ormai conclusa - ha detto - e dalle sue ceneri deve nascere una forza democratica e socialista europea. Il nuovo partito - ha aggiunto Pozsgay - deve distinguersi dal vecchio e, in coerenza con il suo programma, anche per il nome. Nessuna voce, per ora, dai conservatori che si raccolgono attorno alla «piattaforma marxista».

A PAGINA 5

Faccia a faccia gli uomini del radar di Marsala. Smentito il generale Pisano «Perché mentite su Ustica?» Un militare accusa gli ufficiali

Davanti al giudice istruttore Bucarelli, al sostituto procuratore Santacroce e agli avvocati dei familiari delle vittime di Ustica ieri sono comparsi ufficiali e sottufficiali in servizio al radar di Licola e Marsala la sera della strage. Faccia a faccia drammatici fra il maresciallo Carico, secondo il quale l'aeronautica capì subito che cosa era accaduto, e i suoi colleghi. Smentite al capo di Stato maggiore.

ANTONIO CIPRIANI VITTORIO RAGONE

ROMA. Sette i confronti serrati, drammatici, fra militari che la sera della strage di Ustica erano in servizio al centro radar di Marsala. Da una parte il maresciallo Luciano Carico, fermissimo nel ripetere che della sciagura i radaristi si accorsero subito, e che furono loro a dare l'allarme. Dall'altra tre sottufficiali e quattro ufficiali, uniti nel sostenere che l'allarme scattò altrove, e che a Marsala ebbe inizio l'esercitazione che ha cancellato parte del nastro. Tensione alle stelle fra Carico e il capitano Avio Giordano, che era accanto a lui alla consolle. Giordano nega tutto, ma esce stravolto dall'ufficio del magistrato. In mattinata un altro ufficiale, il colonnello Mario De Crescenzo, aveva smentito il capo di Stato maggiore della sua arma sul mistero dei registri del radar di Licola, bruciati nel 1984.

A PAGINA 9

Il pm è convinto: il caso Cirillo non è mai esistito

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Novè ore di requisitoria per dire che il caso Cirillo non è mai esistito. Trattativa ci sono state, ma solo tra famiglia e Br. Camorra e politica non hanno avuto alcun ruolo nella vicenda. In base a questo «Teorema» ieri il pm Alfonso Barbarano ha chiesto nove assoluzioni, tre condanne e tre prescrizioni di reato. I servizi segreti hanno fatto il proprio dovere, gli agenti di Ascoli non hanno commesso alcun reato nell'alterare i registri del carcere. I funzionari di Ps che non trasmisero ai giudici alcuni biglietti firmati da politici e sequestrati in casa di Cutolo non hanno fatto nulla di illegale. I biglietti si sono persi poi chissà perché. Il documento falso sulla vicenda l'ha ispirato Cutolo assieme a Madonna e Iacolare, che vanno condannati. Prescrizione dei reati, invece, per Rovinetti, che scrisse il documento, Iacolare e Petruccioli.

A PAGINA 12

Gli avvocati di Romiti pensano di ricusare il giudice I diritti negati Fiat sotto processo

MICHELE COSTA BIANCA MAZZONI

TORINO. Inizia stamane in un'aula della pretura torinese il processo contro Cesare Romiti ed i responsabili delle relazioni industriali della Fiat, Michele Figurati, Maurizio Magagnosco e Vittorio Omodei. Si dovrebbero rievocare i gravi fatti accertati dal pretore Guariniello nel corso di un anno e mezzo di indagini, le sale mediche degli stabilimenti che venivano usate per fare le prognosi sulle vittime di infortuni in fabbrica al posto delle strutture sanitarie pubbliche, i procedimenti di infortunio ridotti a due o tre giorni, i rientri in fabbrica di lavoratori fasciati ed ingessati che talvolta venivano decisi da semplici infermieri, gli infortuni gravi non denunciati alla magistratura.



Cesare Romiti

All'opposizione, con Andreotti

«Io mi sento in sintonia con il progetto che Andreotti, Craxi e Forlani sembrano perseguire. È rispetto ai colossi della finanza, del potere e dell'informazione, un progetto che mi sembra indipendente, di minoranza e di opposizione». La battuta non è di Beppe Grillo, ma è ugualmente spiritosissima: fa parte di una lunga intervista concessa all'Espresso dal nuovo direttore del settimanale L'Espresso, Paolo Liguori. Il quale, per ancorare a fatti concreti i suoi propositi di «indipendenza, minoranza e opposizione», assicura di avere già incontrato Andreotti e di avere intenzione di incontrare anche Craxi e Forlani.

MICHELE SERRA

Va detto che Liguori, nel programmare le sue riunioni di redazione con i tre maestri del giornalismo di cui sopra, dice anche cose sensate e addirittura lodevoli: per esempio che «i giornali, molti giornali, hanno vissuto per anni incontrando Mastella e Sanza. Io, potendo, vorrei comunicare le mie intenzioni a

Il Sabato, settimanale cattolico, oltranzista che ha costruito le proprie piccole fortune sulle disgrazie di Ciriaco De Mita, è sempre capace di far parlare di sé al di là della propria tiratura. Fa sensazione il fatto che il nuovo direttore (dopo che Comunione e liberazione ha «mollato» il giornale) sia un «laico praticante». Ma fa ancora più sensazione scoprire quali sono le sue idee a proposito del «giornalismo d'opposizione».

quelli che contano, invece che alle comparse». Giusto. Come diceva la Pompadour, meglio darla al re che allo stalliere. Quello che, però, Liguori non spiega a fondo (forse perché, essendo direttore di fresca nomina, deve ancora pensarci sopra) è perché il direttore di un giornale debba «comunicare le proprie intenzioni» ai potenti della politica, fossero pure, come Craxi, Andreotti e Forlani, a capo della minoranza indipendente di opposizione. Ci creda, Liguori: non è tanto per buttarla sull'etica

Vincite bloccate La lotteria era «fuorilegge»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Le lotterie di Viareggio e di Venezia sono prive di autorizzazione legale. I due decreti che le istituivano sono decaduti prima di essere convertiti in legge. Nessuno potrà incassare le vincite. La notizia arriva dalla città toscana dove, a rimetterci, è anche la Fondazione del carnevale che dal concorso ricava gran parte dei fondi necessari alle sfilate. Ma anche la Rai ci rimette con la perdita di 3 miliardi di diritti televisivi. È una notizia clamorosa, che il ministero delle Finanze ha cercato subito di smorzare. «Faremo una sanatoria, gli effetti dei decreti saranno fatti salvi e i vincitori potranno incassare i loro premi», afferma l'addetto stampa del dicastero. Intanto, però, dal Comune (che ha anticipato i fondi per la manifestazione) e dalla Fondazione del carnevale arrivano richieste per risolvere al più presto la situazione, mentre contemporaneamente si fa avanti Berlusconi, con la richiesta dell'esclusiva per tre anni delle riprese tv delle sfilate dei carri. I vincitori delusi e anche gli acquirenti dei biglietti beffati potrebbero avere vie legali: in teoria i ministri che hanno emanato i decreti senza adeguata copertura sono politicamente e personalmente responsabili. Dovrebbero perciò risarcire i danni: decine di miliardi tra incassi, premi e diritti televisivi. Una carnevalata, appunto.

A PAGINA 9





Il saluto della folla a Gorbaciov

**Il leader sovietico a Berlino evita i colpi di scena e getta in campo il suo realismo politico**

**Honecker non parla dei profughi e usa toni sferzanti: «Contro di noi una campagna diffamatoria»**

# «Abbatte il Muro? Non deve decidere Mosca»

**L'opposizione in Rdt L'impegno del Neues Forum: «Vogliamo restare qui per cambiare il paese»**

SILVIA ZAMBONI

Nato tre settimane fa con un appello sottoscritto da trenta persone di tutte le età e professioni, Neues Forum è la più consistente iniziativa politica non governativa della Rdt (al di fuori anche degli spazi "protetti" della Chiesa), che ha raccolto intorno a sé cittadini impegnati per ottenere significative riforme politiche e sociali. Con atto ufficiale rivolto ai governanti, Neues Forum aveva chiesto il riconoscimento dello status di associazione. Che gli è stato, però, puntualmente negato. Nonostante questo, nessuno dei firmatari si è impaurito ritirando la firma: anzi, le adesioni sono salite ormai a 8.000 (16.000 - ossia almeno il doppio - secondo i promotori che tengono conto delle difficoltà del servizio postale e, presumibilmente, del filtro della censura). A Berberl Bohley, pittrice, già attiva nei gruppi informali "Donne per la pace" e "Azione diritti civili", arrestata e imprigionata due volte in passato per attività contro lo Stato, oggi tra i promotori di Neues Forum, abbiamo rivolto alcune domande.

**«Siete il gruppo di opposizione più grosso in Rdt con quali obiettivi?»**  
Innanzitutto non ci riteniamo un gruppo di opposizione. Vogliamo essere un forum per discutere determinati questioni sul futuro della società in cui viviamo: un forum "legale", aperto a tutti, siano iscritti alla Sed, o senz'altro, o espone le profezie, di tutte le professioni. Vogliamo riaprire il dialogo nella società, un obiettivo che interessa anche persone che la pensano diversamente da noi. Per esempio, si è ora di mettere all'ordine del giorno la discussione sul ruolo di partito-guida della Sed: e qui le opinioni sono diverse. L'importante è provare a discutere finalmente in modo aperto e nella legalità, in modo pubblico. Io credo che il potere debba essere diviso, altri devono avere la possibilità di essere rappresentati. Così bisognerebbe non ostacolare la nascita di un partito verde, o di una lista alternativa. Altri nel nostro forum vorrebbero invece che si formasse un partito socialdemocratico come la Spd. Se di opposizione si vuole parlare, quindi, allora siamo un'opposizione contro questa tremenda sclerosi, questa apparenza irreversibilità dello status quo, questa rimozione perenne dei problemi della società. Oggi, di fronte a migliaia di persone che se ne vanno, per esempio, i giornali non parlano quasi se non per dire che sono stati attirati, sedotti dall'Occidente. Non c'è traccia di autocritica.

**«Venticinquemila persone, a Lipsia, gridavano lunedì sera: «Gorbij, Gorbij», e «noi vogliamo restare qui: cosa vuol dire?»**  
È una ribellione al principio che chi la pensa diversamente non può che andarsene, contro uno stato di cose per cui dei nostri problemi, delle nostre idee se ne può discutere solo in cucina, a casa propria. «Vogliamo restare» vuol dire allora automaticamente vogliamo fare qualcosa, vogliamo vivere qui, prenderci le nostre responsabilità. Per me, significa anche che abbiamo trovato una nostra identità. Tutti guardano sempre al modello occidentale, cercano di imitarlo lo stile di vita. E l'orientamento prevalente anche nella Rdt negli ultimi anni è stato per una società dei consumi. Ma siccome poi non si riescono ad avere tutti i beni di consumo dell'Occidente, alla fine è impossibile soddisfare i propri bisogni esistenziali sulla via del consumismo come eravamo stati spinti a fare dalla filosofia del «anche tu puoi comprarti questo e quello». A meno, appunto, di non

andarsene all'Ovest.  
**In un'intervista a Der Spiegel hai detto che molti di quelli che se ne sono andati dalla Rdt in questi giorni sono corresponsabili della situazione da cui stanno fuggendo: cosa intendevi dire? È cosa pensate degli esuli?»**  
Prima di tutto non trovo giustificata questa rappresentazione che se ne fa di là dal muro, in Occidente, come se fossero le vittime di una tremenda repressione finalizzata ad appiattare la libertà. Molti di loro hanno goduto di una massima libertà, occupavano posizioni rilevanti nella società da noi: in altre parole sono corresponsabili dello stato di cose attuali. Naturalmente non sto parlando dei giovani, di quelli che sono scappati da Praga. Loro semmai sono piuttosto vittime della stampa occidentale, non sanno cosa c'è veramente all'Ovest. Molti se ne sono andati così, per un impulso, non per una scelta ragionata. E sono sicura che scopriremo prima o poi che l'Occidente non è la terra promessa che si aspettavano e avranno un'amara delusione. Per il resto ognuno deve poter vivere dove vuole, e quindi, se vogliono, andare via: devono poterlo fare, io sono contro i muri, le frontiere. Ma vorrei dire anche un'altra cosa: la Rdt è la principale responsabile di questa situazione, d'accordo. Tuttavia ne è corresponsabile anche l'Occidente, con la sua sollecita dei piccoli passi, delle soluzioni umanitarie, senza mai riflettere sul fatto che le prospettive per il cambiamento ci sono, che abbiamo un futuro qui, che possiamo determinarlo noi.

**«Avete dei partner nella Sed? Chi sono i vostri alleati per avere le riforme che chiedete?»**  
Molti compagni della Sed, che hanno già sottoscritto l'appello, hanno almeno la possibilità di aprire il dialogo su questi temi, dentro il partito. Il punto è che i dirigenti al vertice bloccano tutto.

**«E in tema dei rapporti tra le due Germanie, qual è il tuo punto di vista?»**  
Primo: riconoscere la realtà di fatto che da quarant'anni ci sono due Stati tedeschi. Tutto il parlare e lo strappare che si fa della riunificazione, invece, non porta da nessuna parte. Il riconoscimento della Rdt potrebbe essere subordinato al riconoscimento del diritto dei suoi cittadini a viaggiare, stabilirsi temporaneamente anche all'Ovest senza perdere il diritto di cittadinanza e di tornare. L'importante è aprire una discussione libera, non clandestina, su questioni come questa.

**«Cosa vi aspettate o cosa temete dalla visita di Gorbaciov?»**  
Per anni abbiamo guardato all'Urss e abbiamo aspettato che Gorbaciov ci portasse le riforme. Finché abbiamo capito che dobbiamo ottenerle da soli. Cosa sarà la visita è difficile da prevedere: se sarà di sostegno alle forze che vogliono le riforme, o se si risolverà nella solita cerimonia tra i fratelli dell'Est.

**«Il terremoto in corso nel blocco dell'Est ti sembra rappresentare un pericolo per la stabilità in Europa?»**  
È ora di guardare la verità in faccia: era la situazione precedente, con conflitti rimossi dappertutto, a rappresentare un pericolo per la stabilità. Tocca a tutti noi dell'Europa dell'Est, adesso, risolvere questi conflitti, anziché nascondersi sotto il tappeto, come si è fatto per anni, con immensi costi umani. Semmai l'Occidente dovrebbe sostenere anche economicamente le forze riformiste all'Est perché non falliscano.

**Pericolo in Rdt? Gorbaciov replica: «Non c'è alcun confronto con quanto accade in Unione Sovietica...»**  
A Berlino, per il 40esimo della Repubblica, il leader sovietico dichiara di avere fiducia che «eventuali correzioni, se necessarie, saranno apportate». Non fu l'Urss a volere la divisione dell'Europa. «Ci chiedono di abbattere il muro ma gli affari di Berlino non si decidono a Mosca».

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

BERLINO EST. A tarda sera Honecker sembra quasi euforico, si agita sul palco, saluta con il pugno chiuso, indica a Gorbaciov la migliaia di ragazzi della Fdi, la «libera gioventù tedesca», che sfilano sulla Unter den Linden dando vita a una spettacolare faccenda. Era reduce, il presidente della Rdt, dal discorso ufficiale nell'immenso palazzo della Repubblica nel quale ha tirato fuori il duro orgoglio del vecchio combattente, di padre della Germania orientale che, nel giorno dei 40 anni, respinge la campagna dell'«inflamatori internazionali e garantiscce che «ad ogni domanda verrà data una risposta». La si troverà «insieme al popolo, questa risposta, perché «nulla c'è stato regalato, assolutamente nulla». E Gorbaciov? Ecco, il segretario del Pcus alla nuova prova sulla terra tedesca, tutti pronti a pensare le parole del suo «indirizzo di augurio» al «provato amico e alleato». E ha parlato chiaro e con le mani pulite. Anche se ha evitato, ma non si vede come potesse fare diversamente in questa occasione, i colpi di scena e le forzature. A qualche centinaio di me-

tro dal muro, il leader sovietico getta in campo tutto il suo realismo politico e, da Berlino nel cuore dell'Europa, in questi giorni in cui si è tenuta una nuova tempesta, alza il tono della voce e ribadisce: «Ogni volta che qualcuno ha cercato di modificare la carta geografica dell'Europa, si sono dovuti essere destabilizzati. Il dirigente sovietico non ha usato le asprezze polemiche del vecchio Honecker, il quale ha ricordato alla Germania federale di essere nata sotto il segno di una «nuova Wehrmacht, con i vecchi generali al servizio della Nato», mentre la Rdt «è stata costruita con la forza del popolo». Ma, con i toni più che fermi, Gorbaciov dichiara da Berlino che quel muro fu una necessità per la nuova volta dall'Unione Sovietica. «Ci sono stati - ha detto - tentativi per addebi-

l'imparino dalla vita». E, poi, ha aggiunto una frase significativa. «Abbiamo piena fiducia che eventuali, necessarie correzioni saranno compiute». Ma è pericolosa la situazione nella Rdt? Gorbaciov replica: «Non lo penso, non c'è alcun paragone con le difficoltà che ci sono da noi. Non ci sorprendiamo, più di nulla, siamo abituati, sappiamo come condurre una politica e difenderla. Sapete da dove può venire il pericolo? Può venire solo perché non si reagisce. Al contrario, chi tiene conto degli sviluppi non ha motivo di aver paura». Il presidente della Rdt, senza dedicare una sola parola alla vicenda delle migliaia di cittadini fuggiti sul treno diretto in Occidente, ha denunciato la «srenata campagna di diffamazione orchestrata a livello internazionale contro il paese». Poi ha esaltato i successi della Rdt, grazie anche alla fortissima collaborazione con l'Unione Sovietica. Autocritiche, nessuna. Solo un cenno ai «non piccoli sforzi» che ancora attendono alla prova la Repubblica socialista che, nello spirito di Marx, attua il rinnovamento «nella continuità». Ci sono stati 40 anni di «eroico lavoro», di «lotta per il benessere del popolo che hanno portato la Rdt a diventare una delle potenze industriali del mondo, quasi una dimostrazione che esiste, che c'è una «alternativa reale al capitalismo». Sì, proprio così dice Honecker. Ed è anche saccente quando, storià alla mano, può consentirsi di sbeffeggiare quanti avevano «pro-nosticato per la Germania de-

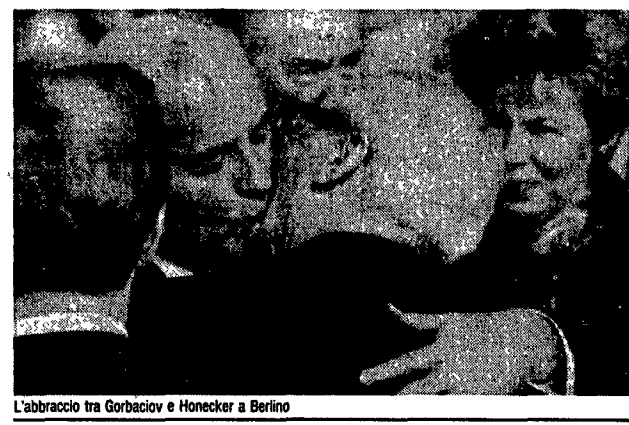
**La grande festa non c'è stata. L'opposizione fa arrivare una lettera al leader dell'Urss**

## Arriva Gorbaciov il riformatore Nelle strade va in scena l'ufficialità

Città dei paradossi, Berlino est. Il giorno della Grande Festa è arrivato, ma la festa non c'è. L'atmosfera è un po' cupa e, in fondo, dimessa. Niente confronti ai fasti cerimoniali visti tante altre volte da queste parti, quando la partecipazione popolare, se non c'era, si trovava comunque il modo di mandarla in scena. Le strade sono imbandierate ma quasi vuote e si riempiono solo a sera.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BERLINO EST. Qualche curioso, i soliti «comandanti», molti giornalisti. La festa per tutto il giorno non c'è. Solo a sera i giovani della Fdi riescono a riempire le strade con una grande faccenda. Mikhail Gorbaciov è arrivato anche lui. Ma bagni di folla non ce ne saranno proprio. Agli occhi di chi ha seguito la visita, del leader sovietico, in quell'altra Germania, meno di quattro mesi fa, la differenza appare evidente. Di là, il «nemico» di un tempo veniva ricevuto con amicizia e spontaneità simpatia. Qui, il leader di Mosca, di sempre è accolto con una freddezza appena mascherata dietro gli slogan e le parole d'ordine dell'«eterna amicizia tra i nostri due popoli». Con una sottile ma non nessuno dà voce, ma che parla da soli: l'uomo della perestrojka, delle riforme e dei cambiamenti tumultuosi in questa Berlino congelata rappresenta un problema e una contraddizione. All'obbligo omaggio che renderà al ruolo dell'Unione Sovietica nel rafforzamento del socialismo, in serata, nella celebrazione ufficiale al Palazzo della Repubblica, Erich Honecker ne aggiungerà immediatamente uno per la Cina (dopo Tien An Men): un segnale chiaro, e nemmeno tanto indiretto. Un terzo paradosso è più discreto, si tiene dietro le quinte dei colloqui ufficiali: questo quarantesimo anniversario della Repubblica Democratica Tedesca dovrebbe simboleggiare - così almeno scrivono i giornali e recitano i discorsi ufficiali - anche la solidità del Patto di Varsavia. Le solite formule hanno accolto i dirigenti dei paesi dell'Est, venuti a Berlino insieme con al-



L'abbraccio tra Gorbaciov e Honecker a Berlino

tri esponenti e altri Stati (tra gli altri il vicepremier cinese Yao Yilin, Yasser Arafat, il presidente nicaraguense Ortega) i polacchi Jaruzelski e Rakowski, il cecoslovacco Jakes, il bulgaro Zivkov, il rumeno Ceausescu, il presidente della repubblica ungherese Straub. Ma nessuna finzione, neppure gli auguri inviati (e propagandati in tutti i modi) al congresso che si tiene proprio in questi giorni del partito «fratello» dell'Ungheria fino all'altro ieri bersagliato con una ferrea polemica, più nascondere le divisioni, le lacerazioni aperte che coronano oggi all'interno del blocco orientale. Gli osservatori, tutti, danno per certo che dietro la facciata dei sorrisi nei colloqui bilaterali critici molto dura siano indirizzate ai dirigenti della Sed. E non solo dai polacchi ma - secondo voci sempre più diffuse - anche dai rappresentanti cecoslovacchi, che avrebbero voluto da ridire non solo sul modo in cui da Berlino è stata gestita la vicenda nell'ambasciata tedesco-federale di Praga, ma anche sulle difficoltà che la linea dura del governo tedesco-democratico rischia di porre alle aperture diplomatiche, verso Bonn e la Cee, della stessa Cecoslovacchia. Insomma, i segnali di crisi si moltiplicano, proprio mentre Erich Honecker, ricompare sulla scena con i segni evidenti della lunga malattia che l'ha tenuto lontano per quattro settimane cruciali, celebra le magnifiche sorti e progressive di un socialismo «più saldo che mai» di una crescita economica che starebbe riprendendo i suoi ritmi di boom, di un partito che non avrebbe niente da discutere, nulla di cui dubitare, nessuno stimolo

da nevere dalla società civile. La crisi ha una dimensione esterna, nell'isolamento crescente anche nello stesso campo orientale, e - certo più grave e più drammatica - una dimensione interna. A Berlino, ieri, le opposizioni di «Neues Forum» hanno fatto avere a Gorbaciov una lettera con una pressante richiesta d'aiuto: «Noi vogliamo le stesse riforme dell'Urss». Voci attendibili riferivano di incidenti gravi - violente cariche di agenti armati di bastoni, scudi di plexiglas e tiranti, due auto della polizia bruciate, numerosi arresti - durante una manifestazione giovedì sera a Dresda (novanta fenti secondo notizie della chiesa locale). L'agenzia di stampa ufficiale, la Adn, dal canto suo, ha smentito le notizie occidentali secondo le quali mercoledì, durante il tentativo di occupazione della stazione dove dovevano transitare i treni di profughi provenienti da Praga, ci sarebbe stato, sempre a Dresda, un morto. Ma le testimonianze dei giornalisti occidentali parlano comunemente ieri, anzi, a 600 cittadini tedesco occidentali è stato impedito di entrare a Berlino Est, e subito sono piovute le proteste da ovest. Molto, insomma, dipenderà dall'anda-

**Willy Brandt «Un fallimento la politica della Rdt»**



Per l'ex cancelliere federale Willy Brandt (nella foto) l'esodo dei cittadini tedesco orientali è la prova del «fallimento» del sistema della Rdt. Brandt, attualmente in Grecia per promuovere il suo ultimo libro «Willy Brandt - una vita di lotte», ora tradotto in greco, durante una conferenza stampa ha sottolineato che le ragioni che hanno spinto migliaia di tedeschi a fuggire in Occidente non sono soltanto economiche: «Essi vogliono vivere liberi e affrancati dalla tutela». L'autorevole statista, premio Nobel per la pace, ha fatto notare quanto l'economia del suo paese sia in ottimo stato rispetto a quelle dei paesi dell'est confinanti.

**Quotidiano polacco: «L'esodo dovuto alla mancanza di riforme»**

L'organo ufficiale del governo polacco «Rzeczpospolita» denuncia la mancanza di riforme democratiche nella Germania Orientale come la causa fondamentale dell'esodo dei suoi cittadini che, scrive, «solleva timori per il mantenimento della distensione in questa parte d'Europa». In un commento firmato dallo storico Marian Podkowinski in occasione del quarantesimo anniversario della Rdt, il giornale scrive che i giovani vogliono andarsene dal loro paese «non perché la vita sia cattiva per loro ma nella maggior parte dei casi per la consapevolezza di non poter disporre di se stessi».

ve, «solleva timori per il mantenimento della distensione in questa parte d'Europa». In un commento firmato dallo storico Marian Podkowinski in occasione del quarantesimo anniversario della Rdt, il giornale scrive che i giovani vogliono andarsene dal loro paese «non perché la vita sia cattiva per loro ma nella maggior parte dei casi per la consapevolezza di non poter disporre di se stessi».

**Mazowiecki sarà in Italia il 19 ottobre**

Al Consiglio dei ministri si è discusso anche l'argomento Polonia. Il presidente Andreotti ha informato circa la richiesta di aiuti avanzata dal presidente degli Stati Uniti, Bush, ed ha preannunciato che il prossimo consiglio del 13 ottobre farà il punto sulle misure che saranno prese, anche in vista della visita che il primo ministro polacco, Mazowiecki, farà in Italia il 19 ottobre. Il ministro Ruggiero ha proposto la creazione di una società finanziaria ad hoc che favorisca, in una prima fase, gli investimenti diretti e le joint-ventures in Polonia ed Ungheria.

**In Belgio funerali di Wybran Nuova rivendicazione per l'omicidio**

Migliaia di persone hanno preso parte oggi a Bruxelles alle solenni esequie del capo della comunità israelitica belga Joseph Wybran, trucidato in nome della «Palestina Libera»: un gruppo che si definisce «Giovane Palestina, orgogliosa e libera», e che si dice composto di «giovani rivoluzionari addestrati e sostenuti dall'Olp», ha dichiarato in un comunicato fatto pervenire alla stampa che «Wybran è solo la prima vittima». La sede di Bruxelles dell'Olp ha sconsigliato il comunicato, affermando di non avere nulla a che fare con il gruppo. Più credito viene dato alla rivendicazione da parte di un'organizzazione scita.

**«Da un anno timori di golpe in Urss»**

Nell'Urss esiste da un anno circa un «latente timore» di un colpo di stato militare: lo ha affermato Serghej Grigoriant, direttore della rivista sovietica «Glasnost», intervenendo ad un dibattito sulla libertà di informazione nel mondo. Secondo il direttore di «Glasnost», un colpo di stato può essere tentato non solo da gruppi già al potere per paralizzare le iniziative della riforma intrapresa da Gorbaciov, ma anche da quelli che intenderebbero accelerare, aspirando a una maggiore libertà. Grigoriant ha rivelato che in aprile il governo sovietico intendeva proclamare lo stato di emergenza militare ma che poi non se ne fece nulla perché non si verificarono gli avvenimenti conflittuali che avrebbero dovuto giustificare la misura speciale.

## Altri 633 profughi giunti da Varsavia La fuga continua

BONN. È arrivato ieri mattina all'alba, nella nuovissima stazione di Hannover. Ed è forse l'ultimo dei treni della speranza che, in questi giorni, hanno trasportato verso occidente l'incontenibile ondata di profughi della Rdt. Era partito da Varsavia nella notte di giovedì e trasportava 633 persone, tante quanto erano quelle che, in quel momento, si trovavano accalate all'interno della ambasciata della Rdt nella capitale polacca. Ancora una volta, lungo il percorso nel territorio della Rdt, centinaia di persone si sono accalate sulle banchine delle diverse stazioni nella speranza di potere, a loro volta, abbordare il convoglio. Ed è per questo che, memori degli incidenti di Dresda (dove anche ieri si sono registrati scontri), le autorità hanno questa volta limitato al minimo le fermate. Ed in centinaia erano anche i tedeschi che, ad Hannover, nella stazione appena allestita per la fiera campionaria, hanno accolto i profughi, tra applausi, abbracci e lacrime. Ora, almeno in teoria, il flusso dovrebbe cessare, avendo le autorità della Germania democratica provveduto a

VIRGINIA LORI

Territori Bloccati i consoli stranieri

GERUSALEMME. Le autorità militari israeliane hanno impedito oggi a sette degli otto consoli generali dei paesi occidentali di stanza a Gerusalemme di raggiungere la cittadina cristiana di Beit Sahur, ai piedi di Betlemme, dove sono stati invitati dal sindaco Hanna Al Atrash. Dovevano rendersi conto di persona del modo in cui il regime di occupazione ha reagito con vessazioni, perquisizioni e sequestri all'impossibilità della popolazione di sfuggire dall'infiammata e anche al rifiuto di alcuni cittadini in segno di disobbedienza civile - di pagare esose imposte.

Urss Peres invitato a Mosca

GERUSALEMME. Il «Comitato sovietico per la pace» ha confermato di aver invitato a Mosca il vice primo ministro e leader del partito laburista israeliano Shimon Peres. Il responsabile della missione consolare israeliana nella capitale sovietica Arye Levin ha precisato che la visita potrebbe dare a Peres l'occasione per incontrarsi ad alto livello. Note di stampa non escludono che il leader laburista possa essere ricevuto dal presidente del Soviet supremo Mikhail Gorbaciov oppure dal ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze.

L'esecutivo diviso sulla proposta egiziana I laburisti votano sì il Likud è contrario

Shamir bocchia il piano Mubarak Si spacca il governo israeliano

Likud contro, laburisti a favore. Così il gabinetto ristretto israeliano (dodici ministri, sei per parte) ha respinto il piano di pace di Mubarak. E, in base agli accordi di governo, la parità al momento del voto equivale alla bocciatura. Shamir: «Accettare la proposta egiziana vuol dire trattare con l'Olp». Peres: «È uno stop alla pace, ne trarremo le conseguenze». Gli Usa: «Per noi, non è un voto definitivo».

Peres: «Stanno sabotando il processo di pace» Gli Usa: «Ma non è un voto definitivo»

Shamir bocchia il piano Mubarak Si spacca il governo israeliano

considerata una «decisione finale» perché esiste la possibilità che la prossima settimana il governo possa essere chiamato di nuovo a votare. Da Mosca è stato confermato l'invito rivolto a Shimon Peres per una visita del leader laburista israeliano in Urss il più presto possibile. Il responsabile della missione consolare israeliana nella capitale sovietica ha precisato che il viaggio potrebbe fornire a Peres l'occasione per incontrarsi ad alto livello, e fonti giornalistiche non escludono che possa essere ricevuto dallo stesso Gorbaciov.

Laburisti più uniti Alla conferenza il partito fa quadrato attorno a Kinnock

Shamir bocchia il piano Mubarak Si spacca il governo israeliano

Alla Conferenza annuale i laburisti si presentano uniti intorno a Neil Kinnock che lancia una sfida alla Thatcher per le prossime elezioni. I delegati hanno deciso di impegnarsi per l'abolizione della poll-tax e di cambiare le leggi antisindacali dei Tories. Si prospetta la fine del voto in blocco dei sindacati alla Conferenza per dare una struttura più democratica al partito.

ALFIO BERNABEI

controllare l'inflazione, il crescente disavanzo della bilancia dei pagamenti, la disoccupazione, e sono anche le basi di una politica di maggiore giustizia sociale. Kinnock si è scatenato contro la Thatcher accusata di appartenere «alla scuola diplomatica di Greta Garbo che dice: "Voglio rimanere sola"». I delegati hanno approvato il documento intitolato «Economia produttiva e competitiva», che chiede fra l'altro piena occupazione, misure antinflazionistiche, ripristino del controllo sulla British Telecom (la società dei telefoni, privatizzata dai Tories) tramite l'acquisto del due per cento di azioni, e una politica per riprendere il controllo di altre industrie di pubblica utilità anche se privatizzate. Nei riguardi dell'energia, la cui privatizzazione è imminente, il leader del sindacato dei minatori, Arthur Scargill è stato sconfitto nel tentativo di far passare una mozione che richiedeva l'abolizione delle fonti di energia nucleare nell'arco di quindici anni.

Dupliche sequestro a Sidone, vittime tecnici della Croce rossa Il rapimento è forse opera del gruppo di Abu Nidal

Due svizzeri nelle mani di terroristi

L'ombra sinistra del terrore torna sul Libano. Un commando composto da uomini armati e mascherati, forse alle dipendenze del terrorista Abu Nidal, ha sequestrato ieri a Sidone due tecnici svizzeri che lavoravano nel laboratorio ortopedico della Croce rossa internazionale. I tecnici svizzeri dell'organizzazione umanitaria erano tornati in Libano di recente dopo il ritiro per protesta contro i sequestri.

gran velocità in direzione del centro di Sidone (verso il campo profughi, secondo alcune testimonianze). Il dirottatore, ma invece apparentemente ad organismi che prestano la loro opera spesso gratuitamente. E questo non mancherà di creare contraccolpi. Da Ginevra il primo sequestrato della Croce Rossa Joerg Buechler ha detto che il sequestro è «rischia di compromettere l'importante opera che l'organizzazione svolge in Libano. È presto comunque per sapere se si ripeterà quanto è accaduto lo scorso anno. Il 17 novembre dell'88 a Sidone venne sequestrato Peter Winkler, rappresentante della Croce Rossa internazionale nella città libanese. Il funzionario venne rilasciato un mese dopo, il 16 dicembre. Ma in seguito al grave caso di sequestro della Croce Rossa di Sidone si ritiene che il rapimento con il quale non abbiano nulla a che fare.

a Sidone solo il 22 gennaio dell'anno dopo aver avuto precise assicurazioni sulla fine dei sequestri da parte dei «signori della guerra». Evidentemente Abu Nidal non ha tenuto in gran conto questo patto. Sul suo gruppo infatti sono indiziati i sospetti anche per il nuovo sequestro. Sidone, come si diceva, ospita il campo profughi di Ein El Hilwet e la vicina bidonville di Mieh Mieh ritenuta la principale base dei gruppi che fanno capo ad Abu Nidal, terrorista ricercato in primo luogo dall'Olp e ispiratore di innumerevoli azioni violente (è sospettato tra l'altro per il mortale agguato al capo delle comunità ebraiche del Belgio Joseph Wybran). Accuse ad Abu Nidal sono arrivate anche da Mustafà Saad comandante delle milizie sunnite che controllano Sidone: «È una vicenda che riguarda Ein El Hilwet e ha detto - condannando il rapimento con il quale non abbiano nulla a che fare.

Dibattito rovente anche sulle leggi antisindacali varlate dai conservatori. I delegati hanno votato contro la mozione che ne chiedeva la completa abolizione ma hanno votato per il diritto di appoggiare colleghi in sciopero, l'abolizione della misura che permette il sequestro dei fondi delle casse dei sindacati su ordine dei giudici. Su un altro argomento scottante, la poll-tax, la tassa individuale che gli inglesi cominceranno a pagare ad iniziare dal prossimo anno, i delegati hanno votato contro il boicottaggio del pagamento. Ma hanno deciso di dare maggior vigore alla campagna favorevole all'eventuale abolizione della tassa che è contrastata dal 70% degli inglesi.

I lavori si sono conclusi con una decisione che potrebbe essere di natura storica in quanto incarica una commissione di studiare la possibilità di abolire il voto in blocco col quale attualmente le Unions controllano la Conferenza. L'obiettivo, caldeggiato da Kinnock, è quello di dare maggiore spazio al voto delle varie circoscrizioni del Labour e ai singoli iscritti per rendere il partito più democratico e popolare.



Controlli a Sidone dopo il rapimento dei due cittadini svizzeri

■ SIDONE (Libano). Erano le 8.30 (le 6.30 in Italia) quando il commando è entrato in azione. Emmanuel Christien, 27 anni, e Elio Enriquez 30 anni, svizzeri entrambi, si stavano recando come ogni giorno al lavoro nel centro ortopedico allestito alla periferia di Sidone dalla Croce rossa internazionale. A poca distanza c'è il campo profughi di Ein El Hilwet, dove il terrorista Abu Nidal può contare su buoni appoggi e basi sicure. I due svizzeri stavano per entrare nel laboratorio di apparecchiature ortopediche del centro. Christien aveva appena parcheggiato la sua Peugeot e stava camminando con il suo compagno tenendo in mano una protesi. A quel punto è scattato l'agguato. I terroristi li attendevano a bordo di due auto. Da una vettura, una Mercedes scura, sono sbucati due uomini armati e mascherati. I due tecnici, sotto la minaccia delle pistole e dei fucili mitragliatori, non hanno opposto alcuna resistenza e hanno alzato le mani. In pochi istanti i terroristi hanno caricato i due sequestrati e li hanno costretti ad infilarsi nel bagagliaio della Mercedes che è partita a

decisione diversa allora. La «confusione era a Panama» è la parola d'ordine con cui difendono l'imbarazzante frittata? Ieri Cheney ha ripreso più volte che non ci si poteva fidare di uno che fino al giorno prima era il principale collaboratore di Noriega. Hanno cambiato idea solo quando hanno appreso che Giroldi ci aveva rimesso la vita. Giustiziarlo pare dallo stesso Noriega, che appena poche ore prima era suo prigioniero e si era scoperta la camicia sul petto gridando: «Spara, se sei un vero macho».

Costa al contribuente italiano 25 miliardi l'anno. Impegna ogni due semestri 120 docenti italiani. Si chiama Università nazionale somala e come molti dei progetti della cooperazione italiana in paesi del Terzo mondo è finita nell'occhio del ciclone. Ne hanno discusso a Roma professori e responsabili della Farnesina. È stato come scoppiare una pentola in ebollizione.

Washington in subbuglio per il fallito golpe a Panama Tre inchieste per capire come gli Usa si sono lasciati scappare Noriega

Due generali Usa che a Panama si guardano in faccia e si rendono conto che l'uno ne sa meno dell'altro. L'ambasciatore e i militari che «non si parlavano neppure». La Casa Bianca che riceve messaggi «contraddittori». Dalla sua prima crisi militare la squadra di Bush ne esce malissimo. Anche se il presidente ha detto che, a ragion veduta, si muoverebbe allo stesso modo.

ora un capro espiatorio di fronte all'indignazione della pubblica opinione sull'occasione stupidamente mancata? Ieri Cheney ha ripreso più volte che non ci si poteva fidare di uno che fino al giorno prima era il principale collaboratore di Noriega. Hanno cambiato idea solo quando hanno appreso che Giroldi ci aveva rimesso la vita. Giustiziarlo pare dallo stesso Noriega, che appena poche ore prima era suo prigioniero e si era scoperta la camicia sul petto gridando: «Spara, se sei un vero macho».

ce sempre più come un gran pasticcio. Dalla Casa Bianca raccontano ai giornali americani che «la suricata era in stato confusionale». Che a Panama le due principali fonti di informazione, l'ambasciatore Usa e i militari del Southern Command, che riferivano rispettivamente al Dipartimento di Stato e al Pentagono «non si parlavano l'un l'altro». Che i dispacci ricevuti alla Casa Bianca erano «in rapida successione, frenetici e contraddittori». Che addirittura alcuni telegrammi non si capivano perché non erano in grado di decifrarli. Lo stesso Cheney ha rivelato che la prima telefonata sul golpe l'ha ricevuta mentre si trovava su un autobus con il ministro della Difesa sovietico Yazov, a mostrarli il campo di battaglia della guerra civile a Gettysburg. E non risulta che nemmeno nelle ore successive vi sia stata alcuna riunione d'emergenza cui partecipassero tutti i principali consiglieri di Bush. «Un gruppo di imprenditori nazionalisti ha promesso 250.000 dollari (circa 350 milioni di lire) a chiunque «giustizierà» l'ex presidente Eric Arturo Delvalle e l'ex capo dello stato maggiore della Difesa, Colonnello Roberto Diaz Henara. Stando a un avviso pubblicato sul quotidiano filogovernativo «critica», l'offerta Sosa e Gabriel Lewis Galindo, e gli ex Alberto Garcia De Parades.

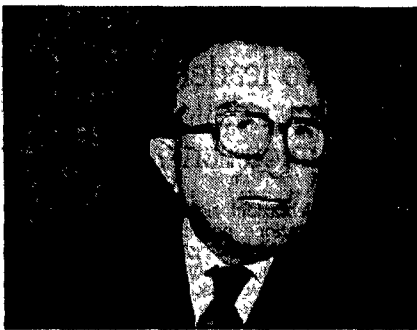
Sotto accusa l'Università nazionale somala

«Quell'ateneo aiuta il tiranno Italiani, non finanziatelo»

cooperazione e affari. L'Università nazionale non è che il fiore all'occhiello di un più vasto progetto di aiuti che ha toccato ormai i 2mila miliardi beneficiare dei quali sono state troppo spesso le aziende italiane più che il popolo somalo. «Non andate più a insegnare a Mogadiscio» hanno ripetuto a più riprese i giovani somali presenti giovedì al dibattito. Erano rabbiosi e non hanno esitato a insinuare che i docenti italiani accettino lo status quo solo per impingere il loro conto in banca. All'Università di Mogadiscio, infatti, un professore italiano guadagna 9.000 dollari al mese, mentre i suoi colleghi locali ricevono 2.000 scellini, quanto basta per comprare tre chili di pasta. Ovvio che dedichino all'insegnamento il minor tempo possibile: devono arrangiare lo stipendio da un'altra parte. E mentre la batuta che circola tra i docenti italiani è «Quante Somalie si sei fatto?», per dire quanto ci hai guadagnato, il livello dell'insegnamento all'Università di Mogadiscio langue, le strutture vanno a pezzi, si sfornano laureati ignoranti.

«Non vogliamo sembrare dei mercenari» dicono oggi i docenti, puntando ancora una volta il dito contro la Farnesina. La quale Farnesina, nonostante Rino Serri per il Pci e l'onorevole Lazingher per i Verdi giovedì abbiano preannunciato dure battaglie sulla cooperazione in nome del rispetto dei diritti umani e della trasparenza degli interventi, per bocca del responsabile dell'ufficio Africa alla direzione Affari politici, il dottor Mareca, ha festosamente affermato: «Ma cosa sono i diritti umani? Un concetto del tutto soggettivo». E mentre all'ultimo veniva la pelle d'oca, ha avuto la bontà di aggiungere che con i regimi come quello di Siad Barre bisogna cooperare appunto per premere, per indirizzarli insomma sulla retta via.





Giulio Andreotti

200mila opuscoli nelle fabbriche «Più solidarietà»

Duecentomila copie di un opuscolo che informa in termini innovativi sul problema droga verranno diffuse in modo capillare e mirato nelle fabbriche metalmeccaniche della Lombardia: è solo l'avvio del «progetto Euridice»...

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Di fronte alla droga la fabbrica finora ha soltanto subito, quando non ha ignorato questo dramma. Invece il mondo del lavoro è una risorsa alla quale affidare un ruolo di prim'ordine...

Era stata un'idea della Fiom di costruire un progetto da perseguire con «prudenza» ma anche con «temerarietà», ha detto ieri presentando la pubblicazione del segretario regionale Gianpiero Umidi...

Maggioranza divisa nel voto che ha escluso l'ergastolo per chi traffica sostanze stupefacenti adulterate Approvati altri 4 articoli Il ministro Sterpa: «rispetta il faticoso lavoro in corso» Occhetto: «Niente diktat»

Rispunta il decreto droga Andreotti l'esclude, Forlani no

Con un voto che ha diviso il pentapartito, le commissioni Sanità e Giustizia del Senato hanno deciso che fra le pene previste dal disegno di legge contro la droga non debba esserci l'ergastolo...

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Socialisti, repubblicani, missini e governo contrari, dc in libera uscita, comunisti, indipendenti di sinistra, radicali e verdi favorevoli: con questo schieramento le commissioni Giustizia e Sanità di palazzo Madama hanno espunto dal testo del disegno di legge antidroga la pena dell'ergastolo...

ne della ricchezza di posizioni personali e politiche» presente nella maggioranza. La votazione di ieri ha sottolineato ciò che già si sapeva: c'è in Parlamento una maggioranza che vuole l'abolizione dell'ergastolo...

Nella seduta di ieri sono stati approvati altri quattro articoli sull'agevolazione dell'uso di sostanze stupefacenti (si tratta delle pene contro i gestori di locali pubblici che consentono l'uso di droghe)...

giù di legge. La discussione in aula partirà nella seconda metà di novembre, a conclusione della sessione di bilancio.

Intanto, si acuisce la polemica nella balzana idea diffusa dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, di varare un decreto se le Camere non approvassero la legge antidroga entro l'anno...

za e complessità della materia, per cui il governo non può che attendere con fiducia i risultati. Contrari al decreto si erano già dichiarati comunisti e liberali. Ieri il segretario del Pci, conversando con i giornalisti, si è riferito ai fermenti molto acuti che si collegano nell'opinione pubblica e nel mondo cattolico...

Contro le sanzioni previste dalla nuova legge nei confronti dei drogati, si sono espressi i giovani socialdemocratici e liberali. Questi ultimi temono che «la logica del proibire e del punire» emargini ulteriormente il tossicodipendente...

Il segretario dc «Stiamo attenti a questo Pci...»

«Risolutivo» il voto di Roma Evocate «massonerie e laicismi» in appoggio al Pci Occhetto replica: «Spauracchi che rivelano inquietudine»

PIETRO SPATARO

ROMA. «Il Pci vuole non solo sconfiggere la Dc a Roma, ma anche, in questa maniera, battere Andreotti...». È quasi un grido d'allarme quello con cui Arnaldo Forlani cerca di «compattare» tutto il partito in difesa del Campidoglio...

Forlani finisce e dopo un po' se ne va, prima che termini l'assemblea. Andreotti, invece, dato per certo, non s'è presentato a dare la sua «bulletinizzazione» a un partito di cui è il grande padrone...

Alla commissione Affari costituzionali relazione del dc Elia I deputati scenderebbero da 630 a 500, i senatori da 315 a 250

«Cambiamo così Camera e Senato»

Torna all'attenzione del Senato la riforma del bicameralismo. All'ordine del giorno della commissione Affari costituzionali nove disegni di legge costituzionali di riforma del Parlamento. Il presidente della commissione, il dc Leopoldo Elia, ha presentato un testo di sintesi...

NEDO CANETTI

ROMA. Potrebbe riprendere dal Senato la stagione delle riforme istituzionali, cominciata, con grande rullare di tamburi, all'epoca del governo De Mita e poi via via scomparsa dall'orizzonte parlamentare...

componenti il Parlamento: i deputati dovrebbero scendere da 630 a 500 e i senatori eletti (senza tenere conto di quella vita e degli ex presidenti della Repubblica) da 315 a 250...

nelle materie di competenza regionale e le leggi di adeguamento all'ordinamento comunitario, quando si riferisce a materia di competenza regionale...

Nel progetto Elia, se ciò avviene, dopo due successive deliberazioni di ciascuna Camera, il provvedimento è rimesso ad una commissione di deputati e senatori e sottoposto all'approvazione delle Camere con solo voto finale e, se non approvato da entrambe, si considera decaduto.

Il testo del relatore prevede, inoltre, procedure più abbreviate quando sia stata riconosciuta al ddl l'urgenza da parte della maggioranza assoluta dell'Assemblea...

Da Viareggio polemiche con Craxi per la «soglia di sbarramento»

Le riforme gradite ai sindaci? Elezione diretta, comuni ridisegnati

L'accenno che Craxi ha fatto allo sbarramento del 5% per l'elezione nei consigli comunali è bastato ad agitare le acque all'assemblea degli amministratori locali organizzata dalla Lega delle autonomie...

DAL NOSTRO INVIATO GUIDO DELL'AQUILA

VIAREGGIO. Il più arrabbiato è il responsabile liberale degli enti locali, Mauro Antonelli. «No», dice, «non siamo contrari per interessi di bottega. Il fatto è che qualcun altro vuole inserire nella discussione sulla riforma autonistica qualche marginale vantaggio, questo sì di bottega».

lana». Noi restiamo convinti, ha detto ancora l'esperto comunista, che i fondati pericoli di ingovernabilità degli enti locali possono essere affrontati e risolti con una nuova legge elettorale che spinga e induca i partiti e le liste a una esplicita adesione a coalizioni alternative di governo...

Nel corso dell'appuntamento venisilese, il Censis ha presentato i risultati di un'indagine sulla «domanda di managerialità ed organizzazione dei Comuni italiani». Molti e interessanti gli spunti forniti a cominciare da quello (che riportiamo a fianco) sull'orientamento dei sindaci italiani nel rapporto politico-privato che è stato recentemente proposto dal Comune di Bologna...

Spazio ai privati, consensi per Bologna

VIAREGGIO. Il modello-Bologna nella ricerca di un proficuo rapporto tra settore pubblico e iniziativa privata, è un modello che può raccogliere consensi nel mondo delle autonomie locali. La ricerca sulla «managerialità», che il Censis ha presentato ieri all'assemblea di Viareggio, sembra rispondere positivamente e scuotere una discussione che rischiava di arenarsi tra mille «però» e mille distinguo dei diritti «addebiti ai lavori».



Gavino Angius

La Ganga dopo Craxi: è inattuata

Il Psi si corregge sulla clausola del 5%

«Sì, Craxi ha proposto lo sbarramento del 5%, ma solo per discutere», precisa La Ganga. Il Psi, insomma, chiude la falla, vista la forte pressione per una riforma elettorale che rafforzi il nuovo ordinamento degli enti locali. Nella Dc, Forlani continua a frenare, mentre Scotti dà ragione ai parlamentari in rivolta, sostenendo che «è possibile realisticamente procedere» alle modifiche elettorali per i Comuni.

ROMA. Il giorno dopo, l'ipotesi di uno sbarramento elettorale del 5%, presentata da Bettino Craxi come panacea al proliferare delle liste («Altrimenti gli anni inesorabilmente passano e i problemi inesorabilmente restano»), diventa soltanto una proposta per la discussione. Questo è andato a precisare Giuseppe La Ganga, responsabile per il Psi degli enti locali, al convegno di Viareggio. Perché una marcia indietro così repentina? La risposta forse va ricercata nel successivo «monito» del dirigente socialista: «Chi pensa che si possano adottare modifiche per le amministrative del '90 o si illude o è in mala fede. Insomma, a via del Corso si devono essere accorti che la mossa propagandistica del segretario (scaurita, appunto, dalla vicenda elettorale romana, paragonata al Carnevale di Rio) rischia...

va di trasformarsi in un boom, giacché se è lecito discutere di sbarramenti altrettanto legittimo è prendere in considerazione altre proposte di revisione del sistema elettorale, tanto più che in Parlamento è appunto in discussione la riforma delle autonomie locali. Ma il «monito» di La Ganga è riferito proprio a questo appuntamento: «Ci batteremo - ha aggiunto - perché gli emendamenti elettorali che sono stati presentati non vengano discussi». La polemica diretta è con il Pci, ma con ogni evidenza si rivolge anche alla Dc. Emendamenti, infatti, sono stati presentati o annunciati da parlamentari dello scudocrociato, in aperta contrapposizione con Andreotti, Gava e Forlani. Il capogruppo dei deputati, Enzo Scotti, sembra dar loro ragione quando dice al Popolo che «è possibile rea...

Inps Il consiglio attacca la manovra

ROMA L'Inps, dai conti portati in precario equilibrio, è in allarme e attacca la Finanziaria. Nonostante la legge 88 del marzo scorso abbia disposto...



James Edward Meade

Confronto Occhetto-Meade Contro le concentrazioni regole forti per una vera libertà d'intrapresa

«Questo capitalismo è feudale Uniamo mercato e socialismo»

Un significativo confronto tra politica e pensiero economico è stato promosso dall'«Espresso»...

cooperative». Non si tratta di un cedimento all'esistente, al contrario il problema che si pone oggi alla sinistra è quello di lottare per ristabilire il mercato contro il capitalismo reale...

Occidente non esito a dire che vivremmo in società assai più socialiste di quelle dell'Est europeo...

Azzarà (Dc) lascia la Commissione sull'Irpinia



Il 28 settembre, giorno dell'insediamento della Commissione d'inchiesta sulla ricostruzione post-terremoto in Basilicata e in Irpinia, aveva detto di non sentirsi «incompatibile»...

Il sindaco di Napoli per giunta istituzionale

Pietro Lezzi, sindaco socialista di Napoli, auspica la giunta lettera di Martino una giunta che coinvolga tutti i partiti...

Giovani Industriali: Romiti ci ha sorpreso

«Non abbiamo voluto mettere in dubbio né il sistema del partito, né il suffragio universale»...

Il «Popolo»: Occhetto è un moralista esasperato

Nuovo attacco del Popolo al Pci, questa volta in forma di risposta ad un articolo dell'indipendente di sinistra...

Sono troppe le «missioni all'estero» dei parlamentari?

Le «missioni all'estero» dei deputati costeranno quest'anno alla Camera 4 miliardi e 700 milioni.

Alghero Eietta una giunta di pentapartito

Risolta la crisi comunale ad Alghero dopo le elezioni dell'11 e del 12 giugno scorsi...

Fondi Iri per i «buchi» Rai

Il Pri dice no al patto tra Dc e socialisti

Il «Popolo» attacca i Tg

ROMA Dal quartier generale Dc arrivano alcune borseate contro la Rai. Sembrano sparate nel mucchio ma hanno un obiettivo preciso: il direttore generale Biagio Agnes...

Assolombarda «L'industria viene penalizzata»

MILANO. La manovra economica decisa dal governo desta preoccupazioni e riserve nell'Assolombarda.

Varata la Finanziaria alternativa: disavanzo 125mila miliardi Più risparmi e riforme nelle cifre del governo ombra

Un risanamento vero delle finanze pubbliche e l'avvio immediato di un processo riformatore.

È stata definita e approvata, e oggi verrà illustrata dallo stesso Occhetto, dai ministri economici Reichlin, Visco e Cavazzuti...



Filippo Cavazzuti

principali. Una vera riforma della tassazione diretta, e una riforma anche della tassazione indiretta...

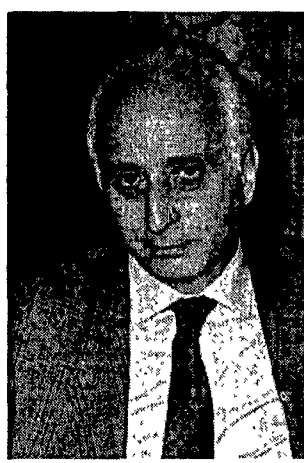
Statali Niente soldi per i contratti

ROMA. Tra le polemiche sulla Finanziaria, si registra una schermaglia a suon di battute fra il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino e il segretario della Funzione pubblica...

Bodrato apre a Chianciano il convegno della sinistra scudocrociata «sconfitta»

«C'è solo una tregua tra noi Dc e Craxi»

Il «complotto» contro De Mita? Sì, c'è stato. Le armate dorotee che occupano l'intera Dc? Sì, è così.



Guido Bodrato

ma dobbiamo chiederci se c'è una «maggioranza occulta» che è interessata puntualmente a controllare il potere.

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA «Guardare avanti, dice Bodrato, è un atteggiamento di chi non ha più paura».

costringere il Pci ad accettare la leadership socialista e di sostituire la Dc nel ruolo di forza centrale nel governo.

terribile. Bodrato elenca: «Degenerazione della partitocrazia», «grandi concentrazioni che pesano sul mercato»...





**Davanti al magistrato il maresciallo Carico accusa gli ufficiali del radar di Marsala**

**Sette faccia a faccia in un solo giorno. Confronto più drammatico col capitano Giordano**

# «State mentendo su Ustica ma insisto: vedemmo tutto»

Sette faccia a faccia drammatici. Per sei ore di fila, fino a tarda sera, il maresciallo Carico è stato messo dai giudici a confronto con gli ufficiali e sottufficiali che avevano raccontato episodi diametralmente opposti sulla sera del disastro di Ustica. Luciano Carico non solo ha mantenuto la sua versione, ha addirittura attaccato i suoi superiori. E l'avvocato dei militari ha presentato altri documenti inediti.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Come fai a negare tutto. Ti sei accorto da solo che la traccia del Dc9 stava scendendo di quota, che l'aereo stava cadendo». Teso, concentrato, sicuro, il maresciallo della «svolta» nel caso Ustica, Luciano Carico, non solo ha confermato le sue dichiarazioni, ma ha puntato l'indice contro gli stessi superiori che aveva clamorosamente smentito. Davanti ai giudici Bucarelli e Santacroce ha così attaccato duramente il capitano Avio Giordano, che la sera del 27 giugno 1980 sedeva al suo fianco alla consolle radar di Marsala.

La lunga serata dei faccia a faccia era cominciata alle 16, quando al sesto piano dell'ufficio istruttoria, nello studio del giudice Bucarelli, sono entrati il maresciallo Carico e Sossio Tazio, per il primo confronto. «È andata bene a me», ha commentato uscendo a passi velocissimi il maresciallo Tazio che nel Cram di Marsala, quella sera, ha detto d'aver cambiato i nastri dell'esercitazione simulata Sinalex. Subito dopo è stata la volta dell'altro maresciallo, Mario Sardu. Secondo il capitano Giordano lo avrebbe sostituito alla con-

so dell'ufficio di Bucarelli. De Crescenzo è letteralmente bloccato dai cronisti. Colonnello, perché ordinò di distruggere i registri del radar? «Io non ho distrutto nulla. I registri di cui parlate non li ho mai ricevuti in carico. Come facevo a distruggere qualcosa che non ho mai avuto? Quando il mio predecessore mi passò le consegne, il DA 1 non c'era. Dove sono finiti allora i verbali? «So che cinque copie sono state inviate, ma non da me, a varie autorità dell'Aeronautica».

Colonnello, perché a giugno ha dichiarato a un quotidiano che fu lei a far bruciare i registri, com'era prassi dopo qualche tempo? Il giornalista non mi ha capito. È un altro quotidiano ha inventato su di me un cumulo di fesserie. Da allora ho evitato i rapporti con

la stampa. Ma è il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, il generale Pisano, ad aver scritto nella sua relazione al ministro che i registri furono distrutti quando lei comandava Licola, e che questa fu una «leggerezza». «Non ho mai conosciuto il generale Pisano. Evidentemente neanche lui sapeva come stanno le cose».

Le parole di De Crescenzo, ripetute poco dopo dal colonnello al giudice Bucarelli e al sostituto procuratore Santacroce, lasciano intatto il mistero dei registri e chiamano in causa altri militari: il capitano Mandes, l'ufficiale che fornì ai magistrati solo cinque foglietti datiloscritti, il maresciallo che presenziò al passaggio di consegne. Ma soprattutto creano nuove domande: da quale verbale Pisano deduce che il DA 1 fu bruciato? Chi lo firmò? Con quali criteri è stata con-

dotta l'inchiesta all'interno dell'Aeronautica, se finora l'arma stessa ha lasciato pensare che De Crescenzo fosse il responsabile della scomparsa dei registri di Licola?

Dopo l'interrogatorio di De Crescenzo è la volta di Mario De Giovanni, aviare di leva a Marsala nel periodo della strage. Il suo nome, nell'ordine di servizio del 27 giugno 1980 ricostruito dall'Aeronautica (anche questo originale non s'è mai trovato) figura accanto a quello del maresciallo Gioia, che era invece in ferie dal 12 giugno e si è subito premurato di farlo sapere ai giudici.

De Giovanni sarebbe stato impegnato quella sera, secondo l'ordine di servizio, nel ruolo di «inizializzatore», cioè l'addetto che trasferisce la traccia degli aerei rilevati sullo schermo al collega che dovrà identificarli. Ma l'aviare non ricorda nulla di ciò che avvenne in sala il 27 giugno. Del disastro seppe dai giornali, e la Sinalex, esercitazione alla quale avrebbe partecipato, non sa nemmeno che cosa sia.

C'è un altro dettaglio di non poco conto: De Giovanni era arrivato a Marsala da avere di leva e per essere addestrato il 16 giugno, cioè appena 11 giorni prima della strage. È assai dubbio che lo si sia potuto impegnare in un'attività sofisticata come la Sinalex. E se l'ordine di servizio, come è stato sostenuto nelle scorse settimane, fu stilato con largo anticipo, prima del 13 giugno, come è possibile che vi figurò un militare giunto a Marsala solo il 16 dello stesso mese?

# E un colonnello contesta la «verità» di Pisano

Chi distrusse i registri DA 1 di Licola, sui quali erano riportate le tracce che il radar militare captò la sera della strage di Ustica? Secondo la relazione del capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, generale Pisano, tale «leggerezza» fu commessa nel settembre 1984, quando la base era affidata al capitano Mario De Crescenzo. Ieri l'ufficiale ha smentito davanti ai giudici il suo superiore: «Mai visti quei registri».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Fra tavoli accatastati e transazioni di lavoro in corso, tentativi di dribblare i giornalisti il colonnello Mario De Crescenzo, accusato di soppressione di atti veri e di violazione di pubblica custodia di cose. Nell'autunno del 1982, con il grado di capitano, assunse il comando del centro radar di Licola, prendendo il posto di Aurelio Mandes, suo

pari grado. E al comando era ancora il 13 settembre del 1984, quando a Licola furono distrutti i registri DA 1 su cui erano riportate le tracce che il radar captò la sera della strage di Ustica.

Di quelle tracce, ai magistrati restano in mano cinque fogli in fotocopia, con una firma assai dubbia, su cui sono raffazzonati pochi dati, con-

tradditori e confusi. A un passo dall'ufficio di Bucarelli, De Crescenzo è letteralmente bloccato dai cronisti. Colonnello, perché ordinò di distruggere i registri del radar? «Io non ho distrutto nulla. I registri di cui parlate non li ho mai ricevuti in carico. Come facevo a distruggere qualcosa che non ho mai avuto? Quando il mio predecessore mi passò le consegne, il DA 1 non c'era. Dove sono finiti allora i verbali? «So che cinque copie sono state inviate, ma non da me, a varie autorità dell'Aeronautica».

Colonnello, perché a giugno ha dichiarato a un quotidiano che fu lei a far bruciare i registri, com'era prassi dopo qualche tempo? Il giornalista non mi ha capito. È un altro quotidiano ha inventato su di me un cumulo di fesserie. Da allora ho evitato i rapporti con

la tragedia, ieri ha prodotto la sua smentita. Il maggiore Adulio Ballini, che la sera della strage, da capitano, era responsabile del turno al centro radar di Marsala, aveva dichiarato in due successive deposizioni (nel 1980 e l'anno scorso) che «nell'immediatezza del fatto il nostro comando inoltrò al ministro il tracciato». I verbali che contengono le deposizioni di Ballini sono stati pubblicati ieri sui giornali, con l'annotazione che Lagorio di questo particolare non aveva mai parlato. Ieri l'ex ministro ha liquidato come «assolutamente destituite di ogni fondamento» le parole dell'ufficiale, ricordando che secondo gli ordinamenti militari qualsiasi documento deve essere inoltrato per vie gerarchiche, e non può giungere direttamente da una base al ministro.

Diverse istituzioni infantile della città di Washington adotteranno sperimentalmente i modelli metodologici della esperienza educativa in atto nelle scuole comunali dell'infanzia della città di Reggio Emilia. Il programma di studio e di educazione proseguirà per due anni e sarà accompagnato da una serie di iniziative che toccheranno centinaia di insegnanti e studiosi di scienze sociali. È la prima volta che una esperienza pedagogica straniera viene trapiantata in Usa. La decisione è stata assunta dopo scambi e contatti che si susseguono da cinque anni tra esperti e studiosi statunitensi e operatori reggiani.

Giuseppe Vittorio

# I premi non sono esigibili: manca l'autorizzazione del concorso La lotteria di Viareggio non paga Beffati i 115 vincitori

I vincitori della lotteria di Viareggio, svoltasi il 26 febbraio scorso, non hanno intascato una lira. Il concorso è inesistente: privo cioè di copertura legale. I decreti che l'autorizzavano sono decaduti, senza essere stati tramutati in legge. Il ministero delle Finanze garantisce la sanatoria, ma intanto sono nel panico i 115 vincitori ed anche la Rai. Stessa sorte per il concorso di Venezia.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Poco sono le certezze su cui gli italiani possono contare: la mamma, la schedina, il lotto e la lotteria. Ora, però, quest'ultima non dà più affidamento. Succede che il sogno miliardario possa tramutarsi in beffa, amara, amarissima per chi ha avuto la fortuna di vincere. La notizia arriva da Viareggio, capitale del carnevale a cui è legata la lotteria più popolare dopo quella di Capodanno. Nonostante i 9 milioni e mezzo di biglietti venduti, i 36 miliardi d'incasso e i 14 miliardi e 800 milioni di monte premi di questa edizione '89, la lotteria di Viareggio è come se non fosse mai esistita, poiché i due decreti che l'autorizzavano sono scaduti prima di essere convertiti in legge. Sorte uguale è toccata alla lotteria di Venezia.



Il venditore del biglietto vincente della lotteria di Viareggio, nel suo chiosco a Milano

In questo caso della lotteria beffa è coinvolta anche la Rai, che per le riprese della finale dei carri avrebbe dovuto incassare 3 miliardi. «Ma noi siamo preoccupati anche per le prossime edizioni del carnevale», spiega amareggiato il presidente della Fondazione Francesco De Carlo. «Potrebbe verificarsi un calo notevole d'interesse e di vendita dei biglietti». La vicenda, da carnevale potrebbe trasformarsi in una battaglia legale se non scattasse la sanatoria.

Secondo Giuseppe Motbidelli, docente di diritto amministrativo di Firenze interpellato da un quotidiano, ci sarebbero gli estremi per adire le vie legali. «Quando il governo emana un decreto legge i ministri sono responsabili politicamente e personalmente. Il fatto che la lotteria viareggiana non sia stata adeguatamente

coperta da un atto amministrativo del governo può configurare precise responsabilità civili dei ministri. Come dire che i ministri dovrebbero sborsare di tasca loro i 22 miliardi in ballo. È ovviamente un'assurdità.

La storia delle lotterie di Viareggio e Venezia comincia nel 1983 con un'autorizzazione valida per tre anni e poi rinnovata fino al 1988. A questo punto il ministero delle Finanze, per mettere ordine nel settore e per calmierare le richieste di altri concorsi che a valanga arrivano dai centri più diversi della penisola - da S.Remo a Sulmona, patria del sottosegretario alle Finanze Susi che ha la delega per le lotterie, a Foligno - emana un decreto per lo svolgimento delle due lotterie edizione '89, con cui tra l'altro riduce la

quota per il Comune di Viareggio dal 100% al 25%. Si è alla vigilia del carnevale e bisogna fare in fretta. Ma il provvedimento non supera il giudizio del Parlamento. Ne viene emanato uno nuovo (che porta la quota per il Comune di Viareggio al 50%) alla vigilia dell'estrazione, il 26 febbraio. Quella sera in 115 hanno brido ai carri e al carnevale, non sapendo di aver vinto ad una lotteria beffa, praticamente inesistente. Anche il secondo decreto, infatti, decade e il ministro, non potendo varare un terzo, si limita a promettere un disegno di legge di riforma delle lotterie. Siamo in piena vacatio legis. Ma promettono una sanatoria.

Intanto si è fatto avanti Berlusconi chiedendo l'esclusiva delle riprese del carnevale per i prossimi tre anni, in concorrenza con la Rai.

**è in edicola il numero di ottobre**

linus

con 12 figurine di Tango



**L'uomo operato a Roma**

**Gaetano Baviera, 59 anni, operaio di Novara, ha riacquisito la vista**

**Ha subito 25 interventi**

**Da quindici anni dirige l'Associazione non vedenti in Piemonte**

**«Dopo 36 anni torno a vivere Finalmente vedrò i miei figli»**

Trentasei anni di buio. Poi, il 21 settembre scorso Gaetano Baviera, un operaio novarese di 59 anni, ha riacquisito la vista. Un intervento di alta chirurgia oculistica. Invece del trapianto della cornea, si pone sull'occhio una minilente di materiale acrilico. «È un miracolo - ha detto Baviera - E lo devo al professor Falcinelli. Lotterò perché gli diano gli uomini e i mezzi finora negatigli».



Gaetano Baviera con il medico Giancarlo Falcinelli che lo ha operato

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Sette maggio 1953. Ero affacciato alla finestra della mia camera nell'ospedale di Novara. Continuavo a ripetermi che non era possibile. Avevo 23 anni e otto mesi. È difficile a quell'età accettare di non vedere più. Erano passati due giorni dall'incidente in fabbrica. Ero affacciato alla finestra, con la sensazione di non esserci e la voglia di farla finita. Cercavo la forza per buttarmi giù. Fu la voce di un mio amico a scuotermi. In sua voce che pronunciò il mio nome. Pochi giorni fa: «Sono affacciato alla finestra della mia camera al San Camillo, e mi sembra d'impazzire. Nel cortile vedo le automobili, i loro colori. Vedo le cose vivere e muoversi».

Trentasei anni di buio, da quel 5 maggio del 1953 quando l'ammoniacca pura, che stava maneggiando nella fabbrica di Novara in cui lavoravo, gli ustionò gli occhi. E in questo periodo di tempo ho subito 25 interventi all'occhio destro. Tutto inutile, fino al 21 settembre scorso. Ora Gaetano Baviera è tornato a vedere. Un intervento di chirurgia oculistica del primario del San

Il sindaco di Modena auspica una sollecita celebrazione del processo

**Sono già stati scarcerati due violentatori della nigeriana**

Arturo napoletano e Michele Riccardo, due dei quattro violentatori della giovane nigeriana, sono già liberi. Gli altri due, minorenni, saranno sentiti oggi dal giudice e probabilmente scarcerati. Il sindaco della città, Alfonsina Rinaldi, si dice sorpresa della notizia e chiede che venga fatta rapidamente giustizia. 2200 iscritti alla Fgci modenese si costituiranno parte civile al processo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NICO CAPONETTO

MODENA. Mentre l'E., la giovane nigeriana picchiata e violentata per ore l'altra notte in un casolare della campagna modenese, è ancora in ospedale con 20 giorni di prognosi, due dei suoi violentatori sono già stati rimessi in libertà. Arturo napoletano, di 27 anni e Michele Riccardo di 21, hanno

lasciato il carcere di Modena ieri alle 16. Il dispositivo che ha permesso la loro remissione in libertà era stato firmato nelle prime ore del mattino dal magistrato che segue la vicenda. La notizia dell'arrestazione è stata confermata dal difensore, avvocato Antonio Verna: «Posso con-

firmare la remissione in libertà solo per napoletano e Riccardo. Per i due minorenni, che si trovano in carcere a Bologna, devo attendere la comunicazione del magistrato bolognese, ma non ho ragione di credere che la loro carcerazione si prolunghi ancora». I due sono fuori, naturalmente in attesa di un processo che a questo punto, data la loro scarcerazione, non potrà più essere svolto per direttissima. Rei confessi, stando a quanto recita il codice di procedura penale, gli imputati non sono in condizione di inquinare le prove, non hanno possibilità di fuga e non sono ritenuti socialmente pericolosi. Ma costoro, che per loro

ammissione si sono resi protagonisti in questi mesi di altri numerosi episodi di questo tipo, possono essere davvero considerati socialmente non pericolosi? «La notizia mi ha colto di sorpresa» - ha dichiarato il sindaco comunista della città, Alfonsina Rinaldi. «La gravità dell'atto di violenza compiuto richiede che il presidente del tribunale, a cui è demandata la decisione sui tempi del dibattimento, valuti l'immediata indizione del processo». «La città - ha proseguito il sindaco - non può consentire che passi troppo tempo prima che si faccia piena chiarezza su questo fatto, si accertino le responsabilità e si proceda con fermezza a colpire i colpevoli».

Intanto lo sviluppo delle indagini ha portato alla denuncia a piede libero di un quinto personaggio. Si tratta del 21enne Giuseppe Cioffo, residente a Ravarino, un paese a pochi chilometri da Modena. Cioffo non ha partecipato all'aggressione dell'altra notte contro la giovane nigeriana, ma sembra che abbia preso parte a tutti gli altri episodi di violenza della «banda». 2200 giovani iscritti alla Fgci modenese hanno deciso di costituirsi parte civile al processo a carico dei quattro violentatori. «Non si tratta solo di esprimere la nostra profonda indignazione - hanno dichiarato alcuni di loro - ma di scendere in campo in modo concreto e solidale di fronte a simili episodi».

«Abbiamo cambiato l'immagine dei Tg perché siamo diverse dal Palazzo. Però non governiamo»  
A viale Mazzini nasce il Coordinamento di 130 giornaliste donne

**«Cara Rai, adesso dacci il potere»**

«Abbiamo mandato in frantumi l'immagine paludata dello speaker. Come conduttrici del Tg abbiamo conquistato i telespettatori con l'immagine di un'informazione meno legata al Palazzo, più vicina alla gente. Ma non abbiamo perciò conquistato potere vero dentro il palazzo Rai». 130 giornaliste della Rai spiegano perché, come donne, la lottizzazione le penalizza il doppio. E si uniscono in coordinamento.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Da professioniste dell'informazione fanno parlare, anzitutto, i fatti: distribuiscono una tabella che spiega che alla Rai sul 1.400 giornalisti che costituiscono l'organico complessivo, in Italia, le donne sono il 15,9%, cioè 223. E per di più la metà, 111, ferme al livello iniziale di redattore ordinario, mentre a dirigere davvero, nei panni di caporedattore per esempio, sono 5 contro i 117 colleghi maschi. Zero tra i direttori di Tg o Gz, zero in consiglio

d'amministrazione. Questo, spiegano, tanto per sfatare l'idea che il telespettatore può essersi fatto in questi anni, vedendosi arrivare in casa l'immagine nuova, al femminile, d'un Tg zeppo di conduttrici. Nella sala della Federazione della stampa ecco le «signore della notizia»: Lilli Gruber, Carmen Lasorella, Angela Buttigione, Mariolina Santanino, Rosanna Cancellieri, Corali, spiegano: «Sembra che i critici televisivi dei giornali ancora non abbiano superato lo choc

di vederci lì. Sennò perché tanto livore, tanta acidità quando scrivono di noi? Così non si sono accorti che, oltre la faccia, abbiamo pure un modo di raccontare, un linguaggio che è nuovo davvero: che punta alla semplicità». Ma non ci sono solo le dive forzate della notizia: ci sono, se non tutte le 130 firmatarie dell'appello, molte delle donne che lavorano all'informazione dentro la Rai. Spiega per tutte ha Testa, una delle «voci» del Gz, che ciò che si battezza è appunto la nascita d'uno schieramento femminile dentro l'azienda, «trasversale alle testate e all'appartenenza politica». E, evidentemente, trasversale al livello di successo personale o di carriera. Che cosa hanno da dire di proprio le donne, nel momento in cui tutto il corpo giornalistico dell'azienda pubblica scende in sciopero per protestare contro gli obbrobri della lottizzazione?

«Abbiamo conquistato un potere di immagine. Ma non basta a cambiare la Tv. Che resta, in gran parte, pensata ed elaborata dagli uomini, anche se diretta a un pubblico composto per il 50% di donne. La lottizzazione ci penalizza il doppio: noi non siamo riconosciute come fiduciarie dei partiti. Come conduttrici funzioniamo proprio per questo: siamo comunicative. Ma il potere di gestire, dirigere l'informazione non ce lo danno. Hanno ragione. Noi abbiamo deciso di rivendicare questa scarsa affidabilità», rispondono. Scopi concreti: disciplinare l'accesso alla professione per concorso, anziché per «infiltrazione»; ottenere che il sindacato (qui presente, e consenziente, attraverso il segretario dell'Usigrai Giulietti) assuma come obiettivo la questione delle pari opportunità («il contratto Rai è uno dei

più arretrati in Europa anche su questioni elementari come il diritto alla maternità» si dice). E poi anche qui si parla di quote. «Non solo perché vogliamo fare carriera, richiesta legittima. Non solo perché chiediamo parità, peraltro garantita dalla Costituzione», spiega appunto Testa «ma perché noi donne siamo un soggetto diverso e vogliamo che questa differenza risulti. Perché le comunicazioni di massa sono troppo importanti, attraverso di esse passano i modelli culturali. Non possiamo permettere che siano solo uomini a costruirli. Ci hanno messo parecchi mesi a costruire questo Coordinamento. Licia Conte si rivolge alle «colleghe della carta stampata» e chiede: «Voi non sentite il bisogno di darvi uno strumento come questo? Di dire la vostra, nel dibattito sulla libertà d'informazione? Di chiedervi come arrivate nei giornali, perché non fate carriera?»

**AVVENIMENTI**  
SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA  
VIA FARINI 52 00185 ROMA TEL. 4741618

**AVVENIMENTI in edicola IL QUINTO STATO**  
Gli immigrati scoprono e scendono in piazza. Dossier sulla società che cambia.

**INTRIGO INTERNAZIONALE**  
Un accordo nella Nato per lacerare su Ustica

**IL TEATRINO DI GELLI**  
Così il Venerabile ha organizzato l'offensiva piduista di Bologna

**INCONTRI con «AVVENIMENTI»**  
LUNEDÌ 9 ● ALBA (Cuneo), ore 21 - Area mercato ortofruticolo - «Etica e politica: valori e affari», con Diego Novelli e Ermete Segati.

VENERDÌ 13 ● PINEROLO (Torino), ore 21 - Centro Sociale di via Lequio - «Diritto all'informazione e libertà di stampa», dibattito organizzato dall'Assessorato alla Cultura.

SABATO 21 ● GENOVA, ore 16 - Casa di Vetro, via Cambiaso 1 - S. Fruttuoso: pomeriggio Rock Altritalia, partecipazione di complessi rock legati ad ArteMusica - Segue dibattito sulla droga.

**PROVINCIA DI PESARO E URBINO**  
UFFICIO LAVORI E CONTRATTI

**Avviso di gara**

Si rende noto che questa Amministrazione Provinciale intende appaltare mediante esperimento di licitazione privata da eseguirsi ai sensi dell'art. 1 lett. A) della Legge n. 14 del 2/2/73 e con le modalità di cui ai commi 2° e 3°, se applicabile, dell'art. 2/bis della legge 26/4/1989 n. 155, la seguente opera:

**Lavori di costruzione della variante alla S.P. n. 17 Mondolfo, in corrispondenza degli abitati di Centocroci e Mondolfo.** Importo a base d'asta: L. 1.231.269.174.

Al sensi dell'art. 2/bis, secondo comma, della Legge 26/4/89 n. 155, la percentuale di incremento che verrà applicata sulla media delle offerte che risulteranno ammesse alla gara, allo scopo di escludere le offerte anomale, è fissata nella misura del 9%.

Le imprese interessate, regolarmente iscritte alla Cat. 1 o 5 dell'Albo Nazionale Costruttori per l'importo occorrente, possono chiedere di essere invitate alla gara inoltrando domanda in carta bollata all'Ufficio Lavori e Contratti dell'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino entro e non oltre il giorno 20 ottobre 1989.

Le domande di invito non vincolano l'Amministrazione. L'espletamento della gara d'appalto è subordinato alla concessione del mutuo con il quale è finanziata la spesa.

Pesaro, 3 ottobre 1989  
IL PRESIDENTE dott. Vito Rossaspina

La Direzione dell'Istituto

**«M. Alicata»** (Reggio E.)

organizza dal 16 ottobre al 23 ottobre 1989 un corso nazionale per segretari e dirigenti delle strutture di base (sezioni territoriali, sezioni tematiche, centri di iniziativa).

**Il programma**

**Prima parte:**  
«Le culture politiche al vaglio dei mutamenti»

a) un nuovo socialismo per un mondo in rapido cambiamento. Le sfide che attendono la sinistra: Nord-Sud; ambiente; razzismo; democrazia.  
b) la questione religiosa e la questione cattolica: oltre il dialogo.  
c) il nuovo liberalismo: eguaglianza, nuovo sviluppo e diritti civili.  
Riflessioni critiche sulle elaborazioni di Ralf Dahrendorf e Norberto Bobbio.

**Seconda parte:**  
«La questione democratica in Italia»

a) riforma del sistema politico e alternativa democratica.  
b) verso le elezioni amministrative del '90: costruire le alleanze ripensando le città.

**Terza parte:**  
«Il «nuovo Pci»»

**l'organizzazione di un nuovo partito di massa»**

a) riforma del partito e nuovo statuto;  
b) il partito dei diritti: nuovo ruolo delle strutture di base.

Invitiamo fin da ora le Federazioni a programmare per tempo la partecipazione dei compagni telefonando all'Istituto ai numeri 0522/23323/23658.

**Marcello Stefanini**  
**LA RISORSA AGROVERDE**  
Da comparto marginale a settore prioritario per la tutela dell'ambiente e lo sviluppo economico

**DATANews**  
LE PRENOTAZIONI SI POSSONO EFFETTUARE PRESSO LA CASA EDITRICE DATANEWS VIA CAVOUR 184 - ROMA - 06/463469

**NO AL RAZZISMO**

Il Coordinamento Nazionale Anti-apartheid aderisce alla manifestazione del 7 ottobre e annuncia, come atto concreto contro il razzismo, la presentazione della proposta di legge di iniziativa popolare sulle sanzioni contro il Sudafrica.

**L'appuntamento per tutti è alle 14 in Piazza Esedra (fermata metro).**  
Dopo la manifestazione festa anti-apartheid al salone di Paese Sera (Via del Tritone, 62).

**MARTEDÌ 10 OTTOBRE, ORE 9.30**  
DIREZIONE PCI - ROMA

**SEZIONE STATO E DIRITTI**  
**Assemblea della Commissione nazionale Giustizia**

- Magistratura e potere politico  
- Il nuovo processo penale  
- Il diritto alla difesa

**FRANCESCO MACIS**  
Responsabile settore giustizia

**STEFANO RODOTÀ**  
Ministro ombra della giustizia

**CESARE SALVI**  
Responsabile sezione stato e diritti

**REGIONE PIEMONTE**  
**U.S.S.L. N. 56**  
DOMODOSSOLA

**Estratto d'avviso di gara**

Si rende noto che il Comitato di gestione dell'U.S.S.L. n. 56 ha indetto con atto deliberativo n. 1200 adottato nella seduta del 13/9/1989 le sottindicata gare a licitazione privata, relative all'anno 1990:

GARE	IMPORTO PRESUNTO
1) fornitura di materiale radiografico	L. 430.000.000
2) fornitura di gasolio per riscaldamento	L. 530.000.000

Le sopraccitate gare verranno condotte ed aggiudicate ai sensi della legge n. 113 del 30.3.1981 le cui norme si ritengono richiamate ad ogni effetto.

Le domande per essere invitate dovranno pervenire entro 25 giorni dalla data di pubblicazione del presente estratto.

Le Ditte interessate dovranno richiedere copia integrale del bando di gara all'Ufficio Tecnico Economico dell'U.S.S.L. n. 56 c/o Ospedale S. Biagio di Domodossola tel. 0324/491249 - fax 0324/44392 - via Mauro n. 4 in orario di ufficio.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE dott. Antonio dell'Aglio

**Cooperativa soci de l'Unità**  
**Sezione di Torrespaccata**

**TEMA CONCORSO**

riservato a tutti gli studenti delle scuole medie superiori

**Tema proposto**  
«Nei recenti fatti di cronaca che sempre più frequentemente segnalano atteggiamenti di tipo razzista, individua un possibile itinerario di sensibilizzazione al diritto di uguaglianza attraverso le numerose fonti culturali dell'informazione»

**1° premio: computer**  
**2° premio: bicicletta**  
**3° premio: stereo portatile**

**Scadenza 31 ottobre 1989**

Gli elaborati in duplice copia vanno inviati a Paolo Puglia c/o Coop soci de l'Unità Via Canoni Mora, 7 - 00169 ROMA

**È in edicola il numero di ottobre di**

**TIG**

la rivista dei curiosi

Leggendarie leggende urbane

Antologia del comico

Vi diamo un teatro da costruire





Il caso Calabria e la Dc dei lunghi silenzi

GIUSEPPE CRISTOFARO

I dibattito in corso sui rapporti tra politica, affari e mafia in Calabria scaturisce dal degrado di una democrazia messa in crisi e in pericolo da una pericolosa escalation della criminalità mafiosa e soprattutto per il salto di qualità da essa compiuta con l'assassinio dell'on. Ligato. Per il ruolo dell'uomo, per la sua collocazione politica (deputato democristiano), per i suoi legami e compiti anche fuori regione, l'assassinio di Ligato suscita emozione, turbamento ma soprattutto profonda inquietudine. È ciò perché non cada l'eroe, vittima della lotta contro il potere e i legami della mafia, ma perché cada un uomo tutto intero e fatto di «alta sistemazione e di alto livello», di un sistema, sul quale quella vita e quella morte lanciano ombre inquietanti e sconcertanti. In realtà il delitto Ligato non è un fatto «degenerativo» del sistema politico, è invece un fatto «sui generis» (congenito a quel sistema di potere). In questi giorni ci si è chiesti: perché si è arrivati a tanto? Perché in alcune aree del Mezzogiorno, in Calabria, a Reggio e soprattutto in altre?

«Le presenze aumentano e è un nodo centrale della nostra società. Organizziamo anche corsi di lingua araba e turca perché non perdano l'identità culturale».

Modena per i bambini stranieri

Caro Unità, ti scrivo sollecitata dalla lettera del maestro Ghinelli, pubblicata domenica 24/9, che con tanta sensibilità ha sollevato il problema dei bambini stranieri nelle scuole modenesi. Si potrebbero poi sollecitare idee e confronti con altre realtà. Innanzitutto qualche dato: in questo anno scolastico i bambini stranieri a Modena che risultano iscritti alle strutture comunali sono 41 negli asili nido (di cui 23 nuovi) e nelle scuole dell'infanzia sono 18. Stiamo raccogliendo in questi giorni i dati relativi alla scuola dell'obbligo, dove lo scorso anno erano iscritti 33 bambini alle scuole elementari e 20 alla scuola media. Questi dati testimoniano che anche a Modena le presenze stanno aumentando e che davvero questo è un nodo centrale della società italiana. È un problema che presenta grandi difficoltà anche per la mancanza di leg-

«Io non credo che Carraro sia un bravo manager e lo dimostro...»

Caro Unità, finalmente qualcuno ci ha pensato: la gigantesca faccia di Carraro sui tabelloni di viale Palmiro Togliatti a Roma si è arricchita di baffi ed occhiali. Carraro certo ci ha guadagnato: ora è uno dei tre fratelli Marx, quello magro, simpatico, un po' svagato. No, non mi sembra proprio un manager ed evidentemente anche qualcun altro non lo ha preso sul serio. Il fatto è che spesso ci si porta dietro una noia e nessuno riesce più a capire dove, quando e chi ha incominciato a spargere la voce. Io non credo che Carraro sia un bravo manager e vorrei provare a dimostrarlo. Ha diretto la Federcalcio ed anche il Coni. I risultati sono davanti agli occhi di tutti. È stato impegnato per anni ai massimi livelli e sono stati gli anni in cui quasi tutto attraverso lo sport spettacolo ed altro è stato consegnato nelle mani del profitto, degli interessi più o meno leciti che dettano legge ormai nel nostro calcio.

La sinistra dc è funzionale all'unità del potere

Caro direttore, può darsi che io mi sbagli, ma intanto i fatti sono quelli che sono e dopo tutto la differenza di vedute non guasta e aiuta le chiarificazioni: non ho mai cretudo e non credo all'esistenza di una sinistra democristiana, per la semplice ragione che con tutto quello che è avvenuto e avviene nel nostro Paese da oltre quarant'anni per colpa soprattutto della Democrazia cristiana, se in quel partito vi fosse veramente una sinistra che vedesse le cose in modo diverso non sarebbe stato e non sa-

Su Rostagno, su Pertini, sulla droga, sugli eroi...

Caro Michele Serra, grazie per le cose che hai scritto su Mauro Rostagno. Grazie soprattutto perché, parlando della sua esperienza umana e civile, discreta, condotta lontano dai clamori videocatenei di tutto ciò che «fa moda» oggi, hai indicato in esse una forma attuale, giusta e luminosissima di eroismo. Ammettiamo che abbiamo bisogno di eroi. Oggi, e lo scrivo da quel cattolico (pessimo) e socialista (d'ultima fila) che sono, c'è bisogno di ricostruire, nel nostro tessuto sociale ed umano, una cultura dei valori che sostenga ed informi tutto il nostro agire. E la cultura dei valori deve avere dei riferimenti ideali. Tu parli di Rostagno, e fai bene, ma Rostagno non era «dei nostri» (chi sono «i nostri»?), Rostagno era di tutti, e per tutti; lo potrei parlare di Sandro Pertini, un socialista che merita certamente molto, molto di più delle feste di compleanno, perché è stato (e gli italiani l'hanno capito) l'incarnazione degli ideali profondi, e profondamente popolari, di giustizia, di coerenza, di pulizia morale e di... lo vogliamo dire? di amore per la propria gente e per la propria terra (c'è un'esperienza più semplice per dirlo, ma faccio fatica ad usarla). È naturale che è un valore anche saper affrontare la vita e le sue difficoltà con forza, senza cedere alle lusinghe

Un quadrangolare di calcio per immigrati a Palermo

Caro direttore, a Palermo un movimento di difesa e di aiuto ai lavoratori extracomunitari sta crescendo grazie all'impegno della Cgil cittadina, che è riuscita a mettere in atto una piattaforma rivendicativa presentata al sindaco Leoluca Orlando lo scorso mese di giugno. In questa piattaforma si sono ritrovati diverse organizzazioni culturali, sociali e degli stessi immigrati nella nostra città.

«Devo star zitto o devo parlare con il rischio di passar per uno...»

Caro direttore, non voglio entrare nel merito delle vicende che portarono al patto fra l'Urss e la Germania nel 1939 e alle sue conseguenze sulle nazionalità baltiche. Sono d'accordo con quanto ha scritto a suo tempo Lama. Voglio solo fare una considerazione a proposito di affermazioni sentite in questi giorni per radio, televisione o lette su alcuni giornali: il patto, secondo queste affermazioni, segnerebbe la via libera alla seconda guerra mondiale. Mi chiedo: devo star zitto, con il rischio di avallare una tesi che considero politicamente e storicamente errata, o devo parlare con il rischio di passare per uno che ha nostalgia per versioni storiche del passato? No, non si può tacere. Va respinta una campagna che, partendo da un fatto grave che certo ha pesato e pesa ancora, cerca però di far dimenticare e di recuperare una verità storica ai Paesi occidentali che furono deboli e compiacenti con il nazismo negli anni '30 di fronte alla guerra civile in Spagna, all'annessione dell'Austria, sottoscrissero il patto di Monaco e permisero poi lo smembramento e l'annessione della Cecoslovacchia. Non furono questi i fatti che diedero veramente via libera e rafforzano la politica aggressiva della Germania di Hitler?

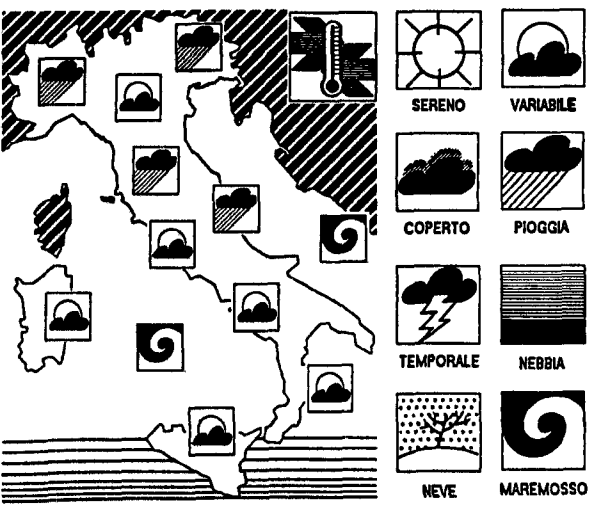
Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale tiene conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Liliana Rai, Roma; Marcello Cavallini e Annalisa, Santeramo all'Adriatico; Pierluigi Piscopo, Napoli; Dr. Arturo Ferrara, Salerno; Mauro Guadagni, Bompoto; Attilio Kunstler, Genova; Sergio Vero, Riccione; Enzo Sciamè, Nembo; Carlo Guarise, Fiume; Bruno Superina, Bergamo; Vincenzo Franzini, Fiume; Pietro Neri, Roma; Roberto Rucolo, Milano; Maria Noto, Mantova; Antonio Cosenza, Morano Calabro (abbiamo inviato la tua lettera ai nostri gruppi parlamentari di Camera e Senato).

«Quell'articolo si doveva pubblicare in prima pagina»

Caro Unità, a pag. 12 del giorno 12 settembre, a firma del segretario generale del Sindacato pensionati Cgil, compagno Gianfranco Rastrelli, è stato pubblicato l'articolo dal titolo significativo «C'è da tagliare? Il governo pensa subito alle pensioni». Il compagno Rastrelli, responsabile del più grande sin-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione di origine atlantica proveniente dall'Europa nordoccidentale si porta in giornata sulla nostra penisola ed è seguita a breve distanza da una seconda perturbazione, più attiva, proveniente dalla stessa direzione. Il tempo è destinato a subire un cambiamento sostanziale verso il peggioramento portando le condizioni climatiche ad una caratteristica decisamente autunnale. Per il momento il peggioramento delle condizioni atmosferiche sulle nostre regioni dovrebbe essere contenuto fra le giornate di sabato e martedì della prossima settimana.

Table with two columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.).

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi: Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. One P. Notiziario stampa con i Chiarimenti di Rosadio, il 30. Democrazia, pluripartito democratico più forte interveniva a Pietro Ingrao, 9. Il Salvaggio di oggi, Parla il P. Canevaro, 9.30. La giornalista Rita si organizza, con L. Costa e M. Vinciguerra, 10. Sulla crisi del giornalismo, 11.13.13. Unica che verrà cancellata, Interviene A. Gambineri, 15. Su il razzismo, diretta della manifestazione nazionale a Pisa.

FUnità Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri annuo L. 269.000, 6 numeri L. 231.000. Estero: 7 numeri annuo L. 508.000, 6 numeri L. 508.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale ferialle L. 276.000, Commerciale festivo L. 414.000, Finestrella 1° pagina ferialle L. 2.313.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 2.985.000, Manchette di testata L. 1.500.000. Redazionali L. 460.000. Finanz. Legali. Conc. Ass. Appalti Feriali L. 400.000 - Festivi L. 485.000. A parola: Necrologie-part.-lutto L. 2.700, Economici da L. 780 a L. 1.550. Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 54, Torino, tel. 011/57531, SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131, Stampa Nigri spa; direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano. Stabilimenti, via Cino da Pistoia 10, Milano. via del Pelsigi 5, Roma.



Siderurgia
Venerdi
il piano
al Cipe

ROMA Dopo molti ritardi (denunciati ieri a Genova nel corso di una manifestazione dai deputati comunisti Montessoro e Castagnola) il governo ha messo finalmente all'ordine del giorno il piano di reindustrializzazione delle aree siderurgiche di Genova Terni Napoli Taranto il Cipe lo discuterà venerdì prossimo. Rispetto alle ipotesi originarie informa un comunicato delle Partecipazioni Statali per la reindustrializzazione di Genova Terni Napoli Taranto il Cipe lo discuterà venerdì prossimo. Rispetto alle ipotesi originarie informa un comunicato delle Partecipazioni Statali per la reindustrializzazione di Genova Terni Napoli Taranto il Cipe lo discuterà venerdì prossimo.

«Gli interventi non servono» e infatti la valuta Usa sale ancora
Carli critica il G7 sul dollaro

Il dollaro è salito di altre dieci lire nonostante le banche centrali abbiano ripreso le vendite a scopo di contenimento. Ma le 1388 lire raggiunte ieri sono il segnale di problemi più gravi perché si collocano all'indomani di un aumento generalizzato dei tassi d'interesse in Europa (Italia esclusa). Fallo l'obiettivo ora i banchieri centrali ridimensionano la stessa portata della decisione.

RENZO STEFANELLI

ROMA Seconda versione dell'aumento dei tassi pro-mosso in Europa dalla Bundesbank l'obiettivo ha detto il banchiere Otto Poehl è il raffreddamento dell'economia tedesca. Un nuovo intervento di vaccinazione contro l'inflazione Poehl parlava per un aumento di tassi di banche dove ha sostenuto al tempo stesso anche la tesi opposta, e cioè che sarebbero mature le condizioni per rivalutare il marco ma vi si oppongono i governi francese italiano e

che hanno accompagnato la legge finanziaria. Motivazioni di facciata probabilmente di fronte al fatto che l'aumento dei tassi in Europa non ha influenzato il cambio del dollaro. Anzi sembra avere «liberato» il mercato dalle incertezze rifocollando la domanda di dollari.

Resta allora da capire se nella riunione del Gruppo dei Sette tenuta a Washington il 24 settembre è stato deciso qualcosa e cosa sia stato deciso.

Se sempre Guido Carli che in un intervento fatto nel corso di una riunione di economisti - disponibili solo della sintesi di agenzia - critica le scelte di fondo del Gruppo dei Sette dicendo che «la globalizzazione dei mercati non è un fatto di fatto ma di fatto di fatto».

Stessa genericità circa i modi di armonizzare la politica fiscale a livello internazionale armonizzazione che viene rifiutata - dai tedeschi e dagli inglesi - persino in sede di Comunità europea e nel

contesto della creazione di una Unione monetaria europea. L'unico punto su cui Carli è esplicito lo moneta con la ripetizione monotona della tesi ideologica che «sa» che un errore limitare il processo di integrazione sui mercati internazionali una tesi che prepara la resa senza condizioni alle esigenze tedesche ed inglesi tutti a cogliere sui mercati il vantaggio del più forte.

Il silenzio degli altri esponenti del governo italiano avalla una linea che con le dovute differenze ha condotto il governo inglese sulla via dell'aventurismo. L'aumento del tasso base al 15% fa ora avvertire chiaramente agli in vista la possibilità dello sbocco in una recessione. Viene fatto osservare che la stretta creditizia ha già fatto crollare le vendite a rate di auto. Nel insieme però l'espansione

Rettificate le previsioni
Sorpresa: i capi Enimont
annunciano un calo
del margine operativo

ROMA Sorpresa. A nep pure una settimana da la quotazione del titolo Enimont alla Borsa di Milano il vertice della società fa sapere che occorrerà rivedere al ribasso le previsioni di fine anno il mercato è difficile e il tasso di crescita del comparto chimico nella seconda metà dell'anno si annuncia meno brillante del previsto. Conclusione il margine operativo lordo della gestione del polo chimico italiano sarà con ogni probabilità a fine 89 inferiore di circa 200 miliardi rispetto a quanto preventivato e annunciato nei giorni del recente collocamento delle azioni presso il pubblico.

Il margine operativo lordo di Enimont dovrebbe in effetti arrivare a fine anno a 2.600 miliardi contro i 2.800 preventivati. L'utile netto della società ci si aspetta ad essere non dovrebbe risentire più che tanto poiché al minor profitto dell'attività industriale

BORSA DI MILANO

MILANO Enimont continua a perdere terreno. Fiat e Generali che hanno chiuso in controtendenza non sono riuscite a modificare l'andamento negativo del mercato che anche ieri ha chiuso in perdita (Mib finale -0,60). La Borsa sta smaltendo il minipromotivo. All'inizio della seduta la Consob aveva deciso di rinviare il titolo Cartiere Ascoli a fine seduta, poi lo ha sospeso. Ciò in relazione all'annuncio di Mondadori che le Cartiere passano sotto il controllo della Sottocri. Binda dopo la costituzione di una joint venture. La Consob vuole su ciò maggiori informazioni. Le Enimont dal canto loro non sembra abbiano terminato la fase riflessiva.

Resistono Fiat e Generali

Anche ieri hanno avuto una perdita notevole del 2,65%. Una pioggia di vendite monda il mercato che dimostra scarsa prontezza di assorbimento. Anche il tentativo delle Fiat e poi delle Generali di trascinare il listino verso un trend diverso si è infranto per il riaffiorare subitaneamente di rialzi che hanno impedito ai prezzi di prendere quota. Le Fiat hanno chiuso a +0,04%, le Generali a +0,34%. Ancora pesanti le Montedison (-1,14%) e le Pirottoni (-1,35%). Assicurativi e Bancari risultano tutti in flessione ad eccezione appunto di Generali in ribasso però nel dopo listino.

INDICI MIB

Table with columns: Ind. Valore Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo Cont. Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo Irit. Pns.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo Irit. Pns.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI Irit. Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo Chius. Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Ind. Valore Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo Cont. Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo Irit. Pns.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo Irit. Pns.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI Irit. Prec.

CAMBI

Table with columns: Dollaro USA Irit. Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro Fido (Per Gr.) Denari

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: BAVARIA 1.940/1.970



Stasera

parte il nuovo «Fantastico». Tra vecchi divi e nuovi mattatori, un solo grande slogan: «Dobbiamo salvare il cinema!»

Strehler

presenta il programma del Piccolo di Milano Dalla seconda parte di «Faust» al recupero di Manzoni, pensando all'Europa

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



Cadono a pezzi le tombe etrusche di Chiusi

Inaccessibile da dieci anni la «Tomba della Scimmia», a Chiusi, è stata riaperta per consentire una ripresa televisiva. La sorpresa è stata amarissima. La volta è crollata, fortunatamente senza danneggiare troppo gli stupendi affreschi delle pareti laterali. Resistono a stento le pitture dell'atrio che rappresentano giochi e rituali funebri e la famosa scimmia sull'albero che dà il nome all'intero complesso. Ieri una nota della Soprintendenza archeologica della Toscana ammette che l'episodio è un grave sintomo dei pericoli che corrono le pitture degli ipogei della zona di Chiusi, ma aggiunge che le cause del degrado sono allo studio fin dal 1971 da parte dei tecnici dell'Istituto centrale del restauro e del Cnr. Evidentemente deve trattarsi di uno studio lungo e complesso se il primo intervento «sperimentale» è stato condotto solo recentemente, e per di più esclusivamente all'esterno, nella vicina «Tomba del Colle». La stessa nota della Soprintendenza lascia tuttavia poche speranze: «La conservazione di questi dipinti è resa particolarmente precaria dal fatto che le pitture non sono eseguite su un supporto di intonaco come a Tarquinia, bensì su una leggera velatura di argilla diluita, stesa direttamente sull'arenaria friabile e granulosa in cui sono intagliate le tombe». La «Tomba della Scimmia» è del 480 avanti Cristo. Nella foto: la maschera funeraria in bronzo trafugata dal Museo archeologico di Chiusi nel 1971.

Dal primo dicembre si «accende» Olympus

Massimo Fichera. «I programmi» - ha precisato Fichera - saranno sperimentati per circa due anni su un campione di pubblico selezionato. Saranno programmi strutturalmente internazionali, tuttavia trasmessi nella lingua originale e sottotitolati. Tuttavia per essere pienamente operativo il sistema attende il lancio di un secondo satellite ad alta tecnologia, il Sarti, il cui costo è previsto intorno a 150-200 miliardi di lire. Secondo Fichera il problema finanziario principale è quello legato ai programmi da diffondere per i quali servono circa 400 miliardi l'anno. Come è noto la televisione diretta da satellite è considerata dai tecnici un passo decisivo anche per l'introduzione dell'attissima alta definizione.

Fa progressi l'automazione della Fototeca nazionale

ne del patrimonio fotografico dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione del ministero dei Beni culturali. Del progetto, realizzato nell'ambito dell'iniziativa «Giacimenti culturali», si è discusso a Roma in occasione di un convegno internazionale. L'obiettivo a lungo termine è quello di rendere più semplice e rapida la consultazione di un archivio che conta 350mila foto in bianco e nero, 10mila a colori, 600 «radiografie» e che cresce di 10mila foto l'anno. Se resa efficiente e funzionale la fototeca potrebbe costituire un potente strumento di intervento, organizzazione, pianificazione degli interventi sul patrimonio artistico, urbanistico e ambientale del nostro paese. Tutto sta a vedere se l'obiettivo finale verrà davvero raggiunto.

È morto a Cannes il regista Doniol-Valcroze

Doniol-Valcroze aveva assistito alla proiezione di *Une saison de feuilles* nel quale aveva lavorato come attore. Aveva pronunciato un breve discorso, poi si era sentito male. Ieri mattina all'ospedale di Cannes il decesso. Nel 1952 era stato tra i fondatori della rivista *Les cahiers du cinéma*, aveva partecipato alla grande stagione della «nouvelle vague» del cinema francese e aveva diretto alcuni film di discreto successo. Tra questi *Le gattino*, *Le couer battant*, *La spiala*, *Le viol*, *La maison de Bones*. Nella sua produzione anche numerosi documentari e alcuni telefilm (*Venise en hiver* e *Les aventures de Nick Saint-Clair*).

ALBERTO CORTESE

L'assillo di Spriano

Un convegno sullo storico comunista scomparso un anno fa. Stalinismo, partito nuovo, ruolo di Togliatti: ecco i temi di una ricerca che deve continuare

GIANCARLO BOSETTI

darietà con l'Unione Sovietica, sia gli elementi di contraddizione con lo stalinismo. In questo dibattito si sono fatti sentire il rigore storico e la ricchezza di riferimenti alimentati proprio dal lavoro di Spriano. Così per esempio Locatelli ha richiamato la monografia del compagno Ercoli, nella quale Spriano dà grande rilievo ai momenti nel lavoro di Togliatti, già nel corso degli anni 30 e 40, in cui riemerge il nesso tra democrazia e socialismo, spezzata dagli anni della lotta al «socialfascismo», alla prospettiva della «nuova democrazia», della «repubblica democratica», della «rivoluzione popolare» elaborate a partire dalle esperienze di Spa-

gnone e Italia, «improntate ad una intrinseca valorizzazione dei sistemi democratici» («non puramente borghesi») nati dalla lotta antifascista. Ma accanto a questo filone positivo e creativo Spriano ricorda il «56», quando Togliatti continua a non accettare la democrazia politica e rappresentativa come criterio di giudizio sui paesi dell'Est, per sciogliersi appena solo con il «salto» strategico rappresentato dall'eurocomunismo. Giuliano Procacci ha spostato l'attenzione sulla «spiegazione alle ideologie» che egli vede molto forte nel profilo culturale di Spriano, insieme al suo gusto per la concretezza, la verità, la fattualità, la sua

estraneità profonda e istintiva di Spriano allo stalinismo, di cui egli individua le radici nelle sue origini, nella sua iniziativa militante in Giustizia e libertà, nel suo legame con Gobetti, di cui fu studioso ed editore. È il tema su cui si è incentrata la relazione di Marisa Mangoni.

Sulla natura azionista dell'antifascismo di Spriano ha insistito anche Vittorio Foa, riprendendo la tesi che «nel sommerso della società italiana c'è un filone azionista» di cui oggi vediamo un «revival». È una ispirazione che in Italia ha attraversato anche il movimento operaio e Spriano è espressione anche di questa particolare congiunzione. Foa ha ricordato le pagine dedicate dallo storico in «Le passioni di un decennio» al suicidio di Pavese e alle discussioni che ne seguirono, e la sensibilità di Spriano, lontana dalle interpretazioni che vi vedevano, ideologicamente, il segno di un cedimento al decadentismo, più vicino invece al giudizio di Massimo Mila e a una considerazione dei valori della persona e dell'individuo che erano allora assai distanti dal clima culturale della sinistra e del movimento operaio.

Giorgio Napolitano ha ripreso una relazione di Spriano dell'82, tenuta a un convegno dell'Istituto Gramsci e del Cnr per la riforma dello Stato nella quale lo storico analizzava le ragioni della fatica evolutiva del giudizio del Pci sulle società dell'Est. Si trattò di una sofferta riflessione sui limiti e le discontinuità della valutazione del Pci che caratterizzarono anche gli anni 70. Con «partecipazione autentica», Spriano parlava della «persistente episodicità», dell'«insoddisfatto impegno» e della «diplomazizzazione del linguaggio», criticando un ancoraggio troppo a lungo protratto della categoria della contraddizione tra la base e la sovrastruttura di quelle società. E lo faceva riferendosi già al '79. C'è era «troppo poco» e «troppo vago». E cercava - ha aggiunto Napolitano - di dare una risposta alle ragioni di questo fenomeno, suggerendo di individuare nel fatto che il problema della democrazia e del consenso era stato sommerso nell'atmosfera determinata dai movimenti seguiti al '68, che presentavano il tema della democrazia come una mistificazione, e dalla ripresa di una speranza nelle possibilità aperte al blocco dell'Est dalla vittoria del Vietnam. Napolitano ha espresso il suo apprezzamento per il coraggio politico con cui Spriano seppe cogliere, come storico e come militante, con spirito critico, anche le resistenze di una parte della cultura comunista a valutare le società dell'Est attraverso il criterio della democrazia politica.



Paolo Spriano

Aste truccate La grande truffa degli Iris

ALFIO BERNABEI

LONDRA Il dipinto più caro del mondo, gli Iris di Vincent Van Gogh, torna ad essere spinto sul mercato in cerca di un nuovo acquirente, mentre da qualche giorno un susseguirsi di rivelazioni fra Melbourne, New York e Londra in pongo al centro di un giallo che abbraccia il mondo dell'antiquariato e quello dell'alta finanza. Ieri un portavoce governativo del dipartimento dell'Industria e Commercio inglese ha detto che se dovesse pervenire delle querelle si procederà alle relative investigazioni sul caso.

La tela fu venduta ad un'asta da Sotheby's nel 1987, poco dopo il crash finanziario di Wall Street del 19 ottobre che allarmò i mercati azionari di tutto il mondo e le cui conseguenze si fanno ancora sentire. Venne acquistata per 43 milioni di dollari (poco meno di 70 miliardi di lire). Van Gogh si suicidò con un colpo di pistola mentre si trovava in difficili condizioni mentali, praticamente costretto ad elemosinare soldi dal fratello. In dieci intensissimi anni di lavoro completamente dedicati alla pittura riuscì a vendere solo un dipinto.

Il prezzo pagato per gli Iris pare immediatamente esorbitante e la segretezza sui dettagli del pagamento fece correre voci intorno al background dell'acquisto. Ma l'operazione ebbe l'effetto di capillare sempre più in alto il valore dei dipinti della scuola impressionista, relativamente scarse e copiosissime di opere, dunque un pozzo senza fondo per i mercanti d'arte e delle grandi case d'antiquariato. Inoltre, dato il particolare momento di questo acquisto, subito dopo la crisi di Wall Street, l'alto valore attribuito agli Iris sembrò confermare in maniera drammatica che mentre l'ordinaria transazione di denaro attraverso le borse può subire scosse imprevedibili anche molto gravi, gli investimenti in opere d'arte, un po' come avviene per l'oro, godono di un loro splendore e garantiscono isolamento e perciò sono tra i più sicuri al mondo.

Dopo due anni di indagini da parte di esperti nel campo delle vendite all'asta, alcuni giorni fa è emerso che fu la stessa casa d'antiquariato che aveva in mano il dipinto, Sotheby's, ad accettare l'offerta dei 43 milioni di dollari dall'acquirente australiano Alan Bond facendogli un credito di circa il 10%, esattamente come avrebbe potuto fare una banca. A tutt'oggi Bond non ha ancora potuto o voluto restituire la somma. C'è perfino chi dice che il dipinto non sarebbe neppure arrivato in Australia e che gli Iris presentati recentemente ad una mostra nella città australiana di Perth sarebbero una copia perfetta, ma non l'originale, che si troverebbe nascosto in una sala londinese di Sotheby's.

Attraverso un portavoce della grande società di investimenti Dalhousie di cui è proprietario, Bond ha fatto sapere che pur essendo molto attaccato a questo particolare dipinto, ora è disposto a rivenderlo purché l'offerta superi di molto il prezzo che ha (per metà) pagato due anni fa. Il portavoce ha aggiunto: «Mr. Bond è un uomo d'affari ed è pronto a considerare somme significativamente superiori ai 43 milioni di dollari». In effetti da ieri gli Iris sono di nuovo sul mercato. Anche l'altra grande casa d'antiquariato, Christie's, si è già messa alla ricerca di un nuovo potenziale acquirente. Si profila di nuovo la possibilità di un compratore giapponese. Le conseguenze di questa storia si vedranno il 15 novembre a New York dove ci sarà una grande vendita di quadri impressionisti tra cui *La promenade di Manet*, sempre di proprietà, forse intera, in questo caso, di Mr. Bond.

A poco più di un anno dalla sua scomparsa fissare una valutazione compiuta dell'opera storiografica di Paolo Spriano, così come del significato più largo del suo apporto di militante e dirigente comunista all'evoluzione della cultura della sinistra e del suo partito, è difficile tanto quanto trarre un bilancio di un'opera che è ancora in corso, ma alla quale è stato sottratto l'apporto di un protagonista. La morte ha infatti interrotto il corso di una ricerca. La mancanza di Spriano nelle discussioni di oggi fa pensare inevitabilmente al lavoro che avrebbe proseguito, ai libri che ancora ci avrebbe dato. È allude a un campo vastissimo di ricerca che deve essere proseguito sulla storia del movimento operaio, agli indirizzi nuovi che la riflessione politica della sinistra deve assumere, sulla base del corso degli eventi, così drammaticamente accelerati sulla scena mondiale negli ultimi mesi.

Il convegno organizzato dall'Istituto Gramsci sulla sua figura e sul suo lavoro di storico consente di riprendere i fili del suo lavoro, di comprenderne il metodo, di cercare di trarne le lezioni essenziali. Le relazioni di Gian Carlo Locatelli, di Vittorio Foa, Luisa Mangoni, Giuseppe Boffa, Rosario Villari, Nicola Tranfaglia, Giuliano Procacci e i numerosi interventi hanno messo a fuoco il dato di una identità, complessa, come quella di Paolo Spriano, che è profondamente intrecciata con quella del Pci, carica di elementi specifici, anomali e contraddittori, se considerata nell'ambito della storia del movimento comunista internazionale. Questo rende impraticabile ogni semplificazione e complica il lavoro degli storici, i quali non a caso, proprio intorno al Pci hanno consolidato una tradizione di ricerca - sull'Unione Sovietica, sul movimento operaio internazionale e sullo stalinismo - che è largamente apprezzata su scala internazionale.

Uno dei temi interpretativi più rilevanti circa il suo lavoro riguarda l'individuazione del suo punto focale. Per Boffa «il problema storico dello stalinismo» è presente in Spriano come un «assillo». Ed è un problema tuttora aperto di fronte alla ricerca storica tanto all'Ovest come all'Est. L'intera impostazione della ricerca di Spriano - dice Boffa - è una «ripulsa consapevole dello stalinismo, quale uno dei fenomeni fondamentali della storia sconvolgente del secolo. Merito di Spriano è aver combattuto esorcismi, schematismi e tabù, per cogliere dello stalinismo gli interni sviluppi, la sua influenza internazionale, ma anche le contraddizioni tra comunismo e stali-

nismo, avvicinandosi «almeno tendenzialmente» a una interpretazione dello stalinismo «come fenomeno essenzialmente controrivoluzionario». A Boffa non sfugge la debolezza «comune a tutto il movimento bolscevico», per lungo tempo trasferita e radicata in tutto il movimento comunista, e cioè la «fatale sottovalutazione della democrazia, che è di Lenin, come di Trotsky o di Bukarin» e che Spriano definisce «un'avversione a concepire la democrazia politica come un valore da assumere in sé». Ma è Rosario Villari ad assumere il distacco tra democrazia e bolscevismo come punto chiave della ricerca di Spriano. Non è lo stalinismo a segnare «il confine né il motivo principale», perché, dice Villari, Spriano «è andato oltre». La questione centrale è stata invece per lui la contraddizione tra il rifiuto della democrazia politica - comune a tutta l'esperienza rivoluzionaria del bolscevismo - e «gli aspetti più positivi e fecondi della funzione che il partito comunista ha svolto nel nostro paese». Era questo per Spriano il principale groviglio storico da dipanare. Nella intervista rilasciata a *Rinascita* poco prima della morte, riprese più volte nella sua relazione da Nicola Tranfaglia, Spriano insiste sul tema della «contraddizione», nei confronti del movimento internazionale originato dalla rivoluzione di ottobre, come strumento necessario per valutare, nel suo reale svolgimento, la storia del comunismo italiano. In questa valutazione e nel suo approfondimento, l'evoluzione politica del Pci si intreccia con la maturazione e con la spinta coraggiosa di Spriano, del suo lavoro di storico e della sua personalità in un modo che gli consente ogni volta di richiamarsi al suo lavoro precedente senza doverne affrontare smentite.

Rosario Villari ha citato uno scritto di Spriano del '56 molto indicativo in cui egli affermava: «Noi dalla Liberazione ad oggi, sempre più chiaramente ci siamo mossi su una linea che conteneva, anche quando ci mancava il coraggio di esprimersi, nuovi presupposti teorici (rispetto alla sostanza teorica del leninismo)». Bisogna avere il coraggio di trarne tutte le conseguenze teoriche e di sfidare anche l'accusa di neoriformismo che ci può venire fatta a questo proposito.

Si colloca qui, in questo contesto, come è evidente, la funzione di Togliatti, sulla quale sono tornati diversi interventi, volti in prevalenza ad affrontare la discussione sul ruolo del leader comunista cogliendone sia i limiti, che lo collocano dentro l'orizzonte culturale e politico della soli-

strali avanzate, pubblicizzate dalla tv, acquistando così «modernità» senza modernizzazione strutturale: hanno saltato la civiltà industriale e si ritrovano in un limbo sociale. Il racconto di Frasca Polara prende l'avvio da fatti che hanno inizio nel 1956. La mafia e la mezza mafia è ancora quella antica, non ha spiccato il volo per atterrare nei centri di speculazione edilizia e del traffico della droga. I reati di mafia consumati sono essenzialmente l'abigeato, l'estorsione, l'associazione a delinquere, l'omicidio. *La storia dei frati di Mazzarino* è infatti quella di una banda di estorsori con connotazioni inedite dato che il suo centro pensante si trova in un convento di padri cappuccini. In altri casi abbiamo visto religiosi associati a cosche mafiose. Ricordo bene che negli anni 40-50, a Mussomeli, sempre in provincia di Caltanissetta, la potente e ramificata «famiglia» di Genco Russo aveva come as-

sociati l'anziano padre Castiglione e il giovane prete Schifano che giravano armati. Ma la storia che ci racconta Giorgio Frasca Polara è diversa perché, come dicevo, il punto più alto della cosa era nel convento; le menti erano frati istrutti, confessori e consiglieri dei notabili del paese (vittime delle estorsioni), capi elettori di noti esponenti della Dc. Mazzarino è stato un forte centro del movimento contadino e del Pci, con un sindaco comunista leggendario come Salvatore La Marca, ma anche un antico fortissimo clericale con tante chiese e organizzazioni cattoliche patrociniate dai signori del paese e frequentate dalla piccola borghesia e da una parte del popolo. Il convento dei francescani era quindi luogo sacro e rispettato.

Ma come funzionava il meccanismo estorsivo? Un signore facoltoso riceveva una lettera sgrammaticata con la quale si chiedeva una forte

summa e si indicava in padre Carmelo la persona a cui rivolgersi per pagare. Il frate dunque come garante dell'imparzialità dei tramite, del silenzio, dell'onestà. La prima lettera fu inviata ad un frate che fu costretto a pagare con i soldi del convento di Siracusa. Due piccioni con una fava: intascano il denaro e si costruiscono un alibi perfetto. I frati erano fra le vittime. Anzi due alibi perché dai padri estorsori fu anche simulato un attentato. Il braccio laco della banda, l'ortolano del convento, tipica figura di piccolo mafioso di paese, arrestato, fu «suicidato» in carcere per farlo tacere per sempre, con metodi sperimentati nel passato e ripetuti nel tempo. Ma la trama leggerla nel libro che si articola come un giallo.

L'ultima parte del volumetto acquista un forte spessore politico e ci dà un ritratto della giustizia italiana di grande attualità. Vi si raccontano tutte le vicende giudiziarie che

prendono avvio con l'arresto dei monaci, nel 1959, sino all'ultima sentenza della Cassazione nel 1967. Con l'arresto dei frati deciso dal giudice istruttore di Caltanissetta si scatena la tempesta e si costituiscono due schieramenti nei collegi di difesa e di parte civile: «clericale» e «anti-clericale». Schieramenti che si riproducono nella pubblica opinione. La chiesa del cardinale Ruffini è con i «frati martiri e perseguitati»; i difensori sono grandi avvocati cattolici, l'on. Giuseppe Alessi, che era stato presidente della Regione, il prof. Carmelutti, avvocato principe del foro italiano, impegnato per cinquant'anni in tutti i grandi processi. La parte civile fu affidata ad un giovane socialista, Nino Sargi, oggi affermato avvocato a Palermo e al professor Bellavista, liberale. Ma successivamente la vedova del barone Cannada assassinato dai manovali dei frati ritirò, «spontaneamente», l'accusa.

La stampa cattolica, in testa «L'Avenire», inviò in Sicilia un giornalista-prete, don Bedeschi, che poi abbandonò il fronte. I giornali nei commenti impegnarono grandi firme. Sulla «Stampa» scrisse Guido Piovone. I processi, nei diversi gradi di giudizio, si conclusero alternativamente con assoluzioni, condanne, annullamenti, assoluzioni, condanne, con sequenze tra il divertente e l'imbarante, a volte ignobili. Estraggo due perle «divertenti». Dopo la prima assoluzione venne la condanna della Corte d'assise d'appello. A questo punto interviene la prima sezione della Corte di cassazione presieduta dal dottor commendatore Amedeo Fajchini (non c'era ancora il giudice Carnevale) che entra nel merito della causa (quindi non nell'esame della procedura e del rispetto del diritto) e annulla la sentenza perché i frati «pur sapendo di prestarsi ad estorcere denaro alle vitt-

me» agivano a fin di bene evitando il peggio. E qui spunta la seconda perla. La tesi della Cassazione fece scattare una violenta polemica giornalistica giuridico-morale tra Giovanni Leone, che si definiva «francescano» ma erede di fra Cristoforo e Carmelutti sostenitori del «martirio» dei poveri frati costretti, come don Abbondio, a recitare la parte di complici dei grassatori. Debbo dire che le argomentazioni di Leone riscattano ai miei occhi l'ex presidente della Repubblica.

Ma quel che emerge dai dibattiti e dalle sentenze è una magistratura divisa fra uomini decisi a servire lo Stato e altri decisi a servire la Chiesa, o meglio a servire il potere costituito che allora aveva forti connotazioni clericali. Insomma oggi, guardando gli scenari della giustizia, in Sicilia e a Roma, nelle corti di merito e in Cassazione, possiamo veramente dire che tutto è cambiato e nulla è cambiato.

Quei padri «padrini» del convento di Mazzarino

Giorgio Frasca Polara racconta in un libro fatti e misfatti di una banda di frati mafiosi La Sicilia degli anni 50 tra estorsione e religione

EMANUELE MACALUSO

Giorgio Frasca Polara ha disotterrato dalla nostra memoria *La terribile storia dei frati di Mazzarino* pubblicando un delizioso volumetto (edizioni Sellerio, lire 10.000) dove si raccontano fatti e accadimenti sconvolti, negli anni 50, in un antico centro feudale siciliano. Il paese, Mazzarino, è l'epoca sono quelli di cui parla Vincenzo Consolo nel suo recente libro *Le terre di Pantalica*. Gli ambienti sono diversi ma contigui e comunicanti. Sono gli anni in cui il movimento contadino aveva assestato un colpo duro al

feudo e a tutto l'irrovolo sociale e culturale che avvolgeva quella società. Ma non si era ancora prodotto quel mutamento radicale innescato più tardi, con la grande emigrazione verso il Nord, l'aumento della spesa pubblica, la diffusione di un terziario burocratico che ha fatto di questi comuni, che avevano antiche radici e una forte identità, perfino della città Paesoni senza riferimenti, senza compattezza sociale, invasi da prodotti, culture, costumi che sono i cascami delle società indu-

Raiuno 20.30: parte l'avventura di «Fantastico cinema», lo show del sabato, abbinato ai biglietti della Lotteria

Quattordici sere di tranquillo varietà per dare una mano al grande schermo. Tornatore e Scola i primi duellanti

# Ranieri e Oxa in cinemascope

## Il bacio del vampiro

MICHELE ANSELMI

«A l cinema è fantastico, lo dice perfino la tv. Adesso possiamo stare tranquilli. Il varietà del sabato sera dedica le sue quattordici puntate alla settimana arte, e tutti, da Carraro all'Agis (per non parlare dei produttori sedotti dai numeri dell'audience), gridano al miracolo. Il più felice è il neodirettore di rete Fuscagni, che già mesi fa, presentando la ridicola «dretta tv» dedicata a David di Donatello, aveva spezzato una lancia a favore del cinema al cinema. Non vorremmo guastare la festa, ma ancora una volta l'effetto non è dei migliori. Si prende, del cinema, la dimensione più distensiva e consolatoria, e si costruisce attorno ad essa un varietà col solito contorno di balletti, ospiti e chiacchiere (quanto a Andy Luotto, incaricato di fare dei «blitz» nelle sale, per saggiarne lo stato, sarebbe bello conoscere i criteri di scelta). Allora, diciamola tutta. La campagna di Fantastico può servire a promuovere questo o quel film in uscita, ma nella logica «vampiristica» di sempre: e magari si scoprirà che sorella tv, sotto i sorrisi rassicuranti di Anna Oxa e Alessandra Martines, nasconde due incisi da far concorrenza a Dracula. Visto che non sono le tv «in-sacca-spot» di Berlusconi, le tre reti pubbliche dovrebbero porsi davvero il problema di regolare secondo criteri nuovi i rapporti con il cinema. Che non è un monobando da compatire o da accudire, ma un interlocutore da rispettare. Facciamo alcuni esempi.

Lo sapete che Raiuno, grande amica del cinema, custodisce nei propri cassetti *L'anno del sole quieto* di Zanussi, Leone d'oro a Venezia '84? Mai uscito nei cinema, mai mandato in onda: troppo cupo, pessimista, non si riesce a trovargli un posto in palinsesto. Ai pari di *Arruweri ragazzi*, di Louis Malle, altro Leone d'oro, per il quale si era pensato a una seconda serata, sfruttando l'effetto «traino» di una partita di calcio. E che dite di Raidee, che, per puntellare la Mostra di Venezia, allestisce la più brutta trasmissione di cinema che la tv ricordi: quel *Cinematografo* pilotato da Pino Caruso con raro disprezzo dei nomi e dei titoli? Anche Raitre, comunque, non scherza. Da anni tiene «congelata» la saga di *Haima*, per la quale ha speso fior di milioni (pare 700 solo di edizione), e di recente ha rifiutato *Il decalogo* di Kieslovski (poi fortunatamente acquistato da Raiuno) accampando la solita ragione: belli, ma dove li piazziamo dieci film di un'ora? Tirannia di un palinsesto ridotto a bollettino di guerra, ricettacolo soltanto di film «sicuri» che fanno ascolto. E gli altri? Quelli di cui nessuno parla? Quelli che non hanno Rai e Berlusconi alle spalle? Quelli che slungano ai diktat del Nuovo Cinema Sacerssini? Non sarebbe male inventarsi rubriche di cinema intelligenti, vivaci, capaci di riflettere sui temi dei film oltre che sulle manie dei divi, ma guai a proporre, la risposta è la stessa: «Non le guarda nessuno». Però la gente guarda Fantastico e così il cinema è salvo.



Anna Oxa diventa bruna per la nuova serie di «Fantastico»

Quattordici sabati in compagnia di Massimo Ranieri, Anna Oxa, Alessandra Martines, Giancarlo Magalli e Andy Luotto. Si comincia stasera su Raiuno, alle 20.30: è Fantastico cinema. Lo show, legato ai biglietti della Lotteria Italia, nell'anno del decennale, lascia da parte i festeggiamenti e s'impegna (a suo modo) per la salvezza del cinema. Sarà, parafrasando, un tranquillo week-end di varietà.

### RENATO PALLAVICINI

ROMA. Potete giurarci quando domani cominceranno ad arrivare i dati dell'Auditel, Raiuno sarà la vincitrice. Anche se dovrà vedersela con concorrenti di tutto rispetto come i due film trasmessi da Raidee e da Raitre - rispettivamente *Il braccio violento della legge* e *La grande fuga* - il vincitore della battaglia sarà Fantastico cinema. E a nulla varrà la «rovata» di Canale 5 di mettere insieme i protagonisti delle due edizioni precedenti dello show del sabato sera, Celentano e Montesano, nel poco felice *Qua la mano*. Insomma a contrastare il dominio dell'«epicureo» Raiuno non ci sarà nessuno, o quasi. Del resto il numero uno è lui, come ha detto, senza troppe perifrasi, Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno, nell'anteprima dell'altro giorno. Gli altri, da Anna Oxa, che canterà e reciterà, ad Alessandra Martines, che ballerà, da Giancarlo Magalli, che condurrà i giochi e i collegamenti con lo schermo, ad Andy Luotto, che girerà per le sale cinematografiche di tutta Italia, si dovranno accontentare della loro «voglia di crescere» e di qualche funzione «di servizio», come ha inferito Maffucci.

Attributi e polemiche (possibili) a parte, il fatidico fischio d'inizio della partita è previsto per le canoniche 20.30. La sigla, tra finti Fred Astaire, Marilyn, Fellini e Bogart, danzanti sulle note di famose colonne sonore, non sarà che l'assaggio del ricco menù a base di cinema, tema a cui è dedicato il Fantastico di quest'anno. Il decimo della lunga serie La scalcetta della prima puntata è zeppa di numeri ed ospiti. Tanti interventi, diversi e variati, ma di breve durata, come sottolineano gli autori, Amurri, Verde e Angiolilla, che firma anche la regia dello spettacolo. A fare il suo ingresso al Teatro delle Vittorie, sullo sfondo della scenografia, tra liberty e déco di Gaetano Castellani, sarà Ranieri, che promette acrobazie (non solo canore e interpretative), seguito dalla Oxa che, con la sua nuova acconciatura di capelli neri, canterà un brano della biondissima Dietrich, e da Alessandra Martines che, ballando, farà il verso a Jessica Rabbit. E poi via per due ore circa, tra balletti (le coreografie sono del veterano Franco Misera), musiche e canzoni (l'orchestra è diretta da Gianni Ferro), giochi e giochi, tutti ispirati al cinema. Ospiti di questa sera, Renato Pozzetto, i «ragazzi e le ragazze» del film di Pupi Avati e, per la parte musicale, Zuccherò e Ziggy Marley. La gara, quella vera, legata alla Lotteria Italia, come è noto, quest'anno vedrà confronto tra due film famosi ad ogni puntata. Si parte con *La famiglia* di Ettore Scola e *Nuovo cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore, mentre la prossima settimana sarà la



Massimo Ranieri

RAITRE ore 23.40

## Film inediti e diretta con Mosca per capire il «fantasma» Trotzki

Si chiama *Trotzki un fantasma nella storia* il programma condotto da Corrado Augias che Raitre (ore 23.40) dedica a Lev Trotzki, il fondatore dell'Armata rossa, uno dei protagonisti della Rivoluzione d'Ottobre e uno dei più strenui oppositori di Stalin. Dopo il silenzio che per più di sessant'anni ha gravato sulla sua persona, oggi in Unione Sovietica si chiede apertamente la riabilitazione dell'autore di *La Rivoluzione tradita*, il libro in cui nel 1937 Trotzki denunciò la dittatura della nuova casta burocratica cresciuta con lo stalinismo. Oltre ad un'ampia biografia

relizzata con materiali di repertorio inediti dai giornalisti francesi Alain Ducrand e Patrick Le Gall e dallo storico Pierre Broué, il programma presenta anche un collegamento in diretta con Mosca a cui partecipano alcuni rappresentanti della «perestrojka». In studio sono presenti il nipote di Trotzki Sleva Volkov e Vaidy Kibakic, figlio del rivoluzionario e romanziere sovietico Victor Serge esiliato in Siberia. Insieme a loro anche due storici, Adriano Guerra e Livio Maitan, e Gianni Rocca, autore di una recente biografia di Stalin.

## Randy Newman ospite al «Tenco» soldi permettendo

SANREMO. Tre anni fa la rassegna premiò Tony Watts. Ospite in concerto emozionante e bellissimo del cantautore americano che la Rai promise di mandare in onda e che non è mai uscito dai cassetti. Quest'anno, giunta alla quindicesima edizione, la Rassegna della canzone d'autore organizzata dal Club Tenco dal 19 al 21 ottobre dovrebbe andare in onda nella prossima primavera. Vincitori del Tenco '89 due cantautori piuttosto singolari, la sovietica Zanna Bicevskaja, poetica interprete della canzone russa e l'americano Randy Newman, autore di varie colonne sonore, tra cui la celebre *You can leave your hat on*, che in *Nove settimane* e mezzo accompagnò lo spogliarellista Kim Basinger.

Insieme ai due vincitori, arriveranno a Sanremo anche Francesco De Gregori, Eugenio Bennato, Paolo Costello, Roberto Benigni e persino Francesco Guccini e Roberto Vecchioni, che nell'ambito di questa manifestazione sui generis riusciranno per la prima volta a cantare insieme. Il 20 ottobre la rassegna ospita un convegno, dal titolo «Rivoluzione d'autore», a cui interverranno Gianni Borgna, Giovanna Merli, Luigi Pestalozza, Michel Serra e Tony Verona. La vivace rassegna diretta da Amilcare Rambaldi, anche presidente del Club Tenco, propone ogni anno di portare cantautori valenti e una gentile amostera di incontri e di progetti, e affida da un unico, cosistente problema: i soldi. A fronte di un costo che si aggira sui 400 milioni, i contributi pubblici coprono solo la metà delle spese. «Aggiungendo ai contributi gli incassi si può arrivare a quasi 300 milioni. E poi?», si chiedeva ieri sconcolato Rambaldi alla conferenza stampa di presentazione. Gino Paoli e altri parlamentari hanno già presentato una richiesta di aumento del contributo statale. Per ora il risultato è lo stesso di sempre: mancano qualche milione nel comune d'Italia che spende annualmente quattro miliardi e mezzo di lire per le manifestazioni. □ *Giulio*

Table with program listings for RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, ODEON, RADIO, and other channels. Each column lists various TV shows, movies, and their broadcast times.



Amedeo Amodio

Programmi Il giro del mondo con l'Ater

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. L'Associazione Teatri Emilia Romagna (Ater) è viva e sta bene, ha detto il suo presidente, Oreste Zurlini, in un'affollata conferenza stampa milanese, al Centre culturel français, giustamente sostenuto dal contingente per essere stati in grado di pagare il deficit di qualche anno fa, un miliardo e scescento milioni, grazie all'intervento del Soc, degli Enti locali e grazie ad alcune economie di gestione che ci hanno consentito di restare dignitosamente sul mercato. Ma adesso che il peggio è passato, l'Ater intende proseguire sulla retta via, provvedere alla sopravvivenza delle sue produzioni (teatrali e di balletto), delle sue iniziative musicali (come «Aterforum» di Ferrara) e alla lotta, rete dei suoi scambi nazionali ed esteri confidando su un apporto di degni pubblici ridotti al minimo.

Capacissima di reggersi sulle proprie gambe, a esempio, è la nota compagnia dell'Aterballetto diretta da Amedeo Amodio che proprio in questa stagione compie dieci anni, illustrando i confortanti dati che riguardano la danza - un bilancio di 4 miliardi e 250 milioni per l'88-89, con un introito per le recite pari a 2 miliardi e 840 milioni, esclusi i 255 milioni delle tournée all'estero - il direttore amministrativo della compagnia, Roberto Giovannardi, ha spiegato il programma della prossima stagione. Due riprese di balletti fortunati di Amodio, ovvero «Lo Schiaccianoci» che riprende la sua corsa all'inizio di dicembre al Ponsicchi di Cremona e «Roméo e Giulietta» (ridibata a Madrid a fine gennaio), più due nuove creazioni in estate: una dedicata allo sport, per i Mondiali, e un'altra già in programma al Festival delle Ville Vesuviane, senza escludere future tournée dalla prima di questa stagione, negli Stati Uniti e in Messico, i giovani danzatori dell'Ater, capeggiati dalla stella ospite, Elisabetta Terabustolmeranno solo a metà novembre.

Ricca, per questa stagione anche la panoramica delle compagnie internazionali del catalogo «Atercambi». Qui si passa da un solistico recital di Hélène Delavault che canta «La République», all'Amsterdam Baroque Orchestra. Dalla fluviale tournée di Antonio Gaspari con il suo ultimo balletto, «Fuego» (dal 12 gennaio al 7 marzo), all'Orchestra del Bosozio, Dalla Pittsburgh Orchestra diretta da Lorin Maazel alla Compagnia di Merce Cunningham, al Balletto di Mariella a cui è già stata affidata una «Bella Addormentata» per il 1991. Altri «scoop» targati Atercambi sono: il balletto «Spartacus», interpretato dai Bosozio al Colosseo, naturalmente in concomitanza con i Mondiali e l'invio a Mosca di Luciano Pavarotti con l'Orchestra Toscanini.

Per il teatro, il responsabile Giuseppe Di Leva, ha illustrato i quattro assi nella sua manciata: ripresa del «Berretto a sonagli» (con Otavia Piccolo al posto di Maddalena Crippa di Massimo Castri a cui è stata affidata anche la regia delle Serse di Genet con Paola Mannoni, Lucilla Morlacchi e Anita Bontolucci; «Semplicemente complicato» un monologo di Thomas Bernhard per Tino Schiriza e Zoe di cabaret a Correggio (il 20 febbraio) «Semplicemente complicato» a Fidenza; l'11 marzo.

Il grande regista presenta il ricco programma della nuova stagione del Piccolo di Milano sempre più internazionale

La bottega europea di Strehler

Sotto il lampeggiare dei flashes e il ronzare delle telecamere, ma soprattutto sotto il segno dell'Europa, Giorgio Strehler ha presentato ieri mattina a Milano la stagione 1989-1990 del Piccolo Teatro. Una stagione che lo vede impegnato non solo come direttore ma anche come regista, attore e traduttore dell'Unione dei Teatri d'Europa.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Giorgio Strehler superstar come sempre, dunque: ci racconta il programma del Piccolo, accenna ai progetti per il Teatro d'Europa, un piede a Milano e un piede a Parigi dove metterà in scena allo Chatelet, in coproduzione con la Scala, il «Fidello di Beethoven». Ma anche Giorgio Strehler polemico: la conferenza stampa che si tiene nella Sala Brecht del Teatro Studio inizia subito con qualche amara riflessione sui lavori per la nuova sede che sono fermi ormai da tempo immemorabile: «Per me qualcosa di incomprendibile, una vera vergogna. Ma nei miei progetti, a breve scadenza, c'è un libro bianco sulla nuova sede: costi, ritardi, ci metterò tutto». La delusione brucia, ma la Milano amata/odiata è sempre in cima ai pensieri del direttore del Piccolo ed è a Milano, ma anche alla nostra regione, al nostro pubblico, a chi ci segue in Italia e all'estero che abbiamo pensato con questo nostro cartellone che vede produzioni e riprese, ospitalità, ma anche spazi sperimentali che si aprono per la danza, la musica, i nuovi autori di cui faremo delle



Giorgio Strehler durante l'incontro di ieri al Piccolo di Milano

liana assoluta dal momento che non è più andato in scena dopo il 1828 e la lettura dell'«Adechi» fatta da Strehler che inaugurerà il Teatro Studio questa sera. Il ponte Manzoni-Goethe (lo scrittore tedesco fu un grande estimatore del «Carnagrotto») ci riporta al nuovo all'asse Milano-Europa perché europei lo siamo anche se al ministro Carraro non piace. Ed ecco che accanto ai Manzoni e al Faust, gli incontri internazionali «Voci per l'Europa» che vedranno grandi interpreti di mezzo mondo in sce-

Dalla seconda parte di «Faust» al recupero di Manzoni Da Eduardo alla Ginzburg, alle letture di nuovi autori

no a Milano, da Michel Piccoli a Vanessa Redgrave, da Strehler stesso che leggerà «Uomini e no» di Vittorini, a Maria Casarès, a Barbara Sukowa. Il Piccolo, dunque, come spazio privilegiato di incontri: lo scrittore tedesco fu un grande estimatore del «Carnagrotto») ci riporta al nuovo all'asse Milano-Europa perché europei lo siamo anche se al ministro Carraro non piace. Ed ecco che accanto ai Manzoni e al Faust, gli incontri internazionali «Voci per l'Europa» che vedranno grandi interpreti di mezzo mondo in sce-



Disegno di un tipico capitello corinzio

A Roma un convegno sul '92 Merci culturali No, grazie

MARCO CAPORALI

ROMA. Come sarà regolata la circolazione dei beni culturali nella prospettiva del mercato unico europeo? È una domanda particolarmente scottante per un paese «produttore» come l'Italia, che qualora si approdasse a un regime di tipo liberistico rischierebbe di veder emigrare gran parte del suo patrimonio. Di questo si è discusso nel seminario di studi presieduto da Renzo Zorzi e promosso ieri a Roma, presso la sede dell'Abi, dall'Associazione per l'economia della cultura e dall'Istituto per i beni culturali dell'Emilia Romagna. Dal dibattito sono emerse (numerosi) indicazioni per un disegno di legge volto a vincolare l'esportazione e a predisporre un'adeguata struttura tecnica per la catalogazione ed elaborazione dei dati sia a livello centrale che periferico, mantenendo fermo il presupposto della non assimilabilità della nozione di bene culturale a quella di merce.

Opera e Santa Cecilia: Roma cerca la musica

ERASMO VALENTE

ROMA. Il Teatro dell'Opera e l'Accademia di Santa Cecilia hanno annunciato il programma delle loro stagioni. Sempre col fiato sospeso gli appassionati, non «patiti», ma interessati alla vita della cultura in una grande città quale è Roma, ai quali sempre corrisponde l'indifferenza delle strutture politico-amministrative. Santa Cecilia aspetta da oltre cinquant'anni un vero auditorio, mentre il Teatro dell'Opera che ha tutto quanto serve per funzionare con prestigio, per l'indifferenza di cui sopra, viene invece lasciato in un pessimo stato di manutenzione. Ci sono i comissari, né se ne parla di ricostruire il consiglio d'amministrazione. Resiste Bruno Cagli, direttore artistico, che ha annunciato le attività di un'«Ottobre all'Opera» e il cartellone della prossima stagione. L'Ottobre parte stasera con «L'occasione fa il ladro», di Rossini, proveniente dal Festival rossiniano di Pesaro, che registra il debutto, sul podio del Teatro dell'Opera, di Salvatore Accardo. Dopo le repliche (11, 13 e 15), si avranno cinque spettacoli dell'«American Dance Theatre», diretto da Alvin Ailey, e due concerti sinfonici al Brancaccio.

Per quanto riguarda la Gestione autonoma dei concerti di Santa Cecilia, ha provveduto il maestro Francesco Scialoja ad annunciare l'attività «incazzante». Si sono dovuti rifiutare un migliaio di nuovi abbonamenti e, in attesa del nuovo auditorio, si confida molto sul ritorno alla musica del Teatro Adriano. Si sono avuti concerti nell'America latina, si collabora, per le prime manifestazioni, ai concerti di Nuova Consonanza (si inaugurerà domani il Festival con Messiaen e musiche dell'Isola di Bali), si organizzano tournée dell'orchestra, con concerti a Londra, Parigi, Madrid, Dusseldorf, diretti da Leonard Bernstein. Per l'estate 1990, tra mille giugno e fine luglio, collaboreranno con quella di Santa Cecilia numerose orchestre straniere, che, peraltro, avranno anche tra qualche settimana. Wolfgang Sawallisch inaugura la stagione il 15 con la «Creazione di Haydn», ma il

18 c'è già Lorin Maazel con l'Orchestra sinfonica di Pittsburgh (Ciaikovski e Beethoven). Giuseppe Sinopoli dirigerà la «Settima» di Mahler (il 28) e avremo, subito dopo (3 e 4 novembre), James Levine con l'Orchestra dei Berliner Philharmoniker per la prima volta a Roma (Wagner, Strauss, Beethoven nel primo concerto, Weber, Berg e Mahler nel secondo). Carlo Maria Giulini riprenderà il «Requiem tedesco» di Brahms, Sinopoli continuerà la «Trilogia dirigenda» di Giuseppe Sinopoli, presentata due composizioni di Franco Ferrara e il «Sacre du printemps» di Stravinski, mentre Petrossi (Salmo IX), Luciano Berio, Ada Gentile, Scogna, Giorgio Cambissa ed Ennio

Morriconne assicurano la presenza del nuovo in Italia. La stagione cameristica si avvia il 27 ottobre con il Quartetto Borodin e punta su Maurizio Pollini (Chopin, 19 gennaio), i pianisti Andrea Lucchesini, Gernik Olsson (Chopin anche lui, il 23 febbraio), Maria Tipo, Bruno Canino, Radu Lupu. È previsto un concerto di Rostropovic e il Bach Collegium di Monaco concluderà la stagione il 25 maggio, con la «Passione secondo San Giovanni». Non saranno nell'anno Santo, ma la conclusione «mistica» è pronta anche per la stagione sinfonica: «Massa solenne» di Beethoven, diretta da Giuseppe Sinopoli (17 giugno). Poi, con i Mondiali, si spalanchi pure l'Inferno.

Primefilm. Il terzo (e ultimo?) capitolo della saga di Spielberg Indiana e papà contro Hitler

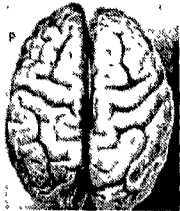


Sean Connery e Harrison Ford nel terzo «Indiana Jones»

MILANO. Manzoni, Odeon... Pochi fiani sui giornali, pubblicità discreta. Saltata la sfida con «Batman» (che esce il 20 ottobre), quest'ultimo capitolo della saga di Indiana Jones si avvia a ramazzare tutto il ramazzabile nei guai di due settimane: la gente riempirà i cinema, ma non si respira aria da grande evento, è come andare a trovare un vecchio amico che ti fa sorridere. Magari è vero che «Indiana Jones e l'ultima crociata», oltre a essere una macchina mangiasoldi, è anche una favola dotta, ricca di citazioni e rimandi culturali (l'amico Claudio Carabba, sull'«Euro» e, è prodotto in una dozzina di esecuzioni di Parsifal, Edipo re e Paperino), eppure risulta difficile appassionarsi più di tanto alle acrobazie del dottor Jones, anzi dei due dottor Jones.

Il mito dell'eterna giovinezza è uno di quelli cari a Spielberg, non fosse altro per gli agnani - diciamo filosofici e morali - che offre all'avventura: la forza della fede, le finalità della scienza, lo scontro tra illuminazione divina e orgoglio umano. Perché è chiaro che, al termine di un'estenuante caccia tra Venezia, Monaco, Berlino e Alessandria, Indiana Jones non porterà con sé il calice che raccoglie il sangue di Cristo: sarebbe uno scoglio a Dio, ma anche una continua fonte di guai per l'avidità umanità intellettuale dal germe nazista del resto, sia lui che il padre si sono abberrati a quella coppa, senza volerlo sono diventati immortali. Meglio del secondo, peggio del primo che era rimasto deluso dal Tempio maledetto, ritroverà in questo terzo capitolo qualcosa del cocktail ironico-malizioso originale. Certo, sul piano dell'azione pura era difficile inventarsi qualcosa di nuovo, ma giungono in soccorso i due tati padre e figlio. E qui la scelta di Sean Connery si rivela davvero prodigiosa: le sue occhiate stupite, il suo essere totalmente maldestro (salvo un'impennata di genio militare che deve ad Alessandro Magno), la sua disarmante insensibilità paterna sono le vere ciliegine del film e permettono ad Harrison Ford di ingaggiare con l'attore scozzese un amabile gioco di sguardi e gesti. La coppia è talmente azzeccata da imporre una drastica riduzione della tradizionale presenza femminile e non sarà quella fascinoso dottoressa austriaca a gustar loro la festa (chi di Graal fense di Graal pense...).

Advertisement for 'il moderno' magazine, featuring the headline 'MASS MEDIA E SVILUPPO CULTURALE HANNO UN SOLO PERCORSO COMUNE, L'INTELLIGENZA. E' IN EDICOLA TUTTI I SABATI.' and an illustration of a robot.



L'emisfero del cervello «riceve» la musica

Per decodificare e elaborare la musica usiamo principalmente la parte destra del nostro cervello, che è la sede delle emozioni, invece il musicista che ha raggiunto un buon livello formativo, nel momento creativo si serve maggiormente dell'emisfero sinistro, centro della razionalità.

La dama di Pendimoun vissuta 5000 anni fa

Ricercatori che dal 1984 scavano nella collina di Pendimoun, nella zona non distante dal confine tra l'Italia e la Francia, hanno scoperto lo scheletro di una donna definita «dama di Pendimoun» datato cinquemila anni avanti Cristo.

Brucciati nel «Midi» 55mila ettari di bosco

Da gennaio ad ottobre nella zona del «Midi» francese sono andati distrutti per incendi 55 mila ettari di bosco: un vero disastro ecologico.

Partono i bus di «Europa contro il cancro»

In occasione dell'apertura della Settimana Europea contro il cancro, per iniziativa della Commissione delle Comunità europee e della Lega italiana per la lotta contro i tumori, prende il via uno dei più originali progetti di informazione sui tumori mai realizzati in Europa.

Nuova galassia scoperta dall'osservatorio di Padova

Una nuova galassia simile alla nostra è stata scoperta dall'osservatorio astronomico di Padova. La galassia, battezzata «Padova uno», è finora l'unica individuata nella costellazione dell'Aquila, nel cuore della via Lattea.

GIANCARLO LORA

La nascita della Consulta: due interventi Un dibattito che deve tradursi in proposte operative

MAURIZIO MORI

Perché costituire una Consulta di bioetica? Con piacere rispondo all'invito che mi è stato rivolto di chiarire le ragioni che mi hanno spinto ad essere tra i promotori di tale iniziativa.

La ragione principale che ha portato alla formazione della Consulta è la constatazione dell'esigenza di avere un punto di riferimento che sia in grado di fornire delle indicazioni autorevoli circa i problemi etici sollevati dall'intervento dell'uomo nel mondo biologico.

Un'altra ragione che ha portato alla formazione della Consulta è di tipo teorico e riguarda il rilievo ed il ruolo centrale attribuito all'etica o moralità. Da questo punto di vista ritengo che l'entusiasta adesione data da molti studiosi alla Consulta sia di grande importanza.

te connessa con la religione (se Dio non esiste, tutto è permesso). Secondo tale impostazione le questioni morali non sono di pertinenza dei laici, i quali si occupano invece del diritto e della politica.

La costituzione della Consulta di bioetica presuppone il riconoscimento di un ruolo centrale dell'etica nella vita sociale e questo significa che è maturata una concezione nuova della morale: l'etica non è più vista come un insieme di norme fisse e statiche cui l'uomo deve conformarsi, ma è vista come un'impresa umana, cioè come una particolare istituzione sociale con specifici scopi.

A mio giudizio la Consulta deve essere aperta, perché ritengo che i problemi bioetici siano così importanti e decisivi per il futuro del paese e dell'umanità da essere «costituzionali». In questo senso è opportuno che i partiti, soprattutto quelli non confessionali, si scontrino in un'ampia convergenza sulle questioni bioetiche.

Etica laica, i valori della Ragione

Nata a Milano sulla spinta di un seminario sui problemi di bioetica, la Consulta laica ha approvato un documento programmatico con il quale definisce la sua natura «operativa».

Abbiamo chiesto al filosofo Maurizio Mori, estensore del documento, e alla psicologa Silvia Vegetti Finzi, promotrice di un punto di vista particolare sulla questione bioetica, questi due interventi. Mori spiega il perché della Consulta. Finzi pone l'accento sulla «differenza sessuale» e sulla cultura elaborata dalle donne in merito alle nuove questioni sorte con l'allargarsi degli orizzonti scientifici.

SILVIA VEGETTI FINZI

La costituzione di una Consulta di bioetica giunge senza dubbio opportuna in quanto si inserisce nello sforzo del nostro paese di recuperare un grave ritardo.

Negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Canada, in Francia, non soltanto sono state prodotte migliaia di pubblicazioni ma si sono delineati schieramenti precisi. Essi non ricanano necessariamente la mappa politica ma esprimono anche forme nuove di soggettività (le donne, gli ecologisti, i pacifisti, gli integralisti) che attraversano i partiti senza identificarsi con le loro strutture e i loro programmi.

Per evitare il rischio della paralisi, mi sembra preliminare esplicitare coordinate di identità, rispondere alla domanda «chi parla?» che qualifica ogni discorso.

A mio avviso il documento «Per la costituzione di una Consulta di bioetica» che non rinvia neppure ad una minima formulazione così generica che non escluda nessuno.

Nelle esperienze straniere il termine «consulta» indica un gruppo di esperti altamente qualificati che vengono consultati dal legislatore in quanto detentori di un sapere specialistico e di un orientamento etico, implicito nel lavoro di ogni comunità scientifica.

In quanto tali, sono stati spesso contestati perché stabiliscono un indebito principio di autorità su di un argomento, come la bioetica, che impegna tutti gli uomini a pensare a se stessi e al proprio futuro.

La critica di ogni specialismo è stata recepita dalla consulta che propone, di contro, la «più ampia partecipazione dei cittadini», una sorta di suffragio universale.

Ma questo appello rischia di generare un brusio indistinto se rinvia ad una moltitudine anonima di «individui» privi di identità e di soggettività accielse, se si presenta come apolitico oltre che apertistico. È vero che un'etica razionale, quale tutti vogliamo, richiede norme la cui validità sia egualmente un bene per tutti.

Ma il consenso si raggiunge con un processo di comunicazione, confronto, conciliazione ed accordo che prevede il preliminare riconoscimento di differenze e conflittualità e che approda pertanto alla universalità come esito ultimo piuttosto che come punto di partenza indifferenziato.

Fondamentale, tra le differenze che qualificano un soggetto, vi è la «differenza sessuale», che contraddice la neutralità della figura del cittadino, spesso evocata nella fondazione della consulta.

Ora, in occasione del bicentenario della Rivoluzione francese, si è fatta luce su di un arbitrio storico di portata incalcolabile.

Il «cittadino», cui si rivolge la dichiarazione dei diritti dell'uomo, è un concetto universale e astratto che, omologando tutti gli esseri umani in virtù di una comune natura, cancella ogni differenza.

Il diritto di cittadinanza sancisce tra uomini e donne una

parità meramente formale, tanto che l'accesso al voto, per esempio, sarà esteso a queste ultime solo molto più tardi e dopo aspre battaglie civili.

L'uguaglianza indifferenziata, sulla quale fonda il diritto moderno, si configura come la cancellazione di uno dei due differenti nell'altro. Un diritto che voglia eliminare la prepotenza di pensare un sesso solo in funzione dell'altro, deve invece formulare un principio di «egualianza nella differenza».

È quello che il movimento delle donne chiede alla società e che parte della sinistra ha ormai recepito, come dimostra la Carta delle donne, redatta da Livia Turco: la pubblicazione della rivista «Reli. Pratiche e saperi di donne», diretta da Maria Luisa Bocca; la presenza di una più consistente quota femminile negli organismi direttivi del Pci e, più in generale, l'attenzione diffusa per un pensiero radicato nella parzialità di una identità sessuale.

Per quanto concerne la bioetica, le donne in quanto tali sono considerate, negli altri paesi occidentali, un referente privilegiato soprattutto in tema di riproduzione umana.

In Italia abbiamo dato prova, negli ultimi anni, di una elaborazione ricca e articolata che recupera criticamente un'esperienza generativa troppo a lungo espropriata. Basta citare i contributi delle donne raccolti in «Figli della scienza» (Emme Edizioni); «La famiglia moltiplicata» (Angeli); «Bioetica» (Laterza) e, in particolare, il convegno internazionale «Madre provata. Le donne si interrogano sulla riproduzione artificiale» promosso dal Gstra (Gruppo di attenzione sulle tecniche di riproduzione artificiale).

Ritornando alla costituzione di una consulta di bioetica, ritengo che si debbano assumere punti di vista precisi, espressione di reali soggetti sociali.

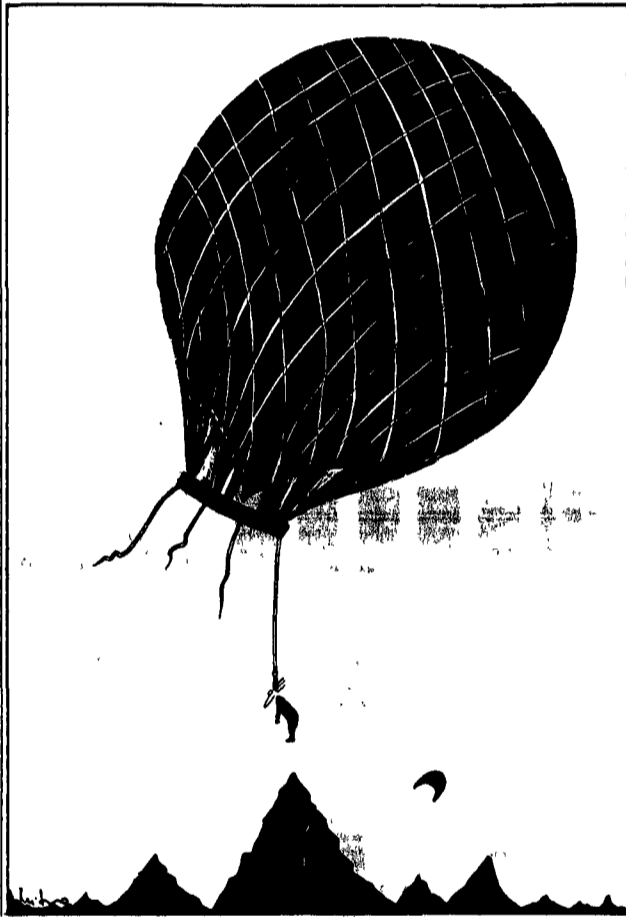
Tra questi le donne, si distinguono per aver elaborato una identità fondata sulla specificità del loro corpo sessuale e sul recupero di una storia di inferiorità e di esclusione che contiene però potenzialità di trasformazione, se interrogata alla luce della differenza.

Attualmente ci troviamo come sostiene Adriana Cavarero, omologate ai principi dominanti di individualismo, competitività, conflittualità, per quanto riguarda la sfera pubblica. Ma «differenziale secondo i valori di altruismo, di ospitalità, sacrificio per quanto concerne la sfera privata, le funzioni di moglie e di madre».

Una opposizione che interviene, pertanto, nel confronto individuo-società previsto dalla bioetica e che richiede l'assunzione di un atteggiamento critico nei confronti dell'esistente.

Interpellare le donne in quanto tali, nella loro specificità storica e materiale, non è una integrazione marginale ma comporta la denuncia di ogni forma di dominio e la ridefinizione dei codici di convivenza. Il pensiero della differenza cerca di rendere operanti, nel concreto di una società pluralista di «uomini e donne, i valori di libertà, egualianza e solidarietà».

Esso si iscrive dunque, anche se è problematicamente, nel solco della tradizione della sinistra, di cui condivide il travaglio di ricerca e lo sforzo di progettazione sociale.



Disegno di Miltra Divstali

ne solo alcuni. Uno dei problemi che la Consulta deve affrontare sarà proprio quello di come riuscire a coordinare le varie iniziative e ad utilizzare le varie risorse. Il lavoro da compiere non è facile, ma l'entusiasmo mostrato dagli intervenuti il 19 settembre e da coloro che continuano ad

aderire all'iniziativa ci porta a credere di aver puntato nella direzione giusta. Il nostro sforzo è quello di individuare le soluzioni ai vari problemi bioetici partendo dall'idea che non è l'uomo ad esser fatto per la morale, ma che è la morale ad esser fatta per l'uomo e la sua felicità.

Deontologia del medico: 1885, il caso Louis Pasteur

Il 1885 fu un anno importante nella storia della medicina. Nel luglio di quell'anno Louis Pasteur, estendendo all'uomo i metodi di vaccinazione contro le malattie infettive sperimentati con grande successo contro il carbonchio di bovini e ovini, aveva trattato contro la rabbia un giovane alsaziano, Joseph Meister, che era stato morso da un cane rabbioso.

L'affermarsi di questo principio, nonostante l'omografia ufficiale che vuole questo periodo iniziale come un trionfo crescente, con grandi masse di malati di rabbia o presunti tali che giungevano a Parigi da ogni parte del mondo per farsi vaccinare sotto controllo di Pasteur, fu

un cammino difficile e, come per tutte le fasi iniziali di una importante innovazione, anche gli inizi della terapia antirabbica hanno avuto le loro difficoltà, i loro errori, i loro caduti.

Infatti, come la storiografia della medicina ha messo in luce, le prime forme di vaccinazione sollevarono molte perplessità, in alcuni casi degli scontri violenti all'interno della comunità scientifica e non solo per una opposizione dovuta all'arretratezza dell'ambiente medico, che vedeva negativamente un trattamento così rivoluzionario, per di più messo a punto da un non medico, un chimico. Molte di quelle perplessità avevano solide fondamenti, perché i risultati ottenuti non erano esenti da dubbi, in particolare il dubbio terribile che alcuni casi di morte di pazienti non fossero dovuti all'inefficienza della vaccinazione, ma provocati dalla vaccinazione stessa.

Tre elementi per giudicare il comportamento di grandi personaggi della medicina: una malattia considerata con terrore, la rabbia, l'affermazione del principio di immunizzazione, il sacrificio, non volontario e consapevole, di alcune vite umane, quelle delle prime cavie dei vaccini. Ecco la

BERNARDINO FANTINI

ripetuta più volte in pochi giorni. Trattato il 20 ottobre, il ragazzo si ammalò nella notte fra il 24 e il 25 novembre e morì il 26. Il padre del ragazzo si rivolse al procuratore della Repubblica e il professore di medicina legale e decano della Facoltà di medicina di Parigi fu incaricato di determinare le cause della morte.

storia di Louis Pasteur: alcuni pazienti morirono a causa dell'inoculazione del vaccino; ciò servì ad arrivare nel 1911 alla formula giusta per l'antirabbica; fermarsi dopo i primi terribili successi avrebbe significato bloccare lo sviluppo della medicina per 50 anni. E allora, come giudicare?

ma frequente nei conigli, utilizzati per preparare il vaccino, era quasi sicuro che la rabbia era stata provocata dalla vaccinazione.

Emile Roux era stato il creatore delle tecniche di preparazione del vaccino utilizzato ma aveva rifiutato di partecipare agli esperimenti sull'uomo perché riteneva la tecnica troppo preliminare e inaffidabile. I quaderni di laboratorio relativi a questi esperimenti li aveva con sé lo stesso Pasteur in quel periodo in vacanza a Bordighera. Qualche giorno dopo Brouardel fece chiamare Roux a casa sua e insieme decisero di fare una falsa testimonianza per nascondere che il ragazzo era morto di rabbia, attribuendo la morte a uremia, basandosi esclusivamente sulla constatata presenza di albumina nelle urine, che d'altronde era sempre presente nei casi di rabbia.

Le ragioni di questa scelta sono descritte da un altro protagonista, il dr. Loir, nipote e assistente di Pasteur, che riferisce ciò che Roux gli disse dopo il colloquio con Brouardel. Quest'ultimo, che conosceva l'opposizione di Roux al trattamento della rabbia nell'uomo, gli chiese se credeva sufficientemente nel metodo per rimettersi a lavorare per produrre una tecnica che fosse più sicura. Roux rispose di sì e Brouardel gli diede fiducia.

La falsa testimonianza di Roux e Brouardel non era importante per uscire dal caso giudiziario, dato che ogni trattamento terapeutico può avere conseguenze negative e si conoscevano e si accettavano alcuni esiti nefasti, come ad esempio nella vaccinazione antivaletolosa, che non avevano prodotto conseguenze giudiziarie né interrotto la pratica della vaccinazione.

Ma nella particolare fase di discussione e di rinnovamento della medicina, quella testimonianza permise a Pasteur e al pasteurismo di superare le critiche e di riprendere il suo cammino. Come disse Brouardel a Roux: «Se non indietro di cinquant'anni nell'evoluzione della scienza. Bisogna evitarlo». Roux mantenne la sua promessa, abbandonò la tecnica intensiva di Pasteur e mise a punto il metodo, da lui introdotto già all'inizio degli anni 1880, di una immunizzazione successiva con campioni poco virulenti prima di passare a quelli più virulenti.

Solo nel 1911, ventotto anni dopo le prime esperienze, applicando un metodo che era stato ideato da Toussaint nel 1880, mediante il trattamento con acido fenico dei preparati che sopprime totalmente la virulenza, eliminando i rischi di propagare la malattia, senza eliminare la capacità immunizzante, Claudio Fermi mise a punto un procedimento di produzione e soprattutto di applicazione molto più semplice, dando così origine ai metodi moderni di vaccinazione antirabbica.

Quale giudizio dare dopo un secolo di questi avvenimenti? Come valutare il comportamento di quegli uomini di scienza e di medicina? È un giudizio difficile da dare, soprattutto dopo che si è visto quanto grande sia stata l'importanza teorica e pratica della esperienza pasteuriana, nel caso concreto della rabbia e come modello per l'insieme del pensiero e della pratica medica. Se insegnamenti possono essere tratti dalla analisi storica di questa, come di molte altre vicende simili, è che l'equilibrio tra la valutazione dei rischi inevitabili connessi con l'applicazione di una nuova terapia e la necessità di far procedere la conoscenza scientifica e medica dovrebbe essere il risultato di un'analisi coerente e prudente dei dati disponibili, del confronto e delle esperienze e teorie diverse. *Storico della scienza*

Perché Delta e nessun'altra.  
**DELTA**  
E. 2.600.000  
Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%  
rosati LANCIA

Ieri ● minima 5°  
● massima 23°  
Oggi ● il sole sorge alle 6,13 e tramonta alle 17,41

# ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA  
viale Mazzini 5 - 384841  
via troniale 1996 - 3370042  
viale XXI aprile 19 - 8322713  
via Tuscolana 160 - 7856251  
cur - piazza caduti della montagna 30 - 5404341

In un sondaggio commissionato dal Pci 1200 romani parlano di emarginazione. Evidenziati i mali di una città molto preoccupata, ma anche aperta

Al primo posto si trovano la droga (90%) e la disoccupazione giovanile (93%)  
Sugli immigrati di colore la città oscilla tra razzismo e tolleranza

## Sensibile, un po' intollerante

Sette domande sull'emarginazione. Fatte a un campione di 1200 romani. Si tratta di un sondaggio commissionato dalla Federazione romana del Pci e realizzato dalla Swg. Ne esce fuori un'immagine sconosciuta della città: tollerante, ma preoccupata dall'immigrazione di colore, che giudica in modo negativo l'attività della passata giunta e che ritiene i comunisti tra i più impegnati.

MAURIZIO FORTUNA

Una città sensibile. Preoccupata da tutti i problemi che possono portare verso l'emarginazione. Droga, disoccupazione giovanile, immigrazione di colore, condizioni degli anziani, scarso impegno delle istituzioni. Ma anche una città dove la volontà degli abitanti di risolvere questi problemi è maggiore che non l'intenzione di subirla. È una città che chiede maggiore attenzione, maggiore impegno dalle forze politiche, che chiede che i problemi siano risolti.

Il sondaggio è stato fatto dalla Swg, una società di Trieste, interpellata dalla federazione romana del Pci. Il campione è molto rappresentativo: 1200 persone, tutte di età superiore ai 18 anni, scelte a caso in tutte le zone della città.

Droga è di gran lunga il problema più sentito. Quasi la totalità degli intervistati (il 99%) giudica grave il problema della droga. Il 74,2% lo ritiene addirittura il più grave fra tutti quelli che affliggono la città. Oltre 70.000 tossicodipendenti e appena due centri pubblici per il loro pericolo. E, cosa più grave ancora, la sensazione di completa impotenza nei confronti di un fenomeno tuttora in grande espansione. Una percentuale di intervistati compresa fra l'87 e il 95% considera assolutamente insufficienti le strutture preposte al recupero.

Disoccupazione giovanile. Dopo la droga è il problema che preoccupa di più. Il 93% degli intervistati la giudica una forma molto grave di emarginazione e per il 12% circa è sicuramente il problema più sentito. I giovani disoccupati sono compresi fra i 160.000 e i 280.000. Una cifra oscillante che rende ancora più difficile elaborare strategie per l'occupazione. È in costante aumento il numero di disoccupati con la laurea, che spesso fanno ricorso a lavori precari. Ormai, è questa è giudicata un'altra forma di emarginazione, le disoccupate donne tran-

scorso e il temono. E proprio per questo vorrebbero un impegno maggiore da parte della pubblica amministrazione. Una percentuale abbastanza alta degli intervistati, infatti, si è lamentata del fatto che i tentativi di combattere l'emarginazione siano fatti, nella quasi totalità dei casi, da associazioni di volontariato o dai privati. Del resto, il giudizio dato all'attività della passata giunta su questi problemi è chiaro. Come pure è chiaro il giudizio dato alle forze politiche che più si sono impegnate in questa direzione. Ai comunisti è stato riconosciuto un impegno maggiore rispetto agli altri partiti. Ma i cittadini chiedono che tutti i partiti, e non solo i comunisti, combattano con più forza tutti i fenomeni di degrado e di isolamento che costringono all'emarginazione.

Immigrazione di colore. È vista come un problema molto serio. Ma il dato ricavato dalle risposte degli intervistati deve essere valutato molto attentamente. Il 59% giudica grave il problema degli immigrati di colore. E questa è una risposta preoccupante. Alla domanda se l'immigrazione di colore possa comportare un arricchimento culturale della città, ha risposto positivamente circa la metà degli interpellati, il 48,8%. Mentre il 32,7% non pensa che l'immigrazione extracomunitaria rappresenti un problema.

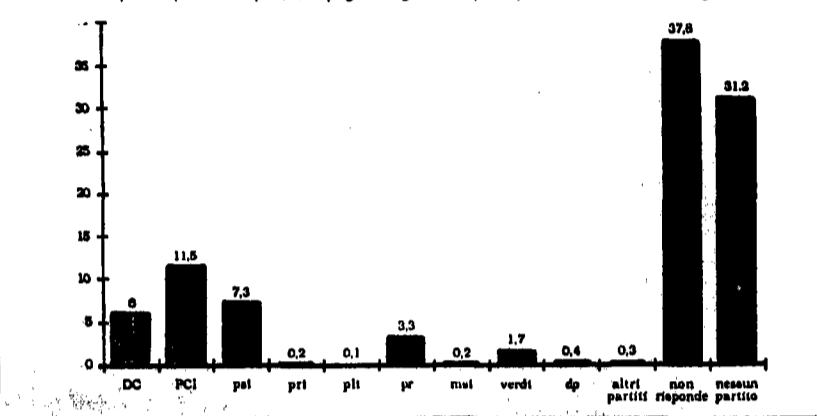
Il ruolo delle istituzioni e la loro valutazione. Un giudizio negativo per la giunta comunale. Gli intervistati avevano a disposizione un voto da 1 a 10. All'ex giunta è toccato un 3,1 che equivale ad una bocciatura vera e propria. I più critici sono stati gli anziani oltre i 56 anni, i laureati e gli abitanti del centro storico.

Le forze politiche. La maggioranza degli intervistati, il 37,8%, non sa esprimere un'opinione sull'attività dei partiti, mentre il 31,2% pensa che nessuna forza politica si sia impegnata in modo adeguato alla gravità del problema. Secondo gli intervistati il partito che si è impegnato di più contro l'emarginazione è stato il Pci. Lo afferma il 11,5% del campione interpellato. Al secondo posto il Psi, con il 7,3%, poi la Democrazia cristiana, il 6%, infine i verdi e i radicali.

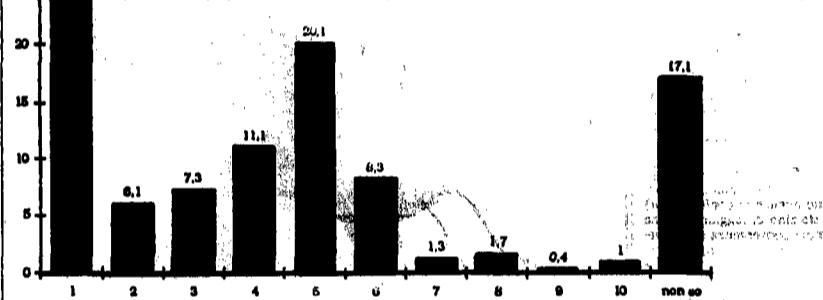
Assistenza agli anziani. Solo il 4,7% degli intervistati è convinto che rappresenti un problema molto grave, ma quando si parla di strutture la percentuale di quanti le considerano insufficienti sale al 70%.

Una città con le idee chiare. Il sondaggio condotto dalla Swg dà dei risultati abbastanza chiari. I cittadini sanno quali sono i problemi che costringono all'emarginazione. Li cono-

E secondo lei qual è il partito che più si è impegnato riguardo a questi problemi relativi all'emarginazione?

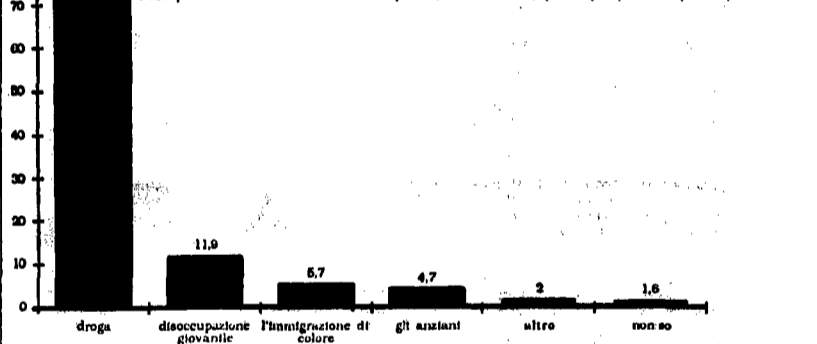


Avendo a disposizione un punteggio da 1 a 10 (1 minimo, 10 massimo), che voto darebbe alla giunta comunale uscente per il suo operato nei confronti dei problemi relativi all'emarginazione?



Nel grafico in alto le risposte dei cittadini sui partiti che si sono impegnati di più contro l'emarginazione. Di fianco il giudizio, espresso in decimi, sull'operato della passata giunta

Fra i problemi che le ho elencato qual è, secondo lei, quello più preoccupante per Roma?



A destra le risposte, in percentuale, sui problemi che più preoccupano la città

### PROMEMORIA PER IL SINDACO PROSSIMO VENTURO

**F**

«Caro sindaco...» è un piccolo dizionario, dalla A alla Z, dei principali problemi che attendono una soluzione. Non un elenco completo: ci vorrebbe un'enciclopedia. Solo una scelta (in rigoroso ordine alfabetico) dei temi che ci auguriamo vengano affrontati per primi dalla nuova amministrazione comunale per rendere un po' meno difficile la vita dei romani. Oggi è la volta della lettera F.



**FARMACIE.** Quelle comunali, innanzitutto. Prima del pentapartito ne erano state create 23. In quattro anni ne sono state aperte due, ma in compenso una è stata chiusa. E tutte lavorano in condizioni difficilissime, sempre al limite del collasso per mancanza di personale. Nei nuovi quartieri, poi, riuscire a ottenere l'apertura di una farmacia - comunale o privata è la stessa cosa - è un'impresa quasi impossibile perché, in base all'attuale piano comunale, il Campidoglio non può rilasciare nuove licenze. In pratica, per aprire una nuova farmacia, possiamo, a Torino Sud è necessario chiudere una vecchia a Monti o a Trastevere. Un'assurdità? Certo, ma conoscendo la farraginosità di leggi e regolamenti non c'è da stupirsi. Al massimo c'è da indignarsi.

**FASCIA BLU.** Così com'è, non è che serva a molto. Non solo perché è limitata negli orari e nell'estensione. Non solo perché, tra auto con i permessi più svariati e abusivi *tout court*, è un colabrodo. Ma anche perché ha dato un contributo tutt'altro che marginale all'aumento del traffico, degli ingorghi e dell'inquinamento in tutta la fascia intorno al centro storico. Pedonalizzare il più possibile il centro è una necessità. Ma non basta. Così come non ha senso vietare la sosta senza dare agli automobilisti la possibilità di muoversi con altri mezzi. Certo, è assai più facile dirlo che farlo. Le proposte, però, non mancano. Quel che è

mancato finora è la volontà di cominciare a metterle in pratica, anche a rischio di perdere qualche amicizia, almeno nella fase iniziale, finché non si cominciano a vedere i primi concreti benefici.

**FAST FOOD.** Ovvero, cibo veloce. Quello che alcuni vedono come un attentato alle sane abitudini alimentari nostrane, e che altri salutano come un'autentica rivoluzione del costume. Alcuni, prudentemente, servono cibo veloce sì, ma sostanzialmente in linea con la più tradizionale dieta mediterranea. Demonziarli o esaltarli, tutto sommato, serve a poco: piacciono o no, ormai esistono, e si sono ben collocati - a volte a colpi di carte bollate, a volte approfittando di un «momento di distrazione» del Campidoglio - anche nel centro di Roma. L'importante, ora, è regolamentarli, impedirne che si moltiplichino all'infinito saturando ogni angolo della città. Un discorso, questo, che vale anche per tutte le altre attività commerciali, tradizionali o «rivoluzionarie» che siano.

**FILIBUS.** Fino ai primi anni 60 costituiva una rete efficiente, rapida e ragionevolmente silenziosa. Ma turbavano il senso estetico di qualche amministratore capitolino, disturbato da quei brutti fili sospesi sopra le strade e affascinato, al contrario, dagli autobus, rumorosi e puzzolenti ma accortamente presentati, soprattutto dai loro munifici costruttori, come il mezzo di trasporto pubblico del

futuro. E così, smantellata l'odiata «rete aerea», i filibus vennero venduti in blocco alla città di Atene, dove per anni hanno continuato a trasportare ogni giorno migliaia di persone, senza peraltro disturbare la vista del Partenone e delle altre bellezze della capitale greca. Errare è umano, ma ora non è certo il caso di perseverare. Si può tranquillamente sopportare qualche filo in mezzo alla strada (ce ne fossero pochi, del resto) in cambio della possibilità di ridurre significativamente l'inquinamento atmosferico e acustico.

**FUMICINO.** Non tanto l'aeroporto, a proposito del quale, del resto, ci sarebbe non poco da dire, ma il paese, con il suo canale, i suoi pescherecci e i suoi mille problemi. Forse la scissione da Roma - visti i risultati del referendum di Ostia - non andrà in porto. Resta però aperta la necessità di una effettiva autonomia, che non può essere quella - minima, per usare un eufemismo - che può essere assicurata, al di là dell'eventuale buona volontà degli amministratori locali, dalle attuali circoscrizioni. Mentre Fiumicino, come del resto Ostia e altre «città della metropoli» più o meno direttamente inglobate nel tessuto urbano di Roma, potrebbe utilmente diventare un laboratorio di sperimentazione di nuove forme di governo dell'area metropolitana.

**FOGNATURE.** La battuta è fin troppo facile: fanno acqua da tutte le parti. Un'ac-

qua sul cui colore, ovviamente, è meglio sovrastare. Ma nella quale si finisce regolarmente invischiati a ogni temporale, appena un po' più forte del normale, perché i tombini sono quasi sempre otturati da foglie secche, cartacce e resti di vari, o perché le condutture, spesso tanto vecchie da poter essere definite antiche, non reggono all'impatto. Una grossa seccatura, che diventa dramma se poi il livello cresce non solo in strada, ma anche nelle cantine e, in qualche caso, anche negli appartamenti dei primi piani, come succede in alcuni quartieri costruiti al di sotto del livello del Tevere.

**FORO BOARIO.** Doveva diventare un grande centro di cultura e di spettacolo. I progetti erano già in larga parte pronti. E invece sta cadendo a pezzi, nel più totale abbandono, come del resto tutta l'area del Mataltoio. Ha ospitato qualche iniziativa, qualche concerto, ma in condizioni assolutamente indecenti. Per ristrutturarlo ora occorreranno cifre enormi, ben più alte di quelle preventivate anche solo pochi anni fa. Ma a qualcuno, evidentemente, va bene così. Anche perché un'area del genere, ai margini di Testaccio, a due passi da Trastevere e dal centro, fa gola a qualcuno. Che forse non capisce molto di musica e di arte, ma sicuramente capisce molto, forse troppo, di mattoni e di miliardi.

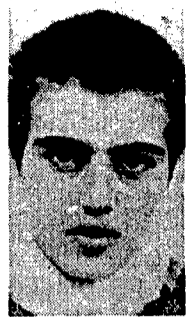
A cura di  
Pietro Stramba-Badiale

## Pronto, candidato?



Da lunedì, dalle ore 16 alle ore 18, chiama il 40.490.292 ti risponderà un candidato o una candidata del Pci. Il primo ospite è Goffredo Bettini, segretario della federazione romana, numero 5 della lista. Martedì sarà la volta di Alfredo Reichlin, capilista del Pci.

### Omicidio Battistelli Sentenza della Cassazione



A nove anni di distanza dalla morte di Alberta Battistelli, la giovane uccisa a Roma a colpi di pistola dai vigili urbani in una strada di Trastevere, si è concluso il giudizio penale sulla vicenda. La prima sezione della Cassazione, presieduta da Carlo Aiello, ha sancito la prescrizione del reato di omicidio colposo per il quale, in primo grado, erano stati invece condannati le guardie municipali Antonio Di Leo, Antonio Barlocchi e Antonio Rizzo. I supremi giudici hanno respinto sia il ricorso del procuratore generale che si opponeva alla prescrizione decretata in appello il 9 marzo scorso, sia quello di due degli imputati contro la condanna per porto abusivo d'armi. Alberta Battistelli mentre era al volante di una Fiat 500 risultata rubata, non si fermò all'alt' imposto dai vigili urbani che la sera del 10 luglio 1980 sorvegliavano gli accessi all'isola pedonale nei pressi di Santa Maria in Trastevere. Dopo un breve inseguimento, contro l'auto furono sparati una decina di colpi di pistola. Due uccisero la ragazza.

### Indennizzo per la libreria sfrattata dal centro

Un indennizzo di 61 milioni di lire dovrà essere versato dai proprietari dei locali ai gestori di «Mondadori per voi», la vecchia libreria di via Veneto che, come altre del centro storico, è stata sfrattata. La decisione è stata presa dal pretore Rosaria Ricciardi, che ha ritenuto di fissare in poco più di sessanta milioni l'indennizzo per la perdita dell'attività commerciale. Quanto allo sfratto, il provvedimento è sospeso fino al prossimo 31 dicembre. Poi la libreria, salvo proroghe dell'ultima ora, dovrà chiudere.

### Fabbrica esplosa Morto un altro operaio

È morto all'ospedale Sant'Eugenio di Roma, Pasquale Nardozzi, di 39 anni, uno dei due operai rimasti gravemente ustionati giovedì nell'esplosione della fabbrica di fuochi d'artificio a Monte San Giovanni Campano, in

provincia di Frosinone. Nello stesso ospedale è ricoverato in gravissime condizioni l'altro operaio, Romeo Vano, di 23 anni, che ha ustioni di terzo grado in tutto il corpo. Per l'esplosione, provocata forse da un corto circuito, era morto subito il proprietario dell'azienda Sergio Vano, di 41 anni.

### Tunisino muore carbonizzato in un furgone a Latina

Un tunisino, Saril Abdel Kaer Ben Ali, di 29 anni, è stato trovato carbonizzato ieri mattina all'interno di un furgone Mercedes adattato a rifugio-dormitorio. In Italia da circa un anno con regolare permesso di soggiorno, Abdel Kaer Ben Ali, lavorava saltuariamente come muratore in varie imprese di Latina e di notte dormiva insieme con un connazionale. Nel furgone Mercedes con targa polacca, ipotizzano i carabinieri, la disgrazia è avvenuta di notte. Ma solo ieri mattina, un passante, ha dato l'allarme. Il furgone era parcheggiato in un prato, nei pressi del lago. L'uomo è stato trovato rannicchiato tra volanti e cambio. La macchina ha preso fuoco nella parte anteriore e soprattutto sul lato sinistro. Dentro c'era una bombola di gas che non è stata raggiunta dalle fiamme. Il tunisino, spesso ubriaco, sostengono i carabinieri, all'interno della roulotte generalmente si faceva luce con alcune candele. Probabilmente l'uomo si è sentito male e, cadendo, ha dato fuoco accidentalmente ai sedili del furgone. Poi non è riuscito più a scappare.

### Cisterna rovesciata Ingorgo sulla Salaria

Dalle 14 di ieri fino a questa mattina il primo tratto di circa tre chilometri della A/1 in direzione Frenza resterà chiuso al traffico a causa di una cisterna con rimorchio contenente gas liquido che si è rovesciata sulla strada. Il traffico automobilistico è stato per questo deviato in entrata e in uscita sulla via Salaria all'altezza di Settebagni, dove si sono formate code di circa un chilometro e mezzo. Traffico intensissimo per lo stesso motivo anche sul Raccordo anulare all'altezza della via Salaria. Il conducente del mezzo pesante lievemente ferito, è stato medicato all'ospedale di Monterotondo. L'incidente si era verificato in seguito ad un tamponamento tra la cisterna e un camion fermo sulla corsia di emergenza.

GIANNI CIPRIANI



**Parlano di lui anziani, operai, amici**  
**«Come diventai rosso quel giorno alla Fatme!»**  
**Le «dannazioni» dei vigili della scorta**  
**Con lo smoking insieme alla regina**

**Quando si presentò all'assemblea dell'Atac**  
**«Ma Nicolini, arriva o non arriva?»**  
**«Gigi, ascoltami**  
**mia figlia ha problemi con il marito...»**

# Un sindaco, un cittadino

## Otto anni fa moriva Luigi Petroselli

«Negli ultimi mesi era un po' diverso. Lui, che di solito era un po' brusco, aveva degli slanci, dei gesti affettuosi che in pubblico non gli conoscevo. Lo capii solo dopo la sua morte, non erano gesti d'affetto, era il suo modo per chiedere aiuto. Sentiva che per lui era finita». Elena Gualtieri è stata insieme a Luigi Petroselli fino dai tempi della ferazione romana del partito comunista. «Al mattino lo trovavo spesso in Campidoglio, addormentato su un divanetto. A volte lo svegliai. Sudato, stanco, gli ci voleva sempre un po' per mettersi in moto, ma poi non si fermava più».

Un sindaco instancabile? «Instancabile? No, anzi, si stancava molto, soltanto che voleva tirare avanti ad ogni costo, fino alla fine». Tonino Puca è stato uno dei vigili della scorta di Petroselli, insieme dal mattino fino a notte fonda, quando rientrava a casa. «Mi ricordo un sabato, in piena campagna elettorale. Fece sette comizi, uno dietro l'altro e poi la sera andò a VideoUno, per la sua trasmissione settimanale. Eppure riusciva a non essere ripetitivo, anche per chi, come me, i comizi era costretto ad ascoltarli tutti. Ci metteva la passione, la gente se ne accorgeva».

La «passione», un altro argomento costante nei ricordi della gente: «Era una domenica mattina presto, davanti al Quirinale. Eravamo al terzo giorno di sciopero della fame - chi parla è Claudio Canneti, faceva parte della cooperativa «Auspicio» i cui presidenti fuggirono con i miliardi dei soci - Di noi non si era ancora accorto nessuno. All'improvviso vedemmo arrivare questa macchina blu, scese Petroselli. Noi rimanemmo di stucco, non ce lo aspettavamo. Venne in mezzo a noi e ci strinse la mano. Noi eravamo imbarazzati. Gli raccontammo tutto e lui ci promise il suo appoggio. Anzi, quando seppe che dovevamo fare un corteo davanti al Parlamento disse a Vetere, che era con lui, di mettersi alla nostra testa, così non ci avrebbero caricato. È stato molto bello. Sentimmo il sindaco di Roma vicino ai cittadini di Roma. Non era una cosa da poco. Dopo di lui vennero gli altri, si misero in moto altre iniziative. Senza di lui non so se ce l'avremmo fatta».

«Gli anziani erano tutti innamorati di lui. Aveva una capacità di partecipazione incredibile, si emozionava - racconta Antonietta Ciulliani - si confondeva fra loro. Ogni volta che c'era lui gli anziani organizzavano una festa. Una volta, al centro anziani dell'E-

quillo, addirittura un tè danzante. E poi le poesie. Gli scrivevano poesie in continuazione. Ingegne, semplici, ma Petroselli si commuoveva. Gli anziani gli davano una grande fiducia. Una volta uno gli si avvicinò con aria un po' misteriosa: «Gigi, devo parlarti di cose personali», disse. E gli raccontò che la figlia aveva parecchi problemi con il marito. Che se lui ci avesse parlato forse le cose si sarebbero potute risolvere. E lui ascoltava tutti, non si tirava mai indietro». «Non si tirava mai indietro - continua Antonietta Ciulliani - in Campidoglio avevo l'ordine di far passare chiunque. Una volta si presentò un anziano, ricordo ancora il nome, Sergio Vladimiro. Aveva ottant'anni, viveva in una casa di cura. Aveva due figli in due differenti collegi. Con una grande semplicità chiese una casa, per riunificare la famiglia. Con altrettanta semplicità la ottenne, senza chiedere altro. Il bello era che non ci voleva credere. Gli sembrava impossibile, poi si convinse e pochi giorni dopo si presentò con un gran mazzo di fiori».

«Venne alla Fatme pochi giorni dopo che fu eletto sindaco - ricorda Massimo Marzullo - Da noi già c'erano i primi problemi occupazionali, e Petroselli la sua prima uscita pubblica la riservò a noi. Eravamo in 2000 ad attenderlo. Ci conquistò tutti. Ci parlò del ruolo insostituibile della classe operaia. Ma non fece un discorso da «intellettuale», parlava come uno di noi, era sincero. Era il periodo del terrorismo e disse che noi eravamo un «baluardo sociale» contro la paura di quegli anni. Poi gli reparti e si fermò a parlare. Era tutto molto semplice e bello. Lui era brusco, ma mi ricordo che una volta, dopo il mio intervento ad un'assemblea, mi fece i complimenti. Io diventai tutto rosso per l'emozione e non riuscii a rispondere niente». E l'altro «baluardo», l'Atac? «Petroselli fece due assemblee - ricorda Puca - una al mattino al deposito di Portonaccio e l'altra a Tor Sapienza. Quando entrarono i politici, anche lui, ci furono urla, insulti, perfino spunti e monetine. Uscì fra gli applausi. Fece un discorso duro, quasi senza concedere nulla. Ma era un discorso sincero e i lavoratori lo capirono. Risolse così il problema dell'Atac. Aveva una grande qualità, sapeva ascoltare. Quando fu eletto sindaco i vigili urbani erano inquadri al IV livello. Gli sembrò inaccettabile e i vi-

gili saltarono direttamente al VI. «È un modo di apprezzare la professionalità», diceva. In Campidoglio capì subito tutti i meccanismi. Si muoveva completamente a suo agio. Forse lì dentro non tutti lo stimavano, ma sicuramente lo temevano. Lo temevano perché lui era «diverso».

«Per undici mesi l'anno era «il sindaco», poi, in vacanza, diventava un «compagnone». Tonino Lovullo è stato un suo grande amico, prima che il suo aiutante personale: «Passavamo le ferie insieme, nel paese della moglie, a Fucini Siculo, vicino Taormina. L'Atac lasciava andare. Organizzavamo sempre due grandi cene con i compagni del posto, bevevamo e cantavamo fino all'alba e lui non si tirava indietro, anzi si esibiva come poeta e stornellatore». E cantò nello stesso modo una sera nella sede della coop. Agricola Decima: «La terra era stata occupata da poco - racconta Petroselli - e venne a dirci di tener duro. Poi si fermò a cena e andammo avanti fino a tardi, con lui che cantava. Era una serata stupenda. Gli unici preoccupati erano i vigili della scorta: «Oddio, mo' si ubriaca» dissero.

«E quella volta che indossò per la prima volta lo smoking - ricorda ancora Elena Gual-

**«Mi è venuta un'idea bizzarra...»**

AMATO MATTIA

«Mi viene in mente, in modo bizzarro...». Conservo alcune lettere di Petroselli, una particolarmente toccante, nelle quali egli adoperava questa espressione ogni volta che voleva fare una citazione o un audace accostamento tra situazioni diverse e apparentemente distanti fra loro.

Pochi giorni fa, sull'Espresso leggevo un'intervista di Nanni Moretti e, in modo per l'appunto bizzarro, mi è ritornato alla mente uno degli ultimi ricordi di Petroselli, quello che a mio giudizio distingue emblematicamente la sua opera di sindaco di Roma e di dirigente comunista. Stavo faticosamente e in modo distratto (lui diceva «senza anima») scrivendo le dichiarazioni programmatiche che, rivedute e corrette, Gigi avrebbe reso in consiglio, quando mi chiamò per l'ennesima visione del materiale prodotto. Lesse le circa venti cartelle con il consueto stile rapidissimo e dopo averle disseminate per tutto il tavolo snocciolò una lunga, precisa serie di osservazioni. In realtà, erano tutte variazioni intorno ad un unico tema, una sorta di assillo: la modernità. Di modernità ha parlato anche Moretti nell'intervista e su questo concetto, con fortune piuttosto alterne, la sinistra in questi anni è andata verificandosi, anche dividendosi, di fronte ai tumultuosi mutamenti della società.

Moretti, devo dirlo, mi ha restituito un po' il gusto «petroselliano» del «non ci sto», del non mi incantate con le vostre giaculatorie sulla modernità. Perché è moderno ciò che libera, non ciò che condiziona e costringe entro forme e modi nuovi una realtà ingiusta che continua a perpetuare il vecchio ordine di cose esistente.

La capitale moderna che la sinistra al governo era chiamata a costruire doveva essere il frutto di atti e scelte che sapessero coniugare sviluppo economico, progresso civile e umanità. Una città più moderna e più giusta si realizzava a condizione che venissero «saldati» i debili contratti nei confronti di quei romani

oppressi da recenti forme di negazione di quelli che chiamiamo oggi, con felice espressione, i «diritti di cittadinanza».

Nella concezione e nella pratica politica di Petroselli concetti come sviluppo, merito, professionalità, non erano mai neutri, ma sempre correlati ad una esplicita capacità strumentale di rifondazione dei valori sui quali si fonda una comunità cittadina. «Roma sarà più moderna se sarà una città più giusta». Di qui la convinzione che la distruzione dei borghetti, ad esempio, non solo risolveva il drammatico problema dei cittadini che li vivevano, ma creava le condizioni perché l'insieme della città, anche quella dei quartieri bene, potesse migliorare il livello qualitativo della propria appartenenza ad una comunità urbana.

Tutta l'azione di governo di Petroselli è stata segnata da uno sforzo continuo verso l'unificazione, consapevole come era che Roma non la si governa per parti di territorio, secondo logiche corporative, spezzettando e frantumando le questioni. Uno sforzo lucido, appassionato, intriso di un eroismo laico, per impedire che la città si avviasse verso un destino di degrado, di svilimento culturale, di nuove e sempre presenti povertà e marginalità. Le megalopoli americane, che pure lo avevano affascinato per le grandiosità di cui erano manifestazione, lo rattristavano per la violenza e gli egoismi che in esse convivevano in un sistema di valori contro i quali Gigi sentiva che bisognava impegnarsi senza risparmio di forze intellettuali e fisiche.

«Roma è a un bivio», diceva, «ma ha in sé le risorse morali e materiali per opporsi a un futuro triste di megalopoli degradate». Malgrado la situazione della capitale sia peggiorata oltre ogni limite, vedo che anche oggi Gigi saprebbe trovare le parole, le idee, i toni giusti per determinare un ritorno di fiducia e di voglia di riscatto, per tornare ad essere una città più viva, per la cui rinascita egli ha saputo vivere e lottare.

Anche morie.

È il giorno dell'elezione a sindaco. Subito dopo lo scrutinio Luigi Petroselli abbraccia i genitori e la moglie



# E mi disse: «Ma tu ce l'hai con me?»

**«Il nostro rapporto? Era da assessore a sindaco più che personale Non predicava compromessi»**

RENATO NICOLINI

La mattina del 7 ottobre 1981 ero nella sala di riunioni dell'assessorato: non ricordo più quale fosse la ragione dell'incontro che presidevo; ma doveva essere qualcosa di importante, perché non lo interruppi quando Franco Miracco mi portò la notizia che il sindaco Petroselli si era sentito male nella sala del Comitato centrale, a Botteghe Oscure subito dopo il suo intervento. Forse nel mio comportamento giocava anche una sorta di rifiuto della notizia. Petroselli aveva già avuto due infarti, sapevo che aveva il cuore malato. Di questa sua malattia del resto Petroselli per primo non voleva prendere atto. Fu una come di nascosto da se stesso. O più semplicemente era, o comunque tentava di essere per quanto è possibile ad uomo con le sue umane insicurezze, coerente con quanto ripeteva frequentemente: che non si può vivere come se si fosse già morti. Comunque non si risparmiava sul lavoro, la sua vita in Campidoglio non aveva orari. La mia piccola scaramanzia non,

funzionò: dopo una ventina di minuti Miracco mi fece chiamare fuori per dirmi che Luigi Petroselli era morto nella camera di riannessione del San Giacomo. Chissà perché non lo dissi, tornando in sala. Conclusi però in fretta la riunione, ed andai al San Giacomo, dove, vedendo la salma, mi doveti rendere conto che Luigi Petroselli era davvero morto, non era uno sbaglio, non c'era più speranza. Ricordo che pensai che quest'uomo così autorevole, che sapeva imporre il rispetto con la sua sola presenza, lasciava una spoglia mortale davvero fragile, ora che non c'era più l'energia della vita, si vedeva quant'era stanco.

Il mio rapporto con Luigi Petroselli, più che un rapporto personale, era stato un rapporto da assessore a sindaco, incontrandolo in consiglio comunale avevo molto imbarazzo a salutarlo; se l'astrologia avesse un significato, direi che questo avveniva perché si incontravano due caratteri simili, in bilico tra la timidezza e

la voglia di farsi notare. Avevamo infatti in comune il giorno di nascita, il 1° marzo, a dieci anni esatti di distanza l'uno dall'altro. Se così fosse, saremmo del resto in una buona compagnia delle stelle. Gorbaciov è nato il 2 marzo, Achille Occhetto il 3.

Sul nostro reciproco mutuo pesava il fatto che Petroselli fosse divenuto segretario della Federazione romana del Pci in un momento difficile, dopo un brutto congresso che aveva visto la maggioranza organizzare la cancellazione della «sinistra» dal Comitato federale in una votazione a lista aperta e scrutinio segreto, e poi l'uscita di un consistente numero di compagni dopo la radiazione del gruppo del «Manifesto». Io ero tra quelli che, essendo rimasto, seguivavo però a guardare anche a quelli che se n'erano andati. Avevamo poi avuto un contratto in una riunione del Comitato federale sull'urbanistica, alla quale ero stato invitato come architetto: ricordo Petroselli spezzare in due una matita durante il mio intervento nel quale lo contraddicevo completamente, e telefonarmi il giorno dopo a studio per domandarmi, con una franchezza che ho molto apprezzato: «Se ce l'avevo con lui».

Poi, un giorno, un po' prima che diventasse sindaco, mi aveva rivolto, senza che me lo aspettassi, la parola in quello strano posto che è la buvette del consiglio comunale, per dirmi che qualcuno su cui il partito puntava non aveva dato quello che ci si aspet-

tava da lui, mentre altri erano stati una sorpresa. Ma presappoco a questo si è limitato quello che ci siamo detti al di fuori delle nostre cariche istituzionali.

Per un assessore come me, Luigi Petroselli è stato il sindaco ideale. Riusciva infatti a semplificare quei problemi organizzativi, dalla tempestività della delibera alla disponibilità immediata della spesa, che rischiavano di far naufragare l'Estate romana uscita dal recinto della Basilica di Massenzio per affrontare la città, e che dopo di lui si sono nuovamente riproposti con una complicazione terribilmente complicata. Ho sempre avuto la sensazione che Petroselli capisse come io adempessi bene la funzione di assessore, non già arrivando alle otto del mattino a mettere in riga i funzionari dell'assessorato, ma ascoltando la città e cercando di capirne la natura e i bisogni, ed interpretandoli politicamente, anche a costo di prolungare le mie notti e di accorciare i miei mattini.

Ricordo che per Massenzio al Colosseo, quello dell'anno del «Napoleone», avevo qualche preoccupazione sul suo consenso. Mi ero preparato un discorso sul fatto che sarebbe stato solo per quell'anno, e che sarebbe stato come un annuncio, attraverso la rappropiazione popolare di un luogo che era sempre stato sentito, dai più deboli e dai meno colti, come un luogo di esclusione, almeno del fatto che il Colosseo non sarebbe più stato uno spartitraffico, se non addirittura del progetto

Fori. L'attuale assetto del piazzale del Colosseo, sistemato a verde, con in evidenza il luogo della Meta Sudante, dice che siamo stati di parola: che, almeno in quel caso, è sempre aspettando la realizzazione del grande parco dall'Appia Antica a Campidoglio, l'effimero è stato l'angelo che annunciava una città diversa. Ma non ho avuto bisogno di dire nemmeno una parola di quel mio discorso. Petroselli mi disse solo di farlo: evidentemente era stato capace di pensare da solo i miei stessi argomenti. Nella sua idea di riunificazione della città, attraverso il nuovo ruolo della cultura, la chiarezza e l'elevatezza della meta finale che doveva restituire a Roma il suo ruolo di città capitale e di città internazionale, non era separabile dalla partecipazione attiva di tutti i cittadini, senza privilegi per i più fortunati per nascita o per censo.

Il sindaco Petroselli era un sindaco fuori del comune proprio per questo rigoroso rispetto, anche nei confronti del suo stesso partito, del suo ruolo istituzionale. Egli voleva davvero essere il sindaco di tutta la città, nel senso che ne sapeva interpretare le necessità ed i bisogni, senza separarsi dal mandato che aveva avuto dagli elettori comunisti, ma volendo andare oltre. In questo senso mi sembra sia stato nei fatti uno dei precursori del nuovo corso del Pci, contro le secchezze dogmatiche ed i malintesi orgogliosi. Ho avuto modo di riascoltare in questi giorni il suo ultimo di-

corso, da quella tribuna del Comitato centrale dalla quale sarebbe sceso per fare ancora solo pochi passi. Un intervento che, avendo come oggetto i rapporti con il Psi, dava una lezione di metodo valida ancora oggi. Non chiodarsi nel recinto dei principi, ma elevare il livello, la chiarezza, la concretezza del confronto. Chi ha avuto come me, occasione di vedere la sua ostinazione nel contrastare in giunta alcune tendenze sbagliate di cui erano portavoce alcuni assessori socialisti, e che dopo la sua morte sono state invece

percorse dalla amministrazione capitolina, può capire come Petroselli non predicasse il compromesso. Tutt'altro. Ma dal compromesso non ci si difende rinchiodandosi nella propria torre per poi arrendersi allo stato di necessità, ma scendendo in campo aperto.

Dopo la sua morte abbiamo tutti promesso, per bocca del prosindaco Severi, che per una sola volta ha saputo rappresentare i nostri sentimenti, di non dimenticarlo. Dobbiamo, temo, dimostrarlo un po' meglio. Caro compagno Luigi, ci rivedremo.

**video 1**  
CANALE 59

**PETROSELLI**  
**E LA SUA STAGIONE**

SABATO 7 OTTOBRE ALLE ORE 14

con ARGAN, BETTINI, CEDERNA, FERRARA, GREGORI, MAMMI, MARAINI, MATTIA, NICOLINI, NOVELLI, PRATESI, PRISCO, SALVAGNI, VELTRONI, VETERE.

Capitale cerca alloggio

Tagliati i fondi per nuovi appartamenti  
Un patrimonio comunale enorme gestito malissimo  
L'istituto autonomo annegato nei debiti  
Il Pci: «Un'agenzia per assegnare le abitazioni»

Pieni di case, senza una casa

Sfratti, Iacp nel degrado, prezzi da capogiro

L'emergenza si è fatta dolorosa consuetudine. Migliaia di famiglie rischiano di rimanere senza un tetto nel giro di brevissimo tempo. Altre, vivono in residence che col tempo si sono trasformati in ghetti inabitabili. Trovare casa è un'impresa che riesce solo se si è ricchi o se si accetta di andare a stare fuori città. Intanto il commissario straordinario ha tagliato decine e decine di miliardi.

CLAUDIA ARLETTI

Alfama di case e di servizi, Roma-capitale non riesce a trovare spazio neppure per se stessa. Chi viene da fuori se la cava solo se ha il portafoglio pieno. In città, si calcola che almeno cinquantamila persone siano costrette dalla necessità a coabitazioni indesiderate. Pensare all'acquisto è una follia che riesce solo nell'estrema periferia. Ma Comune e Iacp, tra debiti miliardari e inattesi tagli su fondi già previsti, non costruiscono più case. La situazione, in realtà, è drammatica. E l'aggettivo non è un'esagerazione: il «dramma» non interessa pochi casi isolati, riguarda un esercito di migliaia e migliaia di persone. Ecco, punto per punto, qual è la situazione.

Il patrimonio del Comune di Campidoglio è la più grossa mobilia del paese. A parte i terreni e i negozi, gestisce qualcosa come trentamila abitazioni (ma neppure in Comune si sa quante siano con esattezza). Il caos regna sovrano. Gli alloggi del centro storico sono stati distribuiti ultimamente da Antonio Gerace (ex assessore alla casa), senza criterio alcuno a parte quello della discrezionalità. Solo in rarissimi casi, questi appartamenti sono stati effettivamente assegnati a personalità del mondo della cultura. Degli altri edifici non esiste un censimento. Il Pci propone che l'Ufficio speciale casa del Comune (Usc) diventi un'agenzia, una sorta di municipalizzata che tenga sotto controllo la situazione, in autonomia dal Campidoglio. E soprattutto dall'assessore alla casa di turno. L'agenzia dovrebbe provvedere all'assegnazione dei beni comunali (dai terreni alle case, appunto), organizzare un'anagrafe dell'utenza, tenere i rapporti coi sindacati degli inquilini e così via. Gli appartamenti del centro storico, secondo il Pci, devono essere assegnati a chi ne ha bisogno (essattamente come accade per gli edifici di edilizia popolare), sulla base di una graduatoria da cui resterebbero esclusi solo i palazzi di particolare valore urbanistico e architettonico.

Il degrado degli stabili. Interi quartieri di edilizia popolare hanno urgente necessità di interventi. A Tor Bella Monaca, quattro chilometri di pista ciclabile sono ricoperti da cumuli di immondizia. Ma è solo un esempio tra i tanti. Alcune zone della periferia mancano dei servizi essenziali, fognature, allacciamenti con gli acquedotti, gas. Ma è carente anche la manutenzione spicciola. L'Ufficio speciale case è sommerso di richieste di interventi. Ma per una tapparella rotta o un ascensore guasto si aspettano mesi. Eppure per questo servizio gli inquilini pagano un'addizionale sul canone. Dal Pci una proposta: i condomini gestiscono da sé le quote che mensilmente inviano al Comune per la manutenzione. Ogni complesso edilizio dovrebbe decidere la destinazione di questi soldi con un «amministratore» tenuto a rendere conto del suo operato durante la nuova agenzia-municipalizzata.

Lo Iacp. In città, ha una consistenza patrimoniale di 70mila alloggi. In provincia, gestisce altre dodicimila case. L'istituto affoga nei debiti. Da qui la decisione di invitare gli inquilini ad acquistarsi l'abitazione. Leonardo Massa, presidente dell'Istituto, fa sapere che non vi è obbligo all'acquisto (e meno male). I soldi ricavati dalla vendita non verranno però utilizzati per la realizzazione di nuovi alloggi: serviranno a pagare i debiti e a rimettere in sesto le strutture già esistenti, ora ridotte in condizioni penose.

Gli sfratti. Incombono, quale moderna spada di Damocle, su almeno 45mila famiglie. Diecimila provvedimenti di sfratto sono già dati per irrevocabili. Eventuali ricorsi non hanno più senso. La gente vive sapendo che da un giorno all'altro si presenterà alla porta di casa l'ufficiale giudiziario. Per gli altri 35mila è soltanto questione di tempo. Tutto si giocherà nelle aule dei tribunali.

Le residenze. Sono ghetti in cui vivono reclusi 1800 famiglie. Nuclei di quattro, cinque persone, colpite da un'ondata di sfratti che ormai appartiene al passato, abitano da anni in minuscoli appartamenti di 35 metri quadrati ciascuno. Per pagare la retta dei cinque residenze convenzionati in città (Sporting, Le Torri, Program '80, Junior e Ceim, tutti concentrati nella zona nord-est della città), il Comune

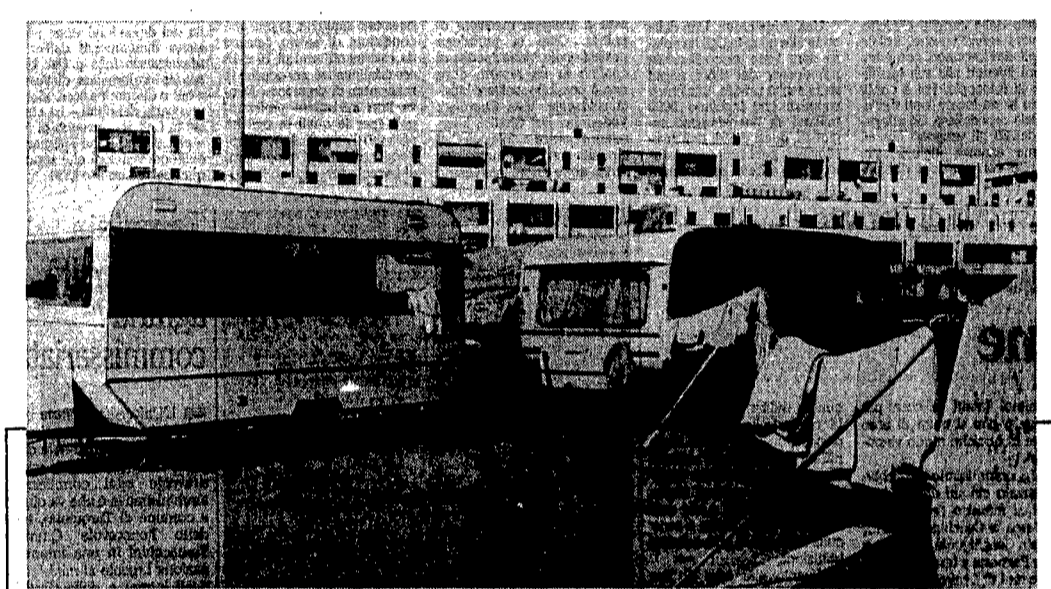
spende ogni anno 32 miliardi. Questi soldi, secondo il Pci, potrebbero essere utilizzati per la realizzazione di nuovi alloggi. Per intanto, da questo spero scandaloso tragico profitto alcuni speculatori «storici», quali Rebecchini e Armellini. Degli eredi Rebecchini è il residence Le Torri alla Magliana. Di Armellini è invece lo Sporting. Con lo Sporting, in realtà, una convenzione non è mai stata firmata. Di fatto, il rapporto che il Comune ha con que-

sto residence è illegale. Le occupazioni abusive. San Basilio, Ostia, Quartaccio, Fidene. Oltre duemila alloggi realizzati sulla base dei piani di zona sono stati presi d'assalto dalle famiglie dei «disperatissimi». Molti erano regolarmente inclusi nelle graduatorie delle assegnazioni, ma dopo anni di attesa hanno perso fiducia. Con le occupazioni, hanno perso anche i diritti. L'ultima sanatoria è del 1986. Peraltro, c'è anche

una minoranza di «occupanti di professione»: entrano nelle abitazioni magari neppure ultimata, acquistano il diritto di restarci e poi vendono il contratto. In sostanza, è mercato nero. Ogni occupante di professione, ricava dai venti ai trenta milioni. Il Pci, a marzo, propose in Campidoglio il censimento dei casi di abusivismo. La proposta venne accolta dall'intero consiglio comunale. Ma Gerace non diede seguito all'i-

niziativa. I tagli di Barbato. Sul bilancio comunale del 1988, il commissario straordinario non ha confermato una somma di 77 miliardi destinati all'emergenza-casa. Venti miliardi dovevano servire al risanamento di complessi nel centro storico. Altri trenta miliardi erano destinati all'acquisto di nuove abitazioni. Il resto sarebbe stato impiegato per la ristrutturazione di edifici del Comune sparsi un po' in tutta la città.

Nel bilancio del 1989, una somma di 198 miliardi è stata confermata ma non ancora impegnata. Una parte dovrebbe servire ad acquistare nuovi alloggi a Mostacciano, a Ostia e alla Magliana. Per risolvere il problema dell'assistenza alloggiativa (residence), è stato confermato uno stanziamento di 130 miliardi. Infine, aspettano di essere impegnati 31 miliardi e mezzo per il recupero di stabili ora inadatti all'abitazione civile.



Un metro quadrato costa otto milioni

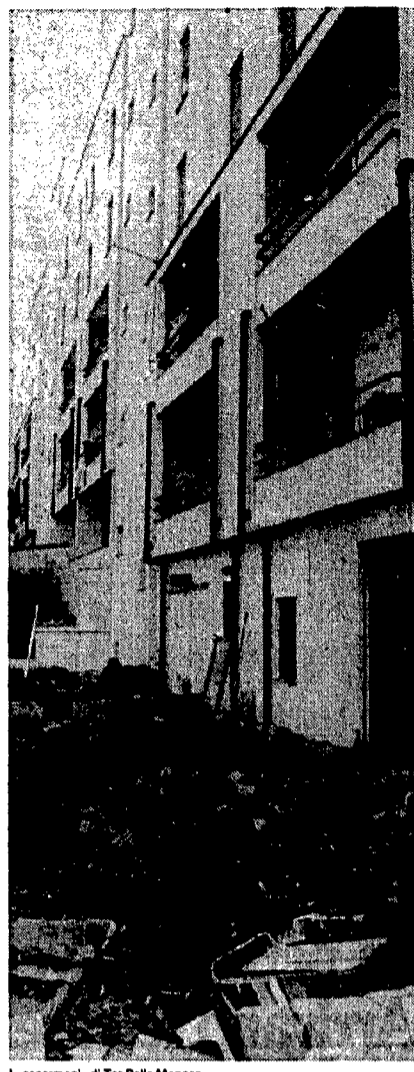
Gli appartamenti sfitti in città, secondo calcoli approssimativi, sono centomila. Da poco più di un mese, alcuni sono «quotati in borsa». La sala delle contrattazioni di via Cassati Spiriti, appena aperta su iniziativa della Camera di commercio, emette listini con cifre da capogiro. Una casa dalle parti di via Veneto, secondo l'ultimo fixing, costa più di otto milioni al metro quadrato. In vetta alla classifica, si attestano il rione Campitelli (sette milioni), via della Pigna e corso Vittorio (cinque milioni e mezzo), Campo Marzio (cinque milioni) e Trastevere (quattro milioni e mezzo). Per acquisti che non siano miliardari o più di lì, in borsa è quotata anche la periferia. Un appartamento a Ostia costa ot-

to-centomila lire al metro quadrato. Ad Acilia e Alessandrino, 900mila lire. Un milione e centomila lire è la quotazione di una casa a Centocelle, la zona che al momento appare tra le più accessibili. Seguono Primavalle e Portuense (un milione e duecentomila lire), Spinaceto (un milione e 250mila lire), Castro Pretorio (un milione e 300mila lire).

E se si vuole affittare? Le case ci sono. Il problema è che l'equo canone è applicato da pochissimi. Per evitare «grane», la maggior parte dei proprietari cedono in affitto le proprie abitazioni a non residenti e stranieri, spesso per tempi brevissimi. Gli inquilini, con l'acqua alla gola, accettano di firmare

contratti capestro che li obbligano a sloggiare nel giro, a volte, di qualche mese. Così si spiegano le cinquantamila coabitazioni che si registrano in città. E i prezzi? Da Porta Portese: nella zona di piazzale delle Province, si offre in affitto un appartamento per un milione e mezzo al mese. A Grottarossa, sessanta metri quadrati con il posto macchina costano 800mila lire. A Centocelle, stesse dimensioni, ma senza la possibilità di sistemare l'automobile, 700mila lire. In via Cassano d'Adda, un'offerta che risulta sospetta: 300mila lire al mese, un appartamento di 45 metri quadrati al piano terra. All'eventuale inquilino si chiede un anno d'affitto anticipato (la richiesta,

peraltro, è illegale). Tra centinaia di inserzioni, quella di via Cassano d'Adda è senz'altro la più bassa in assoluto. In centro, solite cifre per pochi privilegiati. Nella zona di piazza del Popolo, un'elegante monocamera panoramica a solo referenziatissimi costa un milione e 800mila lire al mese. Per un appartamento di tre stanze in via della Scrofa, arredato e per non residenti, si spendono due milioni e mezzo. Due milioni e settecentomila lire costano due camere ai Fori, «con portiere». L'inserzione, come sempre, è indirizzata a non residenti. Quattro milioni, è l'annuncio più caro, si pagano infine per un «lussuossissimo appartamento nella zona del Pantheon».



«casermoni» di Tor Bella Monaca

Duecentomila a posto letto per studente

Un'invasione che si ripete implacabile ogni anno di questi tempi. Un esercito di giovani, studenti universitari, arriva in città e fa i conti con un mercato della casa totalmente inaccessibile. Solo gli studenti fuorised della Sapienza sono già cinquantamila. Per loro, l'istituto per il diritto allo studio (Idsu) mette a disposizione 1200 posti letto. Nei pensionati di via De Lellis, di Casal Bertone, dell'ex Civis, entrano per concorso seicento «meritevoli» economicamente disagiati. Altri seicento ragazzi riescono a conservare il posto, nonostante qualche esame saltato o finito male. La Regione, due anni fa, stanziò tre miliardi per l'acquisto di un nuovo immobile. I soldi non sono ancora stati impegnati. Per chi non entra nei pensionati, è la giungla del caraffitti. Senza saperlo, o comunque senza poterne fare a

meno, questi ragazzi alimentano la già diffusa abitudine all'affitto «facile» e che rende al meglio. Gli studenti non fanno cause, a luglio se ne vanno, il ricambio è continuo e poco problematico. Solo gli studenti di altre università si assicurano una rendita millonaria che può andare avanti all'infinito. Dagli avvisi in un'aula a «studenti non residenti, previo incontro col genitore», si cede un appartamento di tre stanze più servizi in piazza Bologna per un milione e duecentomila lire al mese. L'avvertito inquilino consiglia a tre studenti di accordarsi. Per i più a corto di soldi, piovono le offerte di «letti»: una camera in Castro Pretorio senza la possibilità di cucinare costa 300mila lire al mese. Per un altro «letto» a Portonaccio, forse perché un po' più lontano, si spendono 200mila lire.

Fra le «torri» della Magliana Sette persone in camera e cucina

Vivono anche in sette o otto in gabbie di 35 metri quadrati. Doveva essere una soluzione di pochi mesi, dettata dall'emergenza. Invece, in questi residence dove il Comune ha stipato migliaia di senza tetto, ci sono famiglie che aspettano da anni una sistemazione più dignitosa. Alle Torri, alcune donne raccontano di bambini malcresciuti, di negozi che non esistono e di promesse mancate.

Già sulla prima rampa di scale, con la temperatura che scende improvvisa di diversi gradi, si è aggrediti da un odore nauseabondo di marcio che ricorda incuria e miseria. «Le Torri», declama un cartellone all'ingresso del complesso. «Le prigioni», sarebbe più esatto chiamarle. Enormi, spiccano tra la moltitudine di palazzi moderni e grotteschi della Magliana più isolata.

Apra la porta Marisa, occhi neri e intelligenti, 32 anni di cui gli ultimi quattro passati qui dentro. Un appartamento minuscolo, una gabbia di trentacinque metri quadrati

coabitazione con una lontana parente, interrotto a mano a mano che nascevano i piccoli.

Suonano alla porta. Entrano altre donne accompagnate da bambini. Il passaparola è stato rapido: un attimo e la stanza che fa insieme da cucina e da salotto è piena di gente. La solidarietà, spiega, è l'unica cosa su cui si può contare in questo ghetto dove il Comune ha infilato 315 famiglie colpite dagli sfratti esecutivi. Doveva essere una soluzione provvisoria, dettata dall'emergenza. Invece, in buchi come quello di Marisa, vivono accatastate da anni anche sette o otto persone alla volta. L'unico servizio è lo scuolabus per i ragazzini. Nient'altro, nel raggio di chilometri. Non un negozio, non un supermercato. Soltanto qualche altro palazzo. Per comprare il pane, si deve prendere un autobus. Per comprare la carne o la frutta, i mezzi da prendere

sono due.

In uno spiazzo dietro le Torri, dove erbaccia alta un metro aggredisce strade e marciapiedi, genitori volenterosi hanno impiantato di tasca loro uno scivolo e due altalene. Ma accanto ai bambini occorre sempre la scorta: «Cinque minuti fa», salta su Eleonora, che si è appena unita al gruppo «mi è passato un topo tra i piedi. Mio figlio, il, non ci gioca più».

Ogni famiglia ha il suo carico di problemi. Quelli di qualcuno sono stati aggravati da questa permanenza da forzati delle Torri. C'è Marisa, che mostra il suo piccolo di due anni e mezzo, un brutto indietro di diversi mesi nella crescita: il medico ha detto che ha bisogno di spazio, che si deve muovere. Ma come si fa? Non me l'hanno preso neppure all'asilo, perché abbiamo un reddito di quattordici milioni all'anno e pare che siano troppi.

C'è Ida, un'esperienza de-

ludente con quelli di Lista di lotta, che racconta di invasioni di «bacherazzi» in cucina e di inscatolati reclami inoltrati per voce e per lettera alla direzione del residence. Alla fine si è rivolta a un privato. C'è Isabella, col figlio asmatico e l'unico tramezzo di casa perennemente bagnato da un'infiltrazione d'acqua cui nessuno si ritiene in dovere di riparare. Ancora Eleonora, giovane e carina, parla della sua coabitazione da sposata, ai limiti del tollerabile, con il marito, il bambino e l'anziana madre.

«Sappiamo dei tagli di Barbato», parla a nome di tutte Marisa. «Rischiavamo di restare qui dentro all'infinito. In fondo, cosa chiediamo? Solo di vivere in modo più umano, con un po' più di dignità».

Qualcuno aggiunge che, negli altri residence per i senza tetto di Roma-capitale, si sta anche peggio. Al peggio, com'è noto, non c'è limite.

□C.A.

«Condonati» ma niente servizi

E 100mila romani vivono in una quasi casa di una quasi città, senza fognie, illuminazione pubblica, trasporti, servizi commerciali. Sono gli abitanti delle 44 borgate inserite nel piano regolatore del 1965, dove sono presenti i segni del degrado urbanistico e sociale e l'assenza di una gestione consapevole del territorio. In un dossier accurato, preparato da tempo, l'Unione borgate, ieri, ha presentato i conti in rosso alle forze politiche impegnate nella campagna elettorale. L'epoca dell'abusivismo si è conclusa con la legge sul condono che ha restituito alla legittimità migliaia di famiglie che per necessità spesso, hanno costruito le loro abitazioni fuori da ogni piano e programmazione. O almeno si doveva concludere. Lo Stato ha dimostrato capacità di esattore senza rilanciare con i fondi raccolti la vivibilità delle periferie. «Dai dati in nostro possesso - ha detto Giovanni Carapella, segretario dell'Unione borgate - si può ipotizzare che il condono a Roma, tenuto conto della possibilità di

Quando la casa diventa una vera oasi nel deserto. Questo il panorama dei centomila romani che abitano nelle borgate della capitale. In un dossier, presentato ieri ai partiti dall'Unione borgate, le ferite degli insediamenti del 1965, dove sono presenti i segni del degrado urbanistico e sociale e l'assenza di una gestione consapevole del territorio. In un dossier accurato, preparato da tempo, l'Unione borgate, ieri, ha presentato i conti in rosso alle forze politiche impegnate nella campagna elettorale. L'epoca dell'abusivismo si è conclusa con la legge sul condono che ha restituito alla legittimità migliaia di famiglie che per necessità spesso, hanno costruito le loro abitazioni fuori da ogni piano e programmazione. O almeno si doveva concludere. Lo Stato ha dimostrato capacità di esattore senza rilanciare con i fondi raccolti la vivibilità delle periferie. «Dai dati in nostro possesso - ha detto Giovanni Carapella, segretario dell'Unione borgate - si può ipotizzare che il condono a Roma, tenuto conto della possibilità di

rateizzazione offerta dalla legge, ha portato nelle casse dello Stato un gettito di circa 800 miliardi, con 242.726 domande per un totale di 463.083 abusi. L'amministrazione comunale ha rilasciato solo 4.000 concessioni di cui solo 400 nelle borgate e lo Stato non ha speso una lira. Non ottemperare alle disposizioni legislative rappresenta una palese violazione dei diritti dei cittadini.

Per chi abita nelle borgate spesso alla casa, segno dell'abuso, non si è aggiunto nulla, malgrado le dichiarazioni di principio della decadenza giunta. Restano 18 nuovi insediamenti dove non c'è ancora l'illuminazione pub-

Mensurati, deputato dc, intervenuto nella «Sala Fredda» della Cgil, dove è stato presentato il dossier, ha invitato a non guardare al passato e ha profittato di un vago impegno del suo partito con un taglio ambientalista. Al contrario, sul taglio da dare al problema, di alto profilo, hanno trovato una larga intesa Walter Tocci, candidato del Pci, Agostino Marianetti, segretario del Psi romano e Caterina Nenni, in corsa per la Lista Verde.

«Non si può non guardare al passato - ha sostenuto Tocci - Perché altrimenti si dimentica che nell'84 eravamo di fronte a 1400 miliardi di investimenti per le borgate e che questo capitolo si è più che dimezzato nell'87. Una politica per la periferia è l'unico modo di salvare la città stretta da una parte da un centro storico che muore per eccesso di funzioni e poche case, e dall'altra da una periferia con tante case ma senza servizi. Dobbiamo, quindi rompere il meccanismo che separa, spacca in due la capitale».



In un dossier della Cgil le storie drammatiche dei lavoratori della sanità privata

Trasferimenti punitivi ricatti e isolamenti «Una carta per tutelare i lavoratori»

## Cliniche private stile Fiat «In corsia diritti negati»

Carriere spezzate, ricatti, trasferimenti punitivi, sorvegliati speciali. La Fiat ha fatto scuola. In ospedali e cliniche private i diritti dei lavoratori sono puntualmente negati. Un dossier della Cgil accusa: «Eugenio confinato al reparto dialisi, Romeo sorvegliato speciale, Angelica multata per riunione, Antonella punita perché delegata». Nel convegno di ieri la Cgil ha proposto una carta dei diritti dei lavoratori.

ROSSELLA RIPERTI

«Romeo Sciommeri, delegato sindacale Cgil all'ospedale "Figlie di San Camillo". Assunto nell'82 come impiegato di concetto, nell'85 è trasferito in un'altra clinica, l'archivio delle cartelle cliniche. Lavora senza finestre, isolato dagli altri lavoratori, con mansioni inferiori alla sua qualifica: fa fotocopie. Poi è confinato in un locale fuori dall'edificio ospedaliero. Gli scioperi dell'88 gli vengono contati come assenze ingiustificate, punite con sanzioni discipli-

nei reparti e nelle corsie lo stile Fiat. Quello denunciato da Walter Molinaro, quello che, grazie alle denunce dei lavoratori, finirà sui banchi degli imputati nelle aule del tribunale.

«Il caso di Romeo non è l'unico - ha detto Mauro Mastropietro della Cgil funzione pubblica - nel dossier abbiamo voluto raccogliere le denunce dei lavoratori e delle lavoratrici, svelando il lato oscuro della sanità privata».

L'elenco è inquietante. Villa Tiberia: Eugenio Parisi, delegato Cgil al IV livello come operaio specializzato declassato a svolgere mansioni di pulizia. Oltre la punizione professionale, viene spedito al confino in un reparto dove non è possibile svolgere attività sindacale. Villa Guarnieri: Vedermina Dei Giudici, infermiera generica e delegata Cgil è punita con un'ammonizione scritta dopo essere intervenuta

per assistere una collega colta da male. La colpa? «Aver interferito nel lavoro del medico di guardia al quale aveva chiesto spiegazioni». Casa di cura Valle Giulia: Sergio Nizi, operaio specializzato IV livello, delegato Cgil è minacciato di licenziamento e di blocco della carriera per la sua attività sindacale. «Lei turba la normalità, le sue iniziative sono pericolose per il buon nome della casa di cura». Nuova Ior: Maurizio D'Agostino, infermiere professionale VI livello, delegato Cgil è trasferito dal reparto di cardiologia per aver denunciato più volte la direzione sanitaria, le precarie condizioni di lavoro causate da estenuanti turni di 16 e 18 ore continuative per coprire la mancanza di organico. Nuova Ior: infermiere professionali (per le quali la Cgil ha preferito l'anonimato), si oppongono al doppi e tripli turni di lavoro e pretendono il ripo-

settimanale. Puntuale arriva il ricatto, e la minaccia del licenziamento. Subiscono arrivando a lavorare 16-18 ore giornaliere. Il j'accuse della Cgil non si ferma: provvedimenti disciplinari a Villa Irma, 4 ore di multa ai rappresentanti sindacali della Cgil della clinica San Valentino, punizioni all'Istituto Leonarda Vaccari. Qui, Antonella Santi, delegata Cgil, viene sospesa dal servizio e dalla retribuzione perché iscritta alla Cgil. Il dossier del sindacato non risparmia nemmeno l'ospedale Bambin Gesù, l'unica struttura italiana - si legge - nella quale il controllo sulla malattia dei dipendenti viene esercitato direttamente dall'ente, scavalcando Inps e Usl. Una spirale drammatica di vessazioni e discriminazioni. «Serve una carta dei diritti - ha chiesto la Cgil al convegno di ieri - che diventi parte integrante delle convenzioni che legano queste strutture alle Usl».

SABATO 14 OTTOBRE  
CINEMA CAPRANICHETTA - ORE 9.30

### Il futuro dell'urbanistica: intervista al Pci

Partecipano

ALFREDO REICHLIN  
Capolista del Pci

GOFFREDO BETTINI  
Segretario della Federazione romana Pci  
Candidato al Comune

ANTONIO CEDERNA  
Candidato al Comune

VEZIO DE LUCIA  
Candidato al Comune

WALTER TOCCI  
Della Segreteria della Federazione romana Pci  
Candidato al Comune

PIERO SALVAGNI  
Resp. nazionale delle politiche territoriali e delle aree urbane. Candidato al Comune

PAOLA PIVA  
Candidata al Comune

DOMENICA 8 OTTOBRE  
SAN BASILIO - ORE 10

### MANIFESTAZIONE

con il compagno

### Alfredo REICHLIN

membro della Direzione Nazionale e capolista a Roma nella lista del Partito Comunista

OGGI 7 OTTOBRE  
ORE 19

### Festa dell'Unità COLLI ANIENE

Elezioni a Roma:

### La capitale svenduta

con Maddalena Tulanti, dell'Unità  
Goffredo Bettini, della Direzione nazionale del Pci e segretario della Federazione romana

### È iniziata la raccolta di firme sul REDDITO MINIMO GARANTITO

Le Sezioni del Partito e i Circoli della FGCI sono invitate ad organizzare tavoli e uscite nei quartieri su questa iniziativa.

Per informazioni rivolgersi alla:

**FGCI**

TEL. 733006 - 734124

### A.R.P.A.

ASSOCIAZIONE ROMANA POETI E ARTISTI  
VIA F.C. ANNESSI, 24 - 00169 ROMA  
TEL 06/265114

L'ARPA (Associazione romana poeti-artisti) organizza:

- 1) corso trimestrale di didattica della poesia con rilascio di attestato;
- 2) mostra di pittura aperta anche a dilettanti;
- 3) presentazione di libri di Poesia

Gli interessati possono telefonare al n. 26 51 14 ore pasti. LIVIA DE PIETRO

## Il Pci: «Decisione assurda di Barbato» In pericolo il verde protetto Arrivano le caserme

Le caserme dell'Aeronautica «Cavour» e «Montezemolo», ora in Prati e in via di trasferimento a Centocelle, dovranno essere ritrasferite a Decima o a Tor Pagnotta o alla Cecchignola. Le tre aree sono state indicate dal commissario Barbato al ministero della Difesa, in una lettera inviata in agosto. Lo hanno reso noto i consiglieri comunisti alla Regione: «Si tratta di aree verdi vincolate, sarebbe un delitto comprometterle».

STEFANO POLACCHI

Rischiano di passare alla storia come i «90 giorni che scovarono Roma». Si tratta del giorno di «governatorato» del commissario Barbato. Adesso si viene a sapere che sono in pericolo ettari e ettari di verde vincolato, di importante valore ambientale e paesaggistico. Barbato infatti, secondo quanto reso noto da una denuncia del gruppo regionale del Pci, avrebbe già scritto al ministero della Difesa indicando le aree dove trasferire (anzi ritrasferire) le caserme dell'Aeronautica militare, la «Cavour» e la «Montezemolo», che sono attualmente in parte nel quartiere Prati e, in parte, nell'ex aeroporto di Centocelle. Scartata l'ipotesi di portarle nel Sdo, Barbato indica Tor Pagnotta, Cecchignola e Decima come possibili sedi delle strutture militari.

«Dopo aver appreso la sua decisione su Tor Di Quinto, ora veniamo a conoscenza della decisione presa in agosto da Barbato - denuncia il consigliere regionale comunista Annarosa Cavallo - Vuol portare le due caserme in zone attualmente agricole, senza aver consultato prima nessuno. Ma questo sarebbe il

minimo. Infatti la cosa più grave è che si tratta di aree tutte in qualche modo vincolate».

Il commissario avrebbe avanzato cinque diverse ipotesi al ministero della Difesa: un'area a Cecchignola nord, una a Cecchignola sud, due a Tor Pagnotta e una a Decima. «I terreni di Decima sono soggetti a usi civili - afferma la Cavallo - tanto che la giunta regionale ha già dovuto stralciare i piani di «167» previsti dal piano di edilizia popolare del Comune. Inoltre il piano territoriale e paesistico prevede diversi vincoli di tutela rigorosa in quell'area e, oltre tutto, è già in discussione una legge che istituisca il Parco delle Tre Decime».

Il passo di Barbato sembra ancor più grave proprio perché è stato fatto verso le autorità militari. Il che potrebbe portare alla realizzazione delle strutture in deroga all'articolo 81 e passando sopra ai vincoli esistenti, proprio in

quanto militari. Non sarebbe la prima volta, ma sarebbe davvero un fatto grave, tanto più ha il placet di un'autorità che tra 20 giorni dovrà «sloggiare» ma che sembra voglia spianare la strada a chi non reggerebbe un pacato e serio confronto con la città e le sue istituzioni.

«Quanto alle aree di Tor Pagnotta e delle Due Cecchignole - afferma ancora il consigliere del Pci - si tratta di zone vincolate dalla legge Galasso e i relativi piani paesistici non sono ancora stati adottati. A ciò si aggiunge lo spreco di danaro che comporterà l'operazione: le caserme «Cavour» e «Montezemolo», infatti, si stanno già trasferendo, nell'ex aeroporto di Centocelle. È stata effettuata la prima delle sei fasi previste, e si sono già spesi, solo per lo spostamento, almeno 500 milioni, che andranno quindi moltiplicati per sei. La stessa spesa dovrà essere rinfornata per l'ulteriore trasferimento».



«Crepaccio» sul muro dell'Istituto «Silvio D'Amico»

La scuola italiana, si dice, va a rotoli. L'Istituto d'arte Silvio D'Amico, a pezzi sta cadendo di serio. E ieri su un muro ha fatto la sua apparizione una crepa così grande, con un po' di buona volontà, potrebbe diventare un «crepaccio».

## Tarquinia L'Università agraria commissariata

L'Università agraria di Tarquinia è stata commissariata. La giunta regionale del Lazio ha firmato l'atto «che stravolge ogni correttezza amministrativa e che va oltre il comune di Tarquinia», ha detto l'onorevole Quarto Trabacchini in una interrogazione urgente al ministero degli Interni e della Giustizia. La nomina di un commissario e di due vice è giudicata dai deputati comunisti, Veltroni, Picchetti, Rocchia, un atto gravissimo sia sotto il profilo giuridico, sia sotto quello della correttezza amministrativa. Nell'interrogazione inviata anche al ministero dell'Agricoltura si chiede l'annullamento del provvedimento e l'assunzione di misure per chiarire il comportamento della Pretura di Civitavecchia. «Non ci sono irregolarità nella concessione e nell'esame dei requisiti di coltivatore», hanno dichiarato i firmatari del documento.

## Reichlin invita Carraro e Garaci a un confronto pubblico «Il Pli non mi ha messo primo» Argiolas protesta e si dimette

La campagna elettorale inizia con delle dimissioni: quelle del presidente liberale della I circoscrizione, Luciano Argiolas, offeso perché il suo partito non lo ha voluto come capolista. Intanto Psdi e Pli polemizzano ancora con il Pri sul «governo di tregua». Replica Mammi: «Ci vediamo dopo le elezioni». Il capolista del Pci Alfredo Reichlin invita a un pubblico dibattito televisivo Carraro e Garaci.

STEFANO DI MICHELE

Consegnate le liste, si aprono le polemiche. La più clamorosa arriva dal Pli, il più piccolo partito del Campidoglio. L'avvocato Luciano Argiolas, da quattro anni presidente liberale della I circoscrizione, con una lettera al commissario Angelo Barbato ha rassegnato le dimissioni dall'incarico per protesta contro il suo partito. Il motivo? Il Pli, con una decisione a sorpresa, lo ha candidato, nella lista circoscrizionale, solo al terzo posto. Appena Argiolas l'ha saputo non ha perso tempo: ha preso carta e penna e ha rimesso, sdegnato, il suo mandato a Barbato. «Fino a ieri ritenevo, nei limiti dell'umano, di aver fornito una buona prova e di aver offerto una immagine positiva del Pli, nel quale milito da oltre 25 anni - ha scritto l'ex presidente circoscrizionale - Né, d'altra parte, i dirigenti di questo avevano

mai manifestato, fino a ieri, alcuna riserva sul mio operato». La mancata conferma a primo della lista per Argiolas vuol dire «che il partito (o meglio la maggioranza che ne tiene le fila) non si identifica più nel suo presidente della I circoscrizione». Quindi, informa, dall'11 di questo mese lui non sarà più negli uffici di via Giulia.

Intanto, Psdi e Pli tornano, polemicamente, sulla proposta del Pri di un «governo di tregua» per il dopo elezioni. «La vocazione al compromesso storico dei repubblicani è sempre forte - sentenza Filippo Caria, capogruppo del sole nascente alla Camera - ed emerge chiaramente dalla proposta di una maggioranza onnicomprensiva avanzata per il Comune di Roma». Per il futuro, invece, Caria gradirebbe un nuovo pentapartito, ma, in ogni modo, non esclude

neanche ipotesi diverse «nel caso di un responso elettorale in quel senso». Ironizza invece Paolo Battistuzzi, capolista del Pli: «L'ipotesi di un grande abbraccio compromissorio tra Dc e Pci per Roma ci sembra che stia riscontrando lo stesso successo della proposta lamaliana del doppio incarico». A tutti replica Oscar Mammi, che definisce la proposta avanzata «l'unica, se realizzata, capace di dare un contributo risolutivo alla soluzione dei grandi problemi della capitale». E in ogni modo avvisa Mammi: «Ci rivedremo comunque dopo il voto del 29 ottobre, quando la spinta delle cose e la forza della ragione tenderà la nostra proposta più realizzabile di quanto non lo sia oggi. Una cosa è certa però fin da ora: i consiglieri repubblicani saranno determinanti in ogni circostanza».

Con Craxi, invece, che aveva definito un «caveau» di Rio de Janeiro la presentazione di 23 liste, polemizza il radicale Peppino Calderisi. «Craxi farebbe bene - sostiene l'opponente del Pri - a chiedersi se il primo caveau non sia proprio a via del Corso».

E ieri, poco gradita, è arrivata al segretario socialista, da sotto le finestre del suo ufficio, anche una pemetaccia collettiva. Gli artefici dell'iniziativa sono stati alcuni militanti della lista Verde, per i quali l'af-

## Nel programma, minori, diritti e trasparenza Le donne dell'edera: «Tre idee per Roma»

Corrono in 15 per il Campidoglio e in 97 per le circoscrizioni. Sono il 19% della lista dell'edera e hanno tre punti programmatici irrinunciabili. Le donne repubblicane puntano alla trasparenza degli appalti, ai diritti e alla sicurezza dei minori. In linea con il partito aspirano ad un sindaco di tregua. Susanna Agnelli: «Io sono per l'elezione diretta del sindaco e per il rilancio del privato».

«Ho fatto per dieci anni il sindaco, ho poca fiducia nella pubblica amministrazione», Susanna Agnelli, capolista del Pri romano, per lungo tempo primo cittadino dell'Argentina, ha sfoderato il suo biglietto da visita alla presenza delle altre candidate del Pri. «Troppi enti, associazioni, opposizioni, intervengono nella vita amministrativa, i progetti non riescono ad essere realizzati. Il commissario straordinario è riuscito a fare in poco tempo molto di più degli altri. Elezione diretta del sindaco e ritorno in grande stile al «privato», sono i due cavalli di battaglia della senatrice repubblicana, sottosegretaria agli Esteri.

E le altre candidate? In linea con la proposta del leader dell'edera di portare nell'aula di Giulio Cesare un sindaco di tregua, le repubblicane hanno elaborato un loro progetto per la città. Cultura

della sicurezza, del rispetto e della correttezza amministrativa sono le tre carte che le 15 candidate al Comune (il 19% della lista, tra cui Mirella Baronecchi, presidente uscente della I circoscrizione), e le 97 delle circoscrizioni (il 19,4%, tra cui Anna Maria Fontana candidata per la I circoscrizione) hanno intenzione di giocare nella campagna elettorale capitolina. Ma quali sono gli obiettivi concreti per conquistare «la nuova cultura» auspicata? Al primo posto i minori: il movimento femminile del Pri rivendica la piena attuazione della legge per le adozioni familiari e chiede di sviluppare una campagna martellante per la sicurezza dell'infanzia sull'affidamento familiare e che sia organizzata una campagna per la sicurezza dei bambini. Attenzione anche agli anziani, agli handicappati, ai disabili e all'emergenza droga. «Contro il dilagare di questo fenomeno - si



NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Viri ambulanza 6100
Vigili urbani 67891
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7578993
Centro antivenere 490663
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 630921 (Villa Marfala) 530972
Aids 5311507-844925
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Poliambulatori 5872293
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47499
Odontoiatrici 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769939
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto
Pubblici 7594568
Tassistica 865246
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594942
Era Nuova 7591535
Sanno 7590856
Roma 6541848

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acqua Acqua 575171
Acqua Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizi guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Ari (baby sitter) 316449
Ari (in ascolto) 6284639
Aids 860661
Orbis (previdenti biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S. A. F. E. R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herz (autoleggio) 547591
Bionoleggio 6543394
Collalti (bicli) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pin-ciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

«Piccola città» al Delle Arti dopo mezzo secolo

La direzione artistica di Tullio Kezich, Mario Missiroli e Sandro Tolomei, costituiti poco prima dell'estate, ha voluto che ad inaugurare la stagione del Teatro Delle Arti fosse un duplice evento. Hanno scelto Piccola città di Thornton Wilder, lo spettacolo che esattamente cinquanta anni fa ebbe proprio alle Arti la sua prima italiana, e ne hanno affidato la regia a Ermano Olmi, uno dei maggiori autori del nostro cinema, da sempre affascinato dal teatro, ma chiamato ad un vero e proprio debutto sul palcoscenico.

«Settimana» a difesa dei beni musicali
Si inaugura stasera (Teatro Ghione, ore 21) la decima Settimana per i beni musicali. L'orchestra di Riccardo Cucchiola e Walter Mramor, è impegnata nel melologo di Impegnata nel melologo di Impegnata Pugnani (1731-1798), «Werther» (da Goethe). Domani alle 21 si passa alla Cancellaria, con Beethoven, Rous-seau e Reicha diretta da Nicola Samale; lunedì suona l'arpista Maria Chiara Raggi, alle 17.30 presso la Discoteca di Stato dove, martedì, alla stessa ora, il pianista Claudio Curti Gualdino suonerà musiche di Mozart, Haydn e Beethoven. Ancora martedì, alle 21 (Cancellaria) l'Ottetto italiano di Piatù suona pagine del Settecento e Ottocento. Mercoledì, Marcello Bufalini dirigerà con la Piccola Accademia musicale di Saleri, Kommer, Cimarosa e Mozart. Seguono convegni sulla musica nel periodo della Rivoluzione francese, con rivolu-zionario concerto della Banda della Guardia di Finanza e conclusione al Teatro Argentina, affidata (il 14, alle 21) all'arpista Nicanor Zabata.

M. Rotondo ritorna la storia di «Peer Gynt»
Ritorna nel cortile di palazzo Orsini di Montetondolo lo spettacolo «Peer Gynt» da Ibsen, libero adattamento e regia di Tiziana Lucattini. Sabato 14 (ore 21) tredici aspiranti attori del Centro ricerca teatrale infanzia e giovani e la Banda Eretina inseguono le immagini di Ibsen e le note di Grieg.

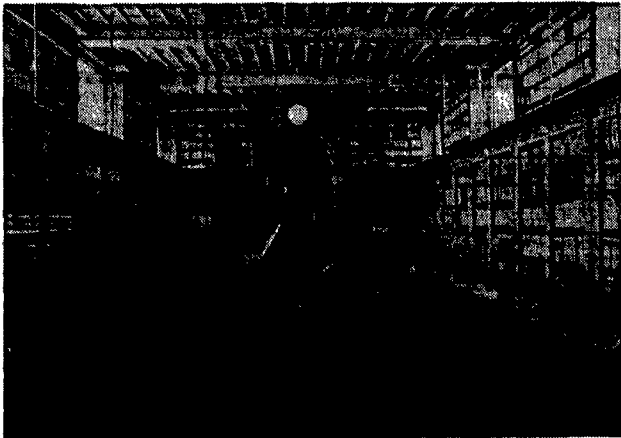
Biblioteche in provincia. Chiusa la Giovardiana di Veroli
Inascondigli di don Celestino

Veroli è l'unico centro della provincia di Frosinone che dispone di una ricca biblioteca, detta «Giovardiana» dal nome del suo fondatore mons. Vittorio Giovardi che nel 1773 donò alla cittadina la sua copiosa raccolta di libri, manoscritti e stampe. Evitata una prima ed infelice ipotesi di collocare nel granulo la pregiata libreria, Giovardi ottenne dal vescovo Iacobini, dopo sei anni di trattative, gli attuali locali del Seminario in largo Cesare Baronio. L'atto di donazione a favore della città di Veroli è per essa al vescovo - quando non erano di-sintesi le autorità civili e religio-sa - ha scatenato un con-tenzioso tra Diocesi e Comune che si protrae da oltre un secolo, con conseguenze nefaste sulla tutela del patrimonio librario.

Un lungo fine settimana di repliche al «Labintrò» di via Pompeo Magno 27: fino a lunedì Romuald & Juliette di Coline Serreau (Sala A), Amori in corso di Giuseppe Bertolucci e I miei vicini sono simpatici di Bertrand Tavernier (Sala B). Da martedì a venerdì, invece, la sala grande del cineclub ospita la «Settimana internazionale della critica» (e così la commedia di Serreau si sposta in quella piccola). È la rassegna presentata in settembre alla Mostra del cinema di Venezia e che sta girando contemporaneamente in altre città della regione: Civitavecchia (Cine Borromini), Viterbo (Cinema Trento) e Nettuno (Cinema Roxy). Si parte alle 20.30 con Lover boy (Fidanzatino) di Geoffrey Wright. Seguono, alle 21.15, Koma (Coma) di Boris Garlov e Niole Adomenaite e, alle 22.30, Chameleon Street (Street il Calemone) del regista nero

Wendell B. Harris Jr. Mercoledì un solo titolo: Un monde sans pitié (Un mondo senza pietà) di Eric Rochant (ore 20.30 e 22.30). Agli stessi orari giovedì O' sangue (Il sangue) di Pedro Costa; infine venerdì, alle 19, Ju stizil u ochrane Stalina (Ho servito nella guardia di Stalin) di Semen Davidovic Ananovic. Alle 20.45 Kotia (Vemo casa-fuga dal passato) di Ilka Javrljatic. Alle 22.30 Jaded (Sfiniti di Oja Kodar. Le proiezioni sono tutte ad ingresso libero.

Al «Grauco» (via Perugia 34) oggi e domani, ore 17, Annie, la piccola ortanella di John Huston. Tratto dal famoso fumetto «Little orphan Annie» di Harold Gray, il film racconta la storia di una vivacissima ragazzina dai capelli rossi che progetta continue fughe dall'orfanotrofio. Ma un bel giorno la bambina è ospite, per una settimana, in casa di



Alida Vafi in «Strategia del ragno» di Bertolucci sopra la Biblioteca Giovardiana di Veroli

Film da Venezia e italiani al «Politecnico»

Un miliardario e allora... Alle 21 è di scena il cinema italiano con L'albero degli zoccoli di Ermanno Olmi. Mercoledì una proposta per ispanisti e studenti: Dulces horas di Carlos Saura. Giovedì Opera di Ingmar Bergman Sorrisi di una notte d'estate. Venerdì Casa senza custode del tedesco Rainer Wollfshart.

Il «Politecnico» di via Tiepolo 13a ha inaugurato ieri la stagione con la rassegna «Una sala per il cinema italiano». Oggi alle 18.30 Vernisier e, alle 20.30 e alle 22.30, Maicol di Mario Brena. Domani alle 18.30 Strategia del ragno di Bernardo Bertolucci. La serata termina con la replica di Maicol.



Alida Vafi in «Strategia del ragno» di Bertolucci sopra la Biblioteca Giovardiana di Veroli

Handicap e musica un metodo per integrarsi

Un concerto inconsueto quello che ci hanno offerto otto ragazzi della Louisiana l'altra sera al «Laboratorio della individuazione» in vicolo del Cedro 5. E non perché la band che ha suonato musica jazz era formata da adolescenti, con un'età compresa tra i 12 e i 20 anni. Piuttosto perché la «Louisiana school for the visually impaired jazz band» ha riunito otto ragazzi ciechi, o semiciechi, su un palcoscenico per raccontare al pubblico, con il linguaggio universale della musica, la loro esperienza. Un'esperienza di riabilitazione che sfrutta le potenzialità espressive e terapeutiche del linguaggio musicale e che il maestro Edwin William, direttore artistico della band, usa da 35 anni con i suoi ragazzi non vedenti alla Louisiana School.

Casa Balla, due o tre cose che so di Lui

Sperando che la pioggia non smetta mai di venire giù addosso al riparo, guscio nella procella, continuo a guardare fisso la facciata di Villa dei Medici. In grembo riparando dalla furia degli elementi Casa Balla e il futurismo a Roma. Negli antri tra corridoi e scalinate e improvvise aperture cavernose opere, cartoline, frammenti di colore, quadri, cornici fatte a mano, pigiami, vestiti da mattina sera e gran scerie. Mobili, letini, cassapanche, portacolori, cavalletti, porta uova sode. E l'occhio va assieme a tutto quello che ho visto. Ti affacci alla finestra descrivi cosa vedi. I titoli dei temi del passato alle elementari quando il grembiante non l'avevo disegnato, ma era un dono smesso di qualche madre cantavevole.

Il poeta Sebastiano Carta assieme ad altri frequentava casa Gallian. Discutevano delle differenze tra il futurismo russo e quello italiano. Amavano Cecco, Rimbaud, Dante dell'Inferno, i russi Esenin, Bloch, Malevic, Lissitskij, Schwitters, Campana, Maikovskij... Altri ancora, tutti dispersi e tragicamente grandi.

Un tempo era ritrovo di artisti russi, italiani, francesi, Teatro degli Indipendenti, Anton Giulio Bragaglia. Via dei Condotti 21 non esisteva più, Arango era in procinto di vendere al milanese dell'Allegnaga, Salone Margherita solo cinema, Donna Olimpia chiuso, Caffè Greco ritrovo di nobili decaduti e borghesi sempre snob, Casa Balla un museo, Viale Liegi da Bottempelli e Paola Massimo idem, altri luoghi cambiati. Che più? Quando fissarono il mio sguardo non accennarono nessuna difesa. Carta mi salutò dicendomi che mi avrebbe dedicato una poesia. Cosa che fece. Gli altri mi lasciarono sul marciapiede a lanciare fiandre di versi rivoluzionari. Il servizio fotografico con testi di Marcello Gallian fu pubblicato nel 1952/54 sulla rivista di Salvato Cappelli «Le Ore».

Un tempo era ritrovo di artisti russi, italiani, francesi, Teatro degli Indipendenti, Anton Giulio Bragaglia. Via dei Condotti 21 non esisteva più, Arango era in procinto di vendere al milanese dell'Allegnaga, Salone Margherita solo cinema, Donna Olimpia chiuso, Caffè Greco ritrovo di nobili decaduti e borghesi sempre snob, Casa Balla un museo, Viale Liegi da Bottempelli e Paola Massimo idem, altri luoghi cambiati. Che più? Quando fissarono il mio sguardo non accennarono nessuna difesa. Carta mi salutò dicendomi che mi avrebbe dedicato una poesia. Cosa che fece. Gli altri mi lasciarono sul marciapiede a lanciare fiandre di versi rivoluzionari. Il servizio fotografico con testi di Marcello Gallian fu pubblicato nel 1952/54 sulla rivista di Salvato Cappelli «Le Ore».



Novità nel mondo del pallone

Il consiglio della Federcalcio ha deciso i tagli della serie C

Aumentano gli 007 e i giudici degli organismi di inchiesta

Una rivoluzione in provincia

Il Sovrano è sempre più assoluto

Matarrese prosegue a colpi di machete e con abili manovre



Antonio Matarrese 49 anni presidente della Federcalcio

Molte novità per il calcio italiano sono scaturite dal Consiglio della federazione tenuto ieri a Roma

ROMA L'annuncio era stato dato da tempo

riparte in 9 gironi da 18 14 a 162 (da 216 che erano)

Violenta Per quanto riguarda l'inasprimento delle norme sulla violenza

Indennizzi Sul tema invocato dalle società danneggiate dalla ristrutturazione degli stadi

C'è Muller nel Brasile anti-Italia di Lazaroni



La Federcalcio brasiliana ha reso noto la lista dei giocatori convocati per far parte della nazionale che il 14 ottobre

L'Australia «esporta» la sua legge antidoping

Battaglia miliardaria per comprare il Manchester

Knighon un uomo venuto dal nulla che si è arricchito con la compravendita di immobili

A quattro anni dall'Heysel il Belgio apre alla Scozia

Oggi la Disciplina «processa» Scoglio

Mondiali '90 più difficili per il Portogallo di Barros

ENRICO CONTI

Una battaglia a colpi di miliardi e carta bollata si è accesa attorno al Manchester United

Le squadre scozzesi potranno nuovamente giocare in Belgio

La Cecoslovacchia si è aggiudicata per 2 lo spareggio col Portogallo nel gruppo 7

Il Procuratore federale ha deferito alla Disciplina della Lega calcio il Milan e la Fiorentina

La Cecoslovacchia si è aggiudicata per 2 lo spareggio col Portogallo nel gruppo 7

Un club in crisi. Squadra al minimo storico all'ultimo posto, un allenatore in bilico

A Verona uno scudetto in mille pezzi

La Verona calcistica nel vortice di una crisi che rischia di diventare irreversibile

come la si propone» E con ciò viene la dimostrazione che forse il tecnico non deve aver gradito che le critiche sul suo operato gli siano arrivate a mezzo stampa

no dopo il buco a nove zen in bilancio (oltre 20 miliardi di passivo) che aveva costretto al sommo rampollo durante l'estate di mercato via l'intera rosa dei giocatori e avanti ai trentini nuovi però giocoforza

di un salutare cambio della guardia a livello dirigenziale

Bagnoli Dall'84 una discesa senza freni

Oswaldo Bagnoli è nato a Milano nel popolare quartiere della Bovisio il 3 luglio 1935



Osvaldo Bagnoli

LORENZO ROATA

VERONA E così all'improvviso il trono di Bagnoli vacilla

E fin qui le evidenti crisi tecniche di Verona ammesse e concesse per altro che all'origine dell'attuale impasse c'è in aggiunta da mesi un altrettanto macroscopica crisi societaria

di un salutare cambio della guardia a livello dirigenziale

di un salutare cambio della guardia a livello dirigenziale

Sparta-Helmond finisce in tragedia

Rissa dopo la partita Muore tifoso in Olanda

Sull'Olanda radiata per due anni dai campi d'Europa un altro e più drammatico fulmine. Un tifoso dello Sparta di Rotterdam è morto in ospedale dopo un'irruzione negli uffici della società olandese

Rotterdam A W Plat di 59 anni è morto Aveva assistito a un incontro della sua squadra nel suo stadio Uno stadio il «Castel» dove la «sta» squadra lo Sparta ha anche la sede sociale

Il club più giososo d'Olanda Due anni senza giocare fuori dai confini sono una punizione esemplare anche dai fatti specifici e che vuole essere dissuasiva fare leva sulle società penalizzate dalle più delle possibili dirette responsabilità

BREVISSIME

Tennis a Basilea Nei quarti di finale Omar Camporese affronta Jimmy Connors

Milan

Van Basten «Giocherò un'ora»

MILANO La notizia che sta volta è che nessuno si è fatto male il Milan ormai è così stupido per la prima volta

Roma-Napoli

Diretta tv Viola non l'ha chiesta

ROMA Il presidente della Roma Dino Viola fino a ten non aveva inoltrato alcuna richiesta alla Lega calcio per chiedere la trasmissione in diretta della partita Roma Napoli

LO SPORT IN TV

Raiuno. 14 45 Sabato sport Automobili da Monza

Table with columns: TOTO CALCIO, TOTIP, Ascoli-Bologna 1X, Cesena-Lazio 1, Cremonese-Milan 1X, Inter-Barì 1, Juventus Atalanta 1, Lecce-Fiorentina X, Roma-Napoli X12, Sampdoria-Verona 1, Udinese Genoa 1X, Brescia-Cagliari 1X, Cosenza-Torino X, Derthona-Casale X12, Modena-Alessandria 1

F1, Mansell-Ferrari il 16 ottobre appello a Lisbona

Il tribunale d'appello del Portogallo si riunirà il 16 ottobre a Lisbona per esaminare il ricorso presentato dalla Ferrari e dal pilota britannico Nigel Mansell contro la multa di 50.000 dollari inflitta al pilota e l'espulsione dalla corsa d'Estoril, decisa dalla commissione sportiva del Gran premio del Portogallo.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

PARIGI. Dopo l'annuncio trasmesso immediatamente da tutte le agenzie giornalistiche, Jean-Marie Balestre ha parlato della decisione presa dal tribunale d'appello internazionale della Fia di sospendere da ogni decisione in merito alla decisione del consiglio mondiale della Fisa di escludere Mansell dal Cp di Spagna in seguito alla vicenda portoghese.

'89 di Formula 1. Una sceneggiata fitta di protagonisti e colpi di scena, che non riesce a trovare ancora il suo epilogo. Nel sole primaverile che bacia Piace della Concorde, si è recitata la farsa in un atto, un quadro, il palazzone neoclassico che ospita la Fia, ed undici ore, dalle nove e un quarto del mattino alle otto e venti di sera.

Jeannie l'insaziabile signora dei record

Jeannie Longo ci ha preso gusto: a fare i record e a stupirci ogni volta di più. Non paga del suo ultimo primato dell'ora, decimo exploit della sua collezione, mercoledì Jeannie ne ha combinata un'altra delle sue: prima come uno stuzzichino ha ritoccato di tre secondi il suo freschissimo record dei 3 Km (3'38"19), poi ha stupito tutti con un annuncio a sorpresa: «Sono incinta di due mesi».

DARIO CECCARELLI

MILANO. A Città del Messico appena scesa dalla bicicletta: «Sì, sono contenta», ha spiegato con quella sua aria di presuntuosa semplicità con la quale spesso irrita i nostri colleghi transalpini. «Sono contenta perché, questo della maternità, è uno degli obiettivi che mi sono posta per l'anno prossimo. Adesso smetto di correre, e quindi potrò dedicarmi totalmente ad esso».

pregio: perché altrimenti Jeannie sarebbe una tristissima e noiosa macchina da record. Le sue performances hanno diviso in due fazioni gli addetti ai lavori e gli appassionati della bicicletta. La questione è quella solita: cioè il confronto dei suoi record con quelli dei grandi campioni del passato, in particolare Anquetil e Coppi.

re alla qualità e al progresso dei materiali e della tecnologia: come Moser, la Longo ha usufruito di una bici con ruote lenticolari e telaio inclinato e aerodinamico, di un supporto enormemente superiore come assistenza e conoscenze complessive, e infine dell'alta quota di Mexico City. Quindi è inutile che i vetero-maschietti del pedale arrossiscano e che le rampanti-neolemmiste alzino orgogliosamente la ruota. Il confronto non regge, punto e basta. Se invece si abbandonano i reperti archeologici, si possono fare altre comparazioni, quelle sì, interessanti. Il confronto ad esempio con i record di Francesco Moser, più o meno equiparabili dal punto di vista della tecnologia e degli anni. Moser a Città del Messico ha raggiunto nell'ora i 51,151 km. Mentre la francese ne ha percorsi 47,99 in meno. Questo è un dato concreto. Di sicuro, rispetto al passato, al ciclismo femminile la Longo ha fatto fare passi da gigante. Un discorso, comunque, che si può estendere anche a molti altri sport. Riguardo a Coppi, l'unica a non preoccuparsi è proprio Madame Longo. «Coppi? Beh, cosa c'entra con me? Altri tempi, i suoi. Certo l'idea di essere andata più forte di lui mi fa un bell'effetto. In fondo pensare a Coppi è stato un ottimo stimolo. La gente infatti pensa: accidenti la Longo, va più forte di Coppi! So benissimo che questi confronti non valgono nulla, però se la società è fatta così mica è colpa mia».

Testarda e scostante, ma anche sensibile ed eclettica. Quando Fignon disse che il ciclismo femminile era ridicolo, lei divenne una furia e Monsieur Codino dovette fare una precipitosa marcia indietro. Ma c'è pure una Jeannie colta ed interessata alle vicende del suo tempo. Occupa un posto nel Consiglio comunale di Grenoble, inoltre si è laureata in diritto ed economia dello sport. E non basta: a 15 anni era già maestra di piano. Brava, troppo brava, forse anche per questo antipatica. Con suo marito, l'ex maestro di sci Patrice Ciprelli, ha già costituito una società per la gestione della propria immagine. E quale immagine si sia veramente fatta, lo vedremo a fine ottobre quando, tentando il record dei dieci km al coperto, darà l'addio al ciclismo. Una cosa la si può già dire: che in bicicletta ha fatto la sua piccola rivoluzione. Dopo di lei nessuna ragazza si vergognerà più di indossare un caschetto da ciclista.



Jeannie Longo, sempre più primadonna del ciclismo

Tre Tour, quattro mondiali

Jeannie Longo è nata ad Annecy il 31 ottobre 1958. In bicicletta dal 1979 la fuoriclasse francese ha vinto, tra l'altro, quattro mondiali su strada ('85, '86, '87, '89), tre nell'Inseguimento ('86, '88, '89), uno nell'individuale a punte ('89), tre Tour de France ('87, '88, '89), quattro Coppi Classic ('81, '85, '86, '87), due Giri di Colombia ('87, '88), due Giri del Texas ('84, '85). Detiene il record dell'ora assoluto (stabilito domenica scorsa a Città del Messico con km 46.352), a livello del mare (43.587) e su pista coperta (44.718). Sono suoi anche i primati dei tre, cinque, dieci e venti km su pista scoperta, e dei tre, cinque e 20 km su pista coperta. Alla Sei giorni di Parigi (18-23 ottobre) Longo tenterà l'assalto ai record dei dieci km al coperto.

Basket Italiane tutte bene nelle Coppe

ROMA. Sorride la pallacanestro italiana in Europa. Ha passato il primo turno delle Coppe europee con tanta facilità da rendere persino difficile il giudizio sul suo effettivo valore. E lo ha passato con tutte le squadre in tutte le Coppe. In quella dei Campioni con la Philips che a Milano ha cercato l'esibizione, i pezzi di bravura più che il risultato rotondo con un Benetton che ben si è prestato al gioco strappaplausu di Meneghin e compagni. In Coppa Korac con le qualificate Benetton Treviso e Phonola Caserta, doppie vittorie per ambedue le squadre, mentre sono iscritte direttamente agli ottavi l'Enimont Livorno e la Scavolini Pesaro. Successi pieni anche tra le donne, l'Enimont Priolo impegnata in Coppa Europa e l'Italmeco Bari che nella Coppa Ronchetti ha passato il turno per un solo punto avendo vinto in casa con 6 punti di vantaggio sulle ragazze del Tungsram e perso a Budapest di 5.



Ben Johnson durante la conferenza stampa per la presentazione del progetto di legge contro l'uso degli anabolizzanti

Ben Johnson «firma» una legge contro gli anabolizzanti

WASHINGTON. Inatteso faccia a faccia, peraltro senza cenno di una parola, tra Ben Johnson e Carl Lewis a poco più di un anno dai Giochi di Seul è scoppio lo scandalo che è costato due anni di squalifica allo sprinter canadese. I due si sono incontrati a Washington alla presentazione di un progetto di legge tendente a regolare severamente la circolazione degli steroidi anabolizzanti.

Ciclismo. Bufera per il vincitore del Giro '89 Fignon drogato al Gp Liberation «Ha preso delle anfetamine»

PARIGI. Laurent Fignon nella trappola del doping. Il fuoriclasse francese del ciclismo è risultato positivo alle analisi di dopo il «Grand Prix de la Liberation», gara a cronometro disputata il 17 settembre in Olanda, a Eindhoven. Quel giorno la gara era stata vinta dalla squadra «Tm», mentre la «Super U» del parigino si era dovuta accontentare del secondo posto. La notizia di Fignon «drogato» è stata divulgata dal quotidiano olandese «Haagsche Courant», quindi controanalisi. In serata, tramite un comunicato, Fignon ha fatto sapere invece che è stata la federazione olandese a rifiutare la possibilità di effettuare il test in un laboratorio diverso ed ha definito «anomala» la decisione olandese di effettuare il secondo test nella medesima sede. Fignon ha perciò chiesto alla federazione olandese di conservare una seconda provetta a disposizione della giustizia per una futura perizia. Sta di fatto che questo smacco non gioverà al francese sul piano dell'immagine: oltretutto già un'altra volta, il 28 maggio '87, Fignon risultò positivo ai controlli dopo aver vinto il Gp di Vallonia. Ora rischia una squalifica di tre mesi ed una multa. Durante l'89, oltre al Giro, Fignon ha vinto la Milano-Sanremo, il Gp delle Nazioni, ha disputato un grande Tour (secondo dietro a Lemond) e anche al Mondiale fece un'ottima prestazione.

Hockey rotelle Oggi via in Argentina ai mondiali

SAN JUAN. Iniziano in Argentina i 29 Campionati mondiali di hockey a rotelle, disciplina nella quale l'Italia difende il titolo conquistato per due anni consecutivi, nell'87 in Brasile e nell'88 in Spagna. La formazione italiana, che nel mondo del pattinaggio a rotelle è tra le più temute e rispettate anche per gli ineguagliati successi sempre conquistati nella velocità e nell'artisticità, troverà negli argentini gli avversari più temibili, già vincitori nel passato di due titoli mondiali. Nelle qualificazioni gli azzurri affronteranno il Portogallo (oggi allo stadio Parque de Mayo di San Juan (1200 km a ovest di Buenos Aires), gli Stati Uniti, l'Angola, il Cile e la Colombia.

Rugby. Inizia oggi con un anticipo il campionato. Accanto a società ricche ecco il Calvisano: uno stadio-palude, una tribunetta costruita in bricolage

I parenti poveri della pallaovale

Ma ci sono anche Berlusconi e Benetton Il campionato di rugby si apre con la sfida del Mediolanum al Benetton campione d'Italia. Nella sfida ovviamente non ci sono solo queste due squadre perché il Cagnoni Rovigo, la Scavolini Aquila e il Petrarca Padova sono più che mai intenzionate a far soffrire le due grandi rivali. Il campionato è un po' diverso dal solito perché è un po' meno veneto. Ci sarà infatti da osservare con grande attenzione il Catania, squadra salite dalla A2. C'è anche da notare il colpo di mano della Federazione che ha deciso di ridurre a uno, dal prossimo campionato, il numero degli stranieri in serie A, nessuno in B e C. Eppure non si può dire che il nostro livello tecnico sia tanto elevato da permetterci di rinunciare allo spettacolo. La Fir, purtroppo, si comporta come se il rugby fosse lo sport più popolare d'Italia.

Il campionato di rugby numero 60 inizia oggi con l'anticipo televisivo tra Benetton Treviso e Iranian Loom San Donà. Domani le altre cinque partite della serie A1. Il campionato non è solo la grande battaglia tra i campioni di Treviso e gli sfidanti milanesi assai ben sorretti dai mezzi del cavalier Silvio Berlusconi. È anche un piccolo grande club della provincia bresciana che è bello raccontarsi.

REMO MUSUMECI

Calvisano è un paese agricolo di settanta anime in provincia di Brescia. Da 19 anni ha una squadra di rugby che rappresenta una splendida realtà se ci limitiamo a osservarla dal punto di vista dell'agonismo, dell'espressione tecnica e della passione sportiva.

da niente e quando piove il campo diventa una palude. Il Comune non ci presta neanche il trattore. E tuttavia la realtà, soprattutto se la si osserva da fuori, è splendida. È vero. Ci siamo perfino costruiti una sede semiabituata per la quale sono stato denunciato e grazie a un pretore intelligente - assolto, giusto la settimana scorsa. Noi non pensiamo a voli pindarici, siamo ben ancorati al suolo e tuttavia non possiamo non renderci conto che in molti club si è arrivati al semiprofessionismo. Da noi non corrono soldi, anche se i due stranieri ci costano - di spese vive - 60 milioni.

Agli atleti forniamo solo i rimborsi della benzina. Gli chiediamo tre sere sul campo e non abbiamo il coraggio di chiedergliene una quarta in palestra. Sarebbe giunto il momento di dargli dei soldi, diciamo 200 mila lire al mese, cifra che fa ridere e che tuttavia rappresenterebbe uno stimolo e un riconoscimento. Il problema è che il potere pubblico è inesistente. Non solo non ci dà una lira ma non vuol nemmeno rimborsarci il momento spesi sul campo. La Federazione? Si guarda bene dall'aiutare i piccoli club. Il Calvisano, sponsorizzato dalla Nutrilinea, una azienda che produce integratori e man-

Quattro sudafricani, tre argentini

Table with 4 columns: Sponsor, Stranieri, and names of players like Craig Green, Naas Botha, David Campese, etc.

PRETURA UNIFICATA DI TORINO SEZIONE ESECUZIONE PENALE

Il Pretore di Torino, in data 28-4-89 ha pronunciato il seguente D.P. CONTRO RAIMONDO CARMELO nato/a il 19-8-51 a BARCELLONA P. DI G. residente in TORINO, via SAN SECONDO 9 Per avere in Torino l'8-4-89, in violazione dell'art. 720 C.P. partecipato al gioco d'azzardo de ROULETTE in una casa da giuoco clandestina. OMISIA condanna il/la suddetto/a alla pena di L. 350.000 AMMENDA, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione del D.P., per estratto sul giornale l'Unità. Per estratto conforme all'originale. Torino, 2 ottobre 1989 IL DIRETTORE DI SEZIONE C. Bardi

PRETURA UNIFICATA DI TORINO SEZIONE ESECUZIONE PENALE

Il Pretore di Torino, in data 28-4-89 ha pronunciato il seguente D.P. CONTRO GORGOGLIONE RAFFAELE nato/a il 1-3-34 a PONZA residente in TORINO, corso TRAIANO 178 Per avere in Torino l'8-4-89, in violazione dell'art. 720 C.P. partecipato al gioco d'azzardo de ROULETTE in una casa da giuoco clandestina. OMISIA condanna il/la suddetto/a alla pena di L. 350.000 AMMENDA, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione del D.P., per estratto sul giornale l'Unità. Per estratto conforme all'originale. Torino, 2 ottobre 1989 IL DIRETTORE DI SEZIONE C. Bardi

A Paganine di Modena spettacolo in grande stile per festeggiare domani il «compleanno» della Cooperativa interprovinciale alimentari

# Ciam, 40 anni e una festa

PATRIZIA ROMAGNOLI

Una festa per i quarant'anni, celebrata vestendo con un po' di ironia, d'alloro e di quercia il marchio dell'azienda: oltre che celebrazione ufficiale e festa popolare, l'appuntamento di domani mattina a Paganine di Modena sarà anche l'occasione per visitare una sede direzionale nuova di zecca, corredata da un'opera di scultura di Enzo Cucchi, rappresentante della «transavanguardia». La Ciam (Cooperativa interprovinciale alimentari Modena) ha fatto le cose in grande per festeggiare contemporaneamente questi due eventi. La palazzina, progettata dall'architetto Gibertoni della Cia (Coop ingegneri e architetti) di Modena, ricalca un po' lo stile delle antiche case coloniali che costellavano la Padania: in pietra rossa, con due grandi pilastri sul davanti, è arricchita dalla «fonta-

zione storica - un documento e una mostra fotografica laboriosamente ricostruita - e infine gli spettacoli. Nel pomeriggio, come di rigore in una festa popolare, saranno ospitati contemporaneamente la Filarmonica di Mirandola che suonerà in stile «banda» brani celebri di musica classica, e uno spettacolo di saltimbanchi per i bambini. Il tutto in un'atmosfera familiare. Non mancherà, naturalmente, la partecipazione del presidente della Lega delle cooperative, Lanfranco Turci, e il presidente dell'Associazione nazionale coop agricole Mariano. D'altra parte, i 2800 soci allevatori e i 454 dipendenti della Ciam si meritano una bella festa. Quarant'anni fa era un minuscolo gruppo di ex partigiani modenesi quello che diede vita con appena sedici dipendenti all'attività di rifornimento di car-

ni fresca e insaccati agli spazi delle cooperative di consumo. Una partenza svantaggiata, in una zona dove da sempre queste attività prosperavano. Erano modeste le attrezzature e lo stabilimento era inadeguato. Il primo nucleo dell'impianto attuale, a Paganine, fu costruito nel 1960. Gli uffici, fino ad oggi, erano stati un po' sacrificati nelle varie «addizionali» succedutesi. Dal punto di vista associativo, l'anno di svolta fu invece il '63, con l'entrata di allevatori e cooperative agricole nella base sociale della cooperativa. Questo fu il primo passo verso la struttura attuale, di azienda di trasformazione al servizio di produttori. La situazione finanziaria si consolidò verso il 1970, sfociando nella unificazione della Ciam con la Cmc, che macellava carne bovina, e nella costruzione di un nuovo ma-

cello nel 1973. Soci e capitale sociale aumentarono velocemente. La costruzione, in consorzio con altre cooperative emiliane, del centro di stagionatura prosciutti di Langhirano e, ultimamente, il reparto per la produzione di prosciutto cotto a Paganine, sono i più recenti passi verso il rafforzamento di un'azienda moderna e orientata al mercato, che non ha però perso di vista le proprie origini e la propria «missione aziendale»: produrre nel rispetto degli interessi dei consumatori e incentivare l'associazionismo cooperativo tra allevatori. La strategia attuale della Ciam è rivolta ormai ai mercati internazionali, sia allargando le partecipazioni a imprese del settore, sia investendo risorse nella costruzione di nuovi macelli e stabilimenti. Il tutto ovviamente, nell'ottica di proporre i prodotti giusti per il mercato degli anni Novanta.

Il miglioramento costante dei prodotti, controlli qualità e vendita affidati al «TQM»

## L'efficienza in basic giapponese

Un ampio prato davanti all'ingresso della nuova sede

Operai che fanno i rapporti in pubblico, gruppi dai nomi fantasiosi come «Formula 1», «Segugi», «Nabucco», grafici e tabulati discussi tra impiegati: sono tutti elementi del «TQM» sigla apparentemente misteriosa che identifica un nuovo modo di lavorare. TQM sta per «total quality management» ed è una tecnica giapponese che modifica i metodi di lavoro, consentendo di ottenere, per mezzo di piccoli passi, un continuo miglioramento della qualità. La strategia è stata introdotta alla Ciam di Modena l'anno scorso, ed oggi si respira un'aria nuova in azienda. «La qualità è un fattore strategico per il successo dell'impresa nel mercato», spiega il presidente Luigi Na-

talini - ed è allo stesso tempo un formidabile propulsore per il miglioramento continuo dell'organizzazione aziendale e delle capacità di tutti coloro che vi lavorano.

Il «mago» del TQM è il professor Shoji Shiba, docente dell'Università di Tsukuba. Il suo procedimento consiste anzitutto nell'individuare il proprio «cliente» all'interno dell'azienda e conoscere le sue esigenze, allo scopo di identificare i possibili problemi presenti nel prodotto o servizio che gli «rende». Con il TQM è possibile trasformare ciascuno di questi problemi in una valida opportunità di miglioramento.

Il programma giapponese si inserisce in un discorso che

ha radici lontane nell'attività della Ciam, ossia la politica della qualità. «Essa si persegue», aggiunge Natalini - nel settore allevamento assicurando la disponibilità di materia prima di elevata qualità (piani di miglioramento genetico per i suini, ad esempio); nel settore produttivo seguendo particolari precisi standards, e poi ancora nei settori commerciale, marketing ed amministrativo. Scoprire e anticipare i bisogni è, ovviamente, una premessa necessaria». Da queste premesse è scaturito un programma dapprima su sette problemi, poi su altri dodici. Attualmente si è in una fase di consolidamento dei risultati raggiunti. I nomi di fantasia cui si

accennava all'inizio sono quelli con cui si sono «autobattezzati» i gruppi di lavoro. Ad esempio il gruppo «Formula 1» si occupa di ridurre i tempi morti nel carico e scarico degli automezzi, mentre i «Segugi» hanno discusso come ridurre gli errori nelle fatture di vendita.

Il sistema giapponese è, quindi, un momento «tiro nella teoria» adottata dalla Ciam sui «circuiti della qualità». Il primo anello del circuito sta nella differenza rispetto agli altri salumifici: la Ciam è infatti un'azienda «con allevamento» e cura la qualità secondo la tradizione contadina. All'interno di questa, l'azienda ricerca l'equilibrio tra le moderne esigenze nutrizio-

nali e la genuinità e l'igiene delle tecniche industriali. Ma la ricerca non si limita solo ai prodotti: è in forza dell'associazionismo cooperativo tra i 2800 allevatori che la compongono, che l'azienda può seguire costantemente con uno staff di ricercatori, veterinari, tecnici d'allevamento, ogni fase del lavoro dei propri soci. Il secondo anello del circuito di qualità è la trasformazione delle carni: mani esperte e dalla tecnica sicura e occhi attenti al controllo e alla preparazione di ogni singolo pezzo assicurano una produzione costante e di alta igiene. La Ciam ha investito e investe nella realizzazione di progetti: all'avanguardia sia nelle strutture - standard igie-

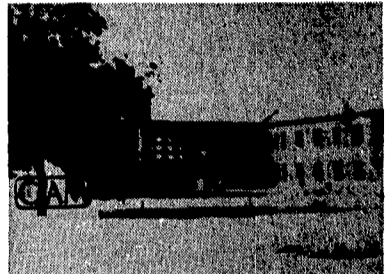
nici, protezione ambientale - sia in strumentazione, inserendo macchine ad alta tecnologia. Il terzo passaggio riguarda il controllo qualità, realizzato tra l'altro con un laboratorio chimico interno all'azienda. Ogni giorno la macchina Infra Laser controlla i campioni provenienti dalle vicine sale di lavorazione, garantendo al consumatore in soli trenta secondi la sicurezza del prodotto. In ultimo, l'attività di marketing che consente di segnalare le nuove possibilità di mercato in risposta alle richieste della clientela: da questa attenzione sono nate le ultime linee «salva tempo» di piatti pronti e, come sempre, nel rispetto del gusto e della tradizione. □P.R.



Pier Luigi Natalini

## Duemilaottocento soci allevatori

Duemilaottocento soci allevatori, 454 dipendenti, 120.000 capi suini e 21.000 capi bovini macellati ogni anno sono le cifre del successo Ciam che domani saranno festeggiate insieme al 40° compleanno secondo il seguente programma:



Così si presenta l'ingresso della nuova sede Ciam a Paganine di Modena

Ore 10 inizio manifestazione; nell'area esterna «Ciam ieri e oggi», la nostra vita in mostra. Mostra d'auto d'epoca. Assaggio prodotti per il pubblico.  
Ore 10 nuova sede direzionale, sala del Consiglio: presentazione del documento «Quarant'anni Ciam».  
Ore 10.15 presentazione del libro «Enzo Cucchi, Fontana Vista», incontro con l'artista e l'azienda.  
Ore 11 inaugurazione della nuova sede direzionale e dei nuovi stabilimenti. Interverranno: Ton. Calogero Mannino, ministro dell'Agricoltura e Foreste; Alfonsina Rinaldi, sindaco di Modena; Pier Luigi Natalini, presidente della Ciam; Lanfranco Turci, presidente della Lega nazionale Cooperative; Filippo Mariano, presidente dell'Associazione nazionale Cooperative agricole Lega.  
Ore 14 apertura degli stabilimenti al pubblico; accesso per gruppi guidati. Buffet e assaggio prodotti.  
Ore 14.30 grande parata per bande musicali con majorettes, artisti e saltimbanchi dell'Emilia Romagna.  
Ore 15.30 esibizione di gruppi circo.  
Ore 18 «Ricordiamo i nostri quarant'anni», incontro con la direzione, le maestranze e i soci Ciam.  
Ore 18.30 alla sala teatro, concerto dell'Orchestra filarmonica di Mirandola.  
La festa si svolgerà negli stabilimenti di Paganine (Modena). I soci, le maestranze e i cittadini sono invitati.

# Grande Festa

**domenica 8 ottobre 1989**

## 40 ANNI Ciam

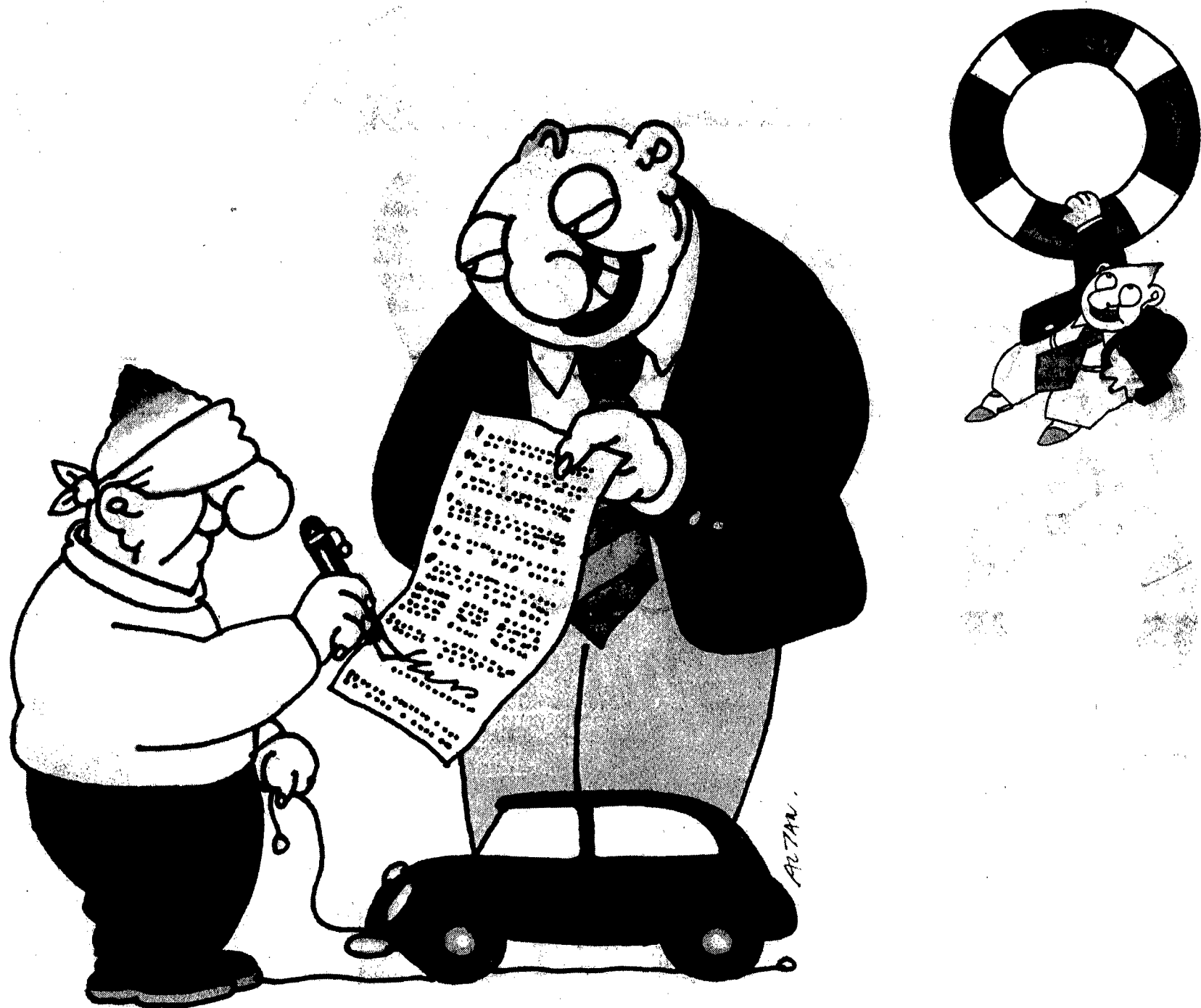
Ore 10.00 inizio manifestazioni area esterna:  
**CIAM IERI E OGGI**, la nostra vita in mostra  
Mostra d'auto d'epoca  
Assaggio prodotti per il pubblico  
Ore 10.00 Nuova sede direzionale. Sala del Consiglio:  
presentazione del documento **QUARANT'ANNI CIAM**  
Ore 10.15 presentazione del libro **ENZO CUCCHI, FONTANA VISTA**  
incontro con l'artista e l'azienda

Ore 11.00 inaugurazione della nuova sede direzionale e dei nuovi stabilimenti.  
Interverranno:  
Dr. **Calogero Mannino**,  
Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste  
**Pier Luigi Natalini**  
Presidente Ciam  
**Lanfranco Turci**  
Presidente della Lega Nazionale Cooperative

Ore 15.30 esibizione di gruppi circo  
Ore 16.00 **RICORDIAMO I NOSTRI QUARANT'ANNI**  
incontro con la direzione, le maestranze e i soci Ciam  
Ore 16.30 sala teatro  
concerto dell'Orchestra Filarmonica di Mirandola  
La festa si svolgerà presso gli stabilimenti di Paganine, Modena. Saranno aperti gli ingressi di via Paganine, 23 e di strada Gherbetta, 320.  
I soci, le maestranze e i cittadini sono invitati.

# SABATO 14 OTTOBRE, L'ASSICURAZIONE AUTO: GUIDA ALLA FIRMA.

Tutto quello che dovete sapere sul premio e le tariffe. La responsabilità civile. L'incidente: il danno alle cose e alle persone. L'accordo "terzo estraneo". Ecco passo passo come viaggiare tranquilli. Sul Salvagente di sabato prossimo.



## IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO